

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
21	Italia Oggi	19/04/2012	TOH, CHI SI RIVEDE: IL TERZO MANDATO (F.Cerisano)	3
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	FIDUCIA SUL DECRETO FISCALE (M.Mobili)	4
27	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	AGLI ENTI LOCALI RICHIESTE SEGNALAZIONI QUALIFICATE (M.Bellinazzo)	6
5	Corriere della Sera	19/04/2012	ASTA DELLE FREQUENZE TV L'IRA DI MEDIASET MONTI DIFENDE LA SCELTA (L.Salvia)	7
4	Italia Oggi	19/04/2012	COSTERA' 23,5 MLD CANCELLARE I DERIVATI DEL TESORO (F.Adriano)	9
21	Italia Oggi	19/04/2012	ISTRUZIONE, EDILIZIA SCOLASTICA E LAVORO NEL CAOS (L.Oliveri)	10
11	Il Messaggero	19/04/2012	CASA - NIENTE PIU' "SEGRETI" NELLE FATTURE DEGLI ENTI	11
78	Panorama	25/04/2012	C'E' UN PATTO MALEDETTO CHE PREMIA GLI ENTI LOCALI CHE SPENDONO PEGGIO. E BLOCCA GLI INVESTIMENTI (L.Antonini)	12
3	Il Foglio	19/04/2012	SE I CITTADINI NON DECIDONO CHI GOVERNA, CHI POTRA' GOVERNARE? (A.Maran)	13
40/46	Sette (Corriere della Sera)	19/04/2012	CASA NOSTRA (S.Rizzo)	14
48/50	Sette (Corriere della Sera)	19/04/2012	Int. a I.Pivetti: MI BRUCIO' CALDEROLI, MA BOSSI SA SEMPRE TUTTO. (V.Zincone)	20
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	CREDITI PA, SUL TAVOLO 20-30 MILIARDI (L.Di pillo)	24
8	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	IL CATASTO "CHIAMA" I COMUNI. (S.Fossati)	25
10	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	IL FISCO SULLA CASA FA IL PIENO A FINE ANNO (G.Trovati)	27
11	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	COSTI AZIENDALI TRIPLICATI (G.Trovati)	31
22	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	QUEI RITARDI DELLA PA FATALI PER LE IMPRESE	33
22	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	SOFFOCATI DAI PAGAMENTI IN RITARDO (P.Buzzetti)	34
27	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	SUPER-ANAGRAFE TROPPO INVASIVA (A.Chерchi)	35
48	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	MILLE IMPRESE SICILIANE SONO FALLITE "CAUSA PA" (N.Amadore)	37
2/3	Il Messaggero	19/04/2012	DEFICIT, CRESCITA, RIFORME ECCO I PIANI DEL GOVERNO. (D.Pirone)	38
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	19/04/2012	UN PO' DI MISURA (E PIU' FIDUCIA) (B.Severgnini)	43
2/3	Corriere della Sera	19/04/2012	IL GOVERNO: CONTI AL SICURO CRESCITA E PAREGGIO NEL 2013 (M.Sensini)	44
3	Corriere della Sera	19/04/2012	UN VERTICE AFFOLLATO NON RISOLVE IL NODO PARTITI (M.Franco)	46
6	Corriere della Sera	19/04/2012	BERLUSCONI RINUNCIA AL PRANZO DAL PREMIER CASINI: MINISTRI CON ME (P.Di caro)	47
9	Corriere della Sera	19/04/2012	Int. a S.Camusso: CAMUSSO: FORNERO DALLE TUTE BLU? E' UNA SFIDA, NON VADA ALL'ALENIA (A.Baccaro)	49
13	Corriere della Sera	19/04/2012	Int. a P.Severino: "NORME ANTI CORRUZIONE OCCASIONE PER I PARTITI" (G.Bianconi)	51
36	La Repubblica	19/04/2012	LA CANDIDA LEGGEREZZA DI FORMIGONI (C.Augias)	53
37	La Repubblica	19/04/2012	PERCHE' LO STATO DEVE FINANZIARE I PARTITI (N.Urbinati)	54
48	La Repubblica	19/04/2012	CONTROPOLITICA - LA SFIDUCIA NEI PARTITI E I RISCHI DEL QUALUNQUISMO (G.Crainz)	55
1	Il Messaggero	19/04/2012	Int. a L.Ornaghi: II EDIZIONE - "ORNAGHI: "TUTELEREMO ROMA CON NORME SUL DECORO E LEGALITA'" (P.Santonastaso)	57

## Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>LA TEMPESTA NON E' FINITA (A.Cerretelli)</i>	59
1	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>TROPPE AUTHORITY NON APRONO IL MERCATO (L.Zingales)</i>	60
5	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>"CI BATTIAMO PER EVITARE LA GRECIA" (D.pes.)</i>	62
5	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>LO SPREAD INUTILE DELLA DISPERAZIONE (A.o.)</i>	63
15	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>L'ITALIA VA VERSO UNA STRETTA DE 2,7% (R.Bocciarelli)</i>	64
17	Il Sole 24 Ore	19/04/2012	<i>Int. a G.Fossa: "NON E' L'ORA DI SOTTRARRE RISORSE UTILI ALLA CRESCITA" (G.Bassi)</i>	65
1	Corriere della Sera	19/04/2012	<i>ESSERE COMPETITIVI NON E' POI DIFFICILE (M.Messori)</i>	67
2/3	La Stampa	19/04/2012	<i>MONTI: CRESCITA SOLO DAL 2013 ADESSO AVANTI CON LE RIFORME (A.Barbera)</i>	68
4	La Stampa	19/04/2012	<i>Int. a F.Daveri: "SERVONO PRIVATIZZAZIONI E LIBERALIZZARE I SERVIZI LOCALI" (T.Mastrobuoni)</i>	74
30	La Stampa	19/04/2012	<i>CONFINDUSTRIA DIVISA ALLA META (T.Chiarelli)</i>	75
1	Il Messaggero	19/04/2012	<i>QUEI BUCHI NELL'AGENDA DEL GOVERNO (G.Gros pietro)</i>	77
21	Il Messaggero	19/04/2012	<i>CONFINDUSTRIA, TENSIONE SULLE VICEPRESIDENZE (G.Franzese)</i>	78

Riprende al senato l'esame della Carta delle autonomie. Depositati gli emendamenti dei relatori

# Toh, chi si rivede: il terzo mandato

## Deroga per i mini-enti. Il difensore civico torna in provincia

DI FRANCESCO CERISANO

**T**orna il terzo mandato per i sindaci dei piccoli comuni. Il tormentone, oggetto di battaglie più che decennali da parte dei primi cittadini dei municipi sotto i 5 mila abitanti, sembrava caduto nel dimenticatoio, sopravanzato da altri temi più urgenti nell'agenda dei mini-enti: dal taglio ai trasferimenti, all'obbligo di associazionismo, dai paletti alle assunzioni alla perequazione in ottica federalismo fiscale. Ma è stato rispolverato dai due relatori alla Carta delle autonomie, **Andrea Pastore** (Pdl) e **Enzo Bianco** (Pd) nel pacchetto di emendamenti al disegno di legge, ormai fermo al senato da quasi due anni. Il testo, approvato dalla camera (anche con una certa celebrità) il 30 giugno 2010 sembrava abbandonato al proprio destino ma Pastore e Bianco hanno deciso di resuscitarlo depositando in commissione affari costituzionali di Palazzo Madama un corposo fascicolo di emendamenti volti

soprattutto ad adeguare la ripartizione di funzioni tra comuni, province, regioni e città metropolitane al restyling delle province voluto dal governo Monti (non senza qualche incongruenza, si veda altro pezzo in pagina).

Nel lungo elenco di proposte di modifica della governance locale, Pastore e Bianco hanno infilato qua e là diverse sorprese. A cominciare proprio dalla deroga al limite del doppio mandato sancito nell'art.51 del Tuel. Dove dovrebbe trovare posto un'eccezione proprio per i sindaci dei piccoli comuni che potranno restare in carica una legislatura in più: per loro infatti il divieto di ricandidarsi si applicherà «allo scadere del terzo mandato consecutivo».

Rispolverato anche il difensore civico, seppur in versione riveduta e corretta. La figura dell'ombudsman comunale è stata eliminata nel 2010 da uno dei primi provvedimenti taglia-poltrone di **Roberto Calderoli** (dl n.2/2010 convertito nella legge n.42/2010). Ma ora ritorna dalla finestra proprio nelle province. I nuovi enti di

secondo livello dovranno infatti prevedere per statuto l'istituzione di un difensore civico provinciale «con compiti di garanzia, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione». A lui il compito di segnalare «anche di propria iniziativa, abusi, disfunzioni, carenze e ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini».

**Cinque sezioni per l'albo dei segretari.** Non poteva mancare un cenno all'albo dei segretari comunali orfano dell'Agenzia, soppressa da **Giulio Tremonti** nel 2010. L'albo attualmente è articolato in sezioni regionali, mentre i relatori alla Carta delle autonomie propongono venga suddiviso in cinque macro-sezioni: Nordest, Nordovest, Centro, Sud e Isole. L'elenco dei segretari sarà amministrato da un cda, nominato con dpcm e composto da due sindaci indicati dall'Anci, un presidente di provincia designato dall'Upi, tre segretari comunali e provinciali eletti tra gli iscritti e tre esperti designati dalla Conferenza stato-città.

© Riproduzione riservata



# Fiducia sul decreto fiscale

## Ultimi ritocchi alla Camera su indennizzi per l'asta tv e sconti Imu

**Marco Mobili**  
ROMA

Gli indennizzi per la mancata partecipazione all'asta sulle frequenze Tv dopo la cancellazione del beauty contest, i ritocchi al versamento e agli sconti Imu, nonché l'assicurazione del Governo che, una volta terminata la spending review, cercherà di individuare una copertura alternativa ai nuovi tagli lineari sulle spese dei ministeri, necessari per assicurare l'adeguato finanziamento proprio agli sconti Imu (si veda Il Sole 24Ore di ieri). Sono questi i principali nodi del decreto sulle semplificazio-

ni fiscali sciolti ieri dalla Commissione Bilancio della Camera, prima che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ponesse in Aula la questione di fiducia per il via libera di Montecitorio. Un passo di fatto obbligato, per consentire il terzo passaggio al Senato prima dell'approvazione definitiva che dovrà arrivare obbligatoriamente, pena la decadenza del Dl, entro il 1° maggio.

Il testo su cui oggi sarà chiama-

ta l'Aula della Camera a confermare la fiducia è quello rivisto e corretto ieri pomeriggio dalla Commissione Finanze dopo le ul-

time modifiche chieste dai colleghi della Bilancio per assicurare il pieno rispetto del vincolo di copertura imposto dall'articolo 81 della Costituzione. In tutto undici ritocchi e una raccomandazione sulle coperture agli sconti Imu. Ma su cui si è concentrato il lungo confronto in Commissione Bilancio. Da una parte il Governo e, ironia della sorte il Pd, a sostenere la necessità del taglio lineare sulle spese dei ministeri di tremontiana memoria. Dall'altra il Pdl e lo stesso relatore del parere - il presidente della Commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega) - a chiedere il ripristino della copertura agli sconti Imu introdotta al Senato e fortemente contestata dai Comuni: la riduzione compensativa della dotazione del Fondo sperimentale di riequilibrio. Il braccio di ferro si è chiuso alla fine con l'impegno del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, di individuare una copertura al-

ternativa ai tagli lineari sulle spese dei ministeri e alla riduzione delle spese di funzionamento di Inps, Inail e Monopoli, non appena l'Esecutivo completerà l'attività in corso di spending review.

Tra le modifiche dell'ultima ora spiccano gli sconti Imu per gli anziani e gli ospiti delle case di cura, nonché per gli italiani che risiedono all'estero e che hanno una casa in Italia non affittata. Se i Comuni vorranno agevolarli, facendo pagare loro l'imposta con l'aliquota ridotta per la prima casa e le relative detrazioni, dovranno farsi carico di tutto il costo. Lo Stato non dovrà rimetterci. Per questo è stata cancella-

ta dalla norma l'iniziale rinuncia dello Stato alla sua riserva del 50% sull'Imu secondaria. In sostanza i Comuni se vorranno scontare il prelievo dovranno attingere dallo loro quota d'Imu.

Precisazione ritenuta necessaria anche sul versamento in tre o due rate dell'Imu. La riformulazione al testo portato definitivamente all'esame dell'Aula chiarisce inequivocabilmente che nel corrispondere la secon-

da rata occorre anche versare l'eventuale conguaglio sulla prima rata. E per restare in materia di Imu è arrivata anche la precisazione sul pagamento dell'imposta da parte dei coniugi separati che hanno il diritto di abitazione dell'immobile.

Non poteva passare indenne al vaglio della Bilancio la norma che introduce l'asta per l'assegnazione delle frequenze Tv dopo la cancellazione del beauty contest. L'intervento richiesto individua nel Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica, alimentato dagli incassi dell'asta sulle frequenze Tv, la fonte da cui il Governo potrà recuperare le risorse necessarie per liquidare gli indennizzi dovuti per lo stop del beauty contest. Salta, infine, l'assistenza fiscale a chi è privo di sostituto d'imposta. Sono stati cancellati i tre commi dell'articolo 3 che avrebbero consentito, anche a chi ha perso il lavoro, di ricorrere ai Caf e ai professionisti per la liquidazione delle imposte dovute. I rimborsi dell'assistenza fiscale prestata da parte dello Stato risultavano privi di adeguata copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NODO COPERTURE

Confronto teso tra Pd e Pdl sui tagli ai ministeri, in attesa dell'esito della spending review, per finanziare gli sconti sull'imposta municipale

**Oggi al voto****Questione di fiducia.** Il ministro Piero Giarda**L'IMU**

Arriva una nuova opzione sulle eventuali agevolazioni Imu per anziani e disabili che vivono nelle case di cura o negli ospizi, e per gli italiani che risiedono all'estero e che hanno una casa in Italia non affittata. Se i Comuni vorranno agevolarli, facendo pagare loro l'imposta con l'aliquota sulla prima casa anziché l'aliquota ordinaria, dovranno farsi carico di tutta l'agevolazione. Lo Stato non dovrà rimetterci. Resta dunque la facoltà in capo agli enti locali ma diventa più onerosa e forse più difficile da attuare.

**IL BEAUTY CONTEST**

Confermato l'addio al beauty contest. Al suo posto arriva l'asta delle frequenze tv liberate con il passaggio dall'analogico al digitale. Il ministero dello sviluppo economico dovrà emanare entro 120 giorni il bando della nuova gara, con rilanci competitivi. L'Agcom dovrà attenersi ad alcuni criteri tra cui la separazione verticale tra fornitori programmi e operatori rete e l'assegnazione avverrà sulla base di differenti lotti. Ma sulla norma è scontro politico con il Pdl.

**Comuni-amministrazione tributaria. Le modalità della collaborazione**

# Agli enti locali richieste segnalazioni qualificate

**Marco Bellinazzo**  
MILANO

Il Garante della privacy ha dato parere favorevole a uno schema di provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate sulle modalità tecniche di accesso da parte dei Comuni alle banche dati fiscali, e di trasmissione delle dichiarazioni dei contribuenti ai fini della partecipazione degli stessi Comuni all'accertamento fiscale e contributivo. Il regolamento dell'amministrazione finanziaria attua quanto previsto dal Dl 203 del 2005 e, da ultimo, dal Dl 78/2011 (articolo 18), convertito nella legge 122.

Lo scambio dei dati tra Entrate e Comuni avviene già secondo le regole stabilite dai provvedimenti del 7 dicembre 2007 e 26 novembre 2008. I Comuni dovranno inviare informazioni "qualificate", suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali alle Entrate, alla Guardia

di Finanza e all'agenzia del Territorio (con riferimento ai fabbricati non dichiarati al catasto), mentre invieranno all'Inps quelle rilevanti ai fini dell'accertamento contributivo.

Le segnalazioni qualificate alle Entrate, alle Fiamme Gialle e all'Inps dovranno includere nome e cognome, codice fiscale o partita Iva dei soggetti per i quali sono rilevati «fatti, atti e negozi che evidenziano comportamenti evasivi o elusivi».

Inps e Anci dovranno siglare convenzioni di cooperazione informatica che disciplinano le modalità di accesso da parte dei comuni ai database dell'Istituto e la procedura per la ricezione delle segna-

lazioni. In particolare, le segnalazioni trasmesse all'Inps per la lotta al lavoro sommerso dovranno concentrarsi sui soggetti che: effettuano attività edilizia (senza il Durc); svolgono attività di commercio ambulante o su aree pub-

bliche (omettendo la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali e/o la denuncia contributiva relativa all'impresa); svolgono attività commerciale o artigiana (omettendo sia la comunicazione unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali che la denuncia contributiva relativa all'impresa).

Il flusso di informazioni trasmesse dai comuni passerà attraverso il portale Siatel V2-Puntofisco, confluirà nell'anagrafe tributaria e sarà successivamente indirizzato all'agenzia delle Entrate e alla GdF attraverso i rispettivi sistemi informatici. Sempre attraverso questo portale i comuni potranno seguire l'esito della segnalazione, indivi-

duando l'ufficio dell'Agenzia destinatario dell'informazione e lo stato della procedura.

Il Garante della privacy pur dando parere favorevole solleva una serie di questioni sullo

schema proposto dalle Entrate. In primo luogo, perché non sono specificate le modalità tecniche di accesso alle banche dati e quelle di partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale e contributivo di competenza di Territorio e Inps.

L'Agenzia, inoltre, ha precisato che «non è stato ancora individuato però uno standard minimo di sicurezza delle applicazioni di scambio informativo tra comuni ed enti coinvolti in considerazione della eterogeneità dei soggetti». Per il Garante invece devono essere garantiti per tutti standard minimi non inferiori a quelli fissati dall'Agenzia in conformità al provvedimento dello stesso Garante datato 18 settembre 2008.

Infine, l'Autorità detta alcune prescrizioni ai comuni nel caso in cui decidano di avvalersi di eventuali organismi esterni o di strutture di servizio intermedie, tra cui l'obbligo di vigilare su tale soggetto con verifiche periodiche anche a campione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CANALE DEDICATO**

Le Autonomie potranno dialogare con le Entrate attraverso il portale Siatel V2-Puntofisco



# Asta delle frequenze tv l'ira di Mediaset Monti difende la scelta Confalonieri: «Passera sbaglia». Il Pdl: votiamo sì

ROMA — Il momento della verità è fissato alla Camera per stamattina. Alle 10 inizia la prima chiama per il voto di fiducia sulle Semplificazioni fiscali, il decreto legge al quale è stato agganciato l'emendamento del governo che cancella il *beauty contest*, cioè l'assegnazione gratuita delle frequenze tv, sostituendolo con il meccanismo dell'asta. «Voteremo senza dubbio sì», assicura Paolo Romani, l'ex ministro che aveva delegato alle Comunicazioni nell'ultimo governo Berlusconi. Era stato proprio Romani, dopo aver detto a caldo che il Pdl «per senso di responsabilità non farà opposizione», a lanciare accuse pesanti al governo Monti. Aveva parlato di «vulnus politico», puntato il dito contro il suo successore al ministero, Corrado Passera, perché avrebbe «violato accordi presi col Pdl». E così ha acceso lo scontro nel giorno in cui Silvio Berlusconi

ha cancellato l'incontro di oggi con Monti, che ha definito quella sull'asta tv una «decisione che appoggio e difendo».

La partita si gioca sul numero massimo di frequenze che può essere cumulato da un unico soggetto. L'emendamento Passera riprende una delibera dell'Autorità per le comunicazioni del 2009 e le fissa a cinque. Ma nel frattempo le regole sono cambiate per il recepimento di una direttiva europea. Passera respinge ogni accusa: «I vincoli sono gli stessi previsti dalla procedura di *beauty contest*, non abbiamo mai avuto intenzione di modificarli, li abbiamo confermati: pensiamo che questa chiarificazione non impedisca a nessuno di partecipare alla gara». Secca la risposta di Romani: «Studi meglio le carte». E a rincarare la dose è direttamente Mediaset, che aveva già presentato ricorso al Tar contro la

decisione presa a gennaio di sospendere il *beauty contest*. Il vicepresidente Pier Silvio Berlusconi parla di «strano stop» anche se «non c'è la necessità di uno spazio (di frequenze, ndr) pronti via» cioè nell'immediato. «Passera ha sbagliato, non so se parteciperemo all'asta», aggiunge il presidente Fedele Confalonieri, nel giorno in cui parla pure di Emilio Fede, «giornalista fazioso ma trasparente» aggiungendo che dopo il cambio alla direzione, il Tg4 «sta andando molto bene».

Cosa c'è dietro lo scontro? Il pd Vincenzo Vita la vede così: «Volendo pensare male, e magari facendo pure peccato, dal punto di vista del Pdl potrebbe essere un modo per mettere pressione sul rinnovo dei vertici dell'Agcom, l'autorità garante delle comunicazioni. O puntare su una base d'asta particolarmente bassa». Ma

dal Pdl Maurizio Gasparri insiste, parlando di «legge vendetta» che «crea un danno al settore e potrebbe azzerare gli incassi per lo Stato». Gli ultimi nodi saranno sciolti oggi.

Il governo ha messo la fiducia sul testo uscito dalla commissione Finanze, dopo modifiche chieste dalla Ragioneria generale dello Stato. Tra queste una restringe la strada dell'agevolazione sull'Imu per la prima casa che i Comuni possono concedere agli anziani ricoverati in ospizio. Saranno gli stessi Comuni a dover trovare i soldi per finanziare lo sconto. E di questi tempi non sarà certo facile: il presidente dell'Anzi Graziano Delrio ripete che sull'Imu è «stato fatto un pasticcio» e annuncia una manifestazione sulle difficoltà degli enti locali per il 24 maggio a Venezia.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Quello che si è verificato con le frequenze tv è un mediocre incidente provocato da Passera, un mediocre ministro*

**Fabrizio Cicchitto, Pdl**

In primo piano

Il governo va avanti  
sull'asta per le tv  
Protesta di Mediaset

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Leader**  
Fedele  
Confalonieri, 74 anni,  
presidente  
Mediaset  
(TmNews /  
Marmorino)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

102219

## In un muro di silenzio la rivelazione in una interrogazione parlamentare del deputato Ciccioli del Pdl

# Costerà 23,5 mld cancellare i derivati del Tesoro

DI FRANCO ADRIANO

**I**l costo di cancellazione dei contratti con i derivati sottoscritti dal Tesoro oggi ammonta a 23,5 miliardi di euro. Ci voleva proprio **Carlo Ciccioli** da Ancona, deputato Pdl, per interrompere il lungo silenzio sui contratti di finanza derivata della pubblica amministrazione. Si è imbattuto nell'impressionante dato e considerata l'autorevolezza della fonte non l'ha tenuto per sé ma l'ha messo nero su bianco seppur ancora sottoforma di domanda al governo. Così è divenuto oggetto di un'interrogazione parlamentare anomala per lui che di professione fa il medico ospedaliero.

Basta non fermarsi alle apparenze in una vicenda che sta assumendo caratteri surreali e che vede come dato certo ormai solo l'imbarazzo di via XX Settembre. Si è già visto come va a finire quando il parlamento solleva la questione dei derivati. L'ultima volta per rispondere ad un'interrogazione dell'Idv al question time alla Camera il governo ha mandato allo sbaraglio il sottosegretario all'Istruzione, **Marco Rossi Doria**, nonostante la costante presenza a Montecitorio del ministro ai

Rapporti con il parlamento, **Piero Giarda**, che sicuramente mastica la materia della finanza pubblica; ma soprattutto perché il silenzio del premier **Mario Monti** e del suo vice all'Economia, **Vittorio Grilli**? Tutti hanno ancora in mente la notizia uscita a tre mesi di distanza dal pagamento (avvenuto il 3 gennaio 2012) del Tesoro Italiano alla banca americana Morgan Stanley di 2,5 miliardi di clause per estinguere anticipatamente alcuni strumenti derivati stipulati nel 1994. In particolare due contratti swaption, che appartengono alla categoria dei cosiddetti derivati «esotici», dove con questo termine si intende uno strumento caratterizzato da un elevato livello di complessità ed opacità nei meccanismi di funzionamento.

Ora, a fronte di una situazione drammatica come descritta nelle relazioni della Corte dei conti, di Bankitalia e Consob, stride il clima di attendismo del governo mentre le singole amministrazioni, municipi, municipalizzate, asl, partecipate, che costituiscono un capitolo a sé stante nella vicenda dei derivati, stanno procedendo per conto proprio con società finanziarie incaricate nel cercare di scrollarsi di dosso i

contratti capestro incautamente (e si spera non fraudolentemente) sottoscritti. **Marco Delzio** di Martingale Risk Italia, al società di consulenza che ha lavorato dal 2008 con oltre 100 fra enti locali, municipalizzate e società partecipate, spiega ad *Italia Oggi* che le entità più piccole stanno procedendo con transazioni presso le banche mentre le società più grandi procedono con il contenzioso giudiziario (e sul sito della società è possibile leggere le sentenze più interessanti). L'inizio di tutto? «La Finanziaria 2002», afferma Delzio, «quando fu concesso di andare oltre la Cassa Depositi e Prestiti». Mentre «la consapevolezza dei costi occulti si raggiunse soltanto nel 2008». Il ministero dell'Economia avrebbe dovuto regolamentare la complessa materia dei derivati nella pubblica amministrazione già dal 2009, ma non se n'è avuta più notizia. E pensare che ai 160 miliardi di valore nozionale di contratti swap in carico al Tesoro andrebbero aggiunti almeno altri 40-60 miliardi che graverebbero su enti locali e società partecipate dallo Stato.

© Riproduzione riservata



## *Istruzione, edilizia scolastica e lavoro nel caos*

La Carta delle autonomie elimina dalle funzioni fondamentali delle province l'istruzione e l'edilizia scolastica, nonché i servizi per il lavoro. Gli emendamenti al disegno di legge di modifica dell'ordinamento degli enti locali cercano di fare ordine in merito al problema dell'assetto istituzionale di comuni e province, aperto dalla frettolosa norma contenuta nell'articolo 23 della legge 214/2011, per effetto della quale alle province resterebbero imprecisate funzioni di indirizzo e coordinamento, mentre tutte le altre dovrebbero essere ripartite tra comuni e regioni. Il tema sarà discusso oggi dalla Conferenza delle regioni che non a caso ha messo come primo punto all'ordine del giorno la valutazione degli emendamenti dei relatori e la ripartizione di funzioni tra province e regioni. Il Parlamento ha compreso che le cosiddette «funzioni di area vasta», troppo ampie per i confini comunali ma più ridotte del territorio regionale, debbono comunque essere assicurate da un ente intermedio. Non sta avendo successo, però, l'idea di conservare alle province (che a quanto pare non saranno soppresse) tutte le funzioni fondamentali qualificate come tali dalla legge 42/2009, la delega sul federalismo fiscale. Tra queste 6 funzioni fondamentali vi sono proprio quelle relative a istruzione/edilizia scolastica e politiche del lavoro. Per queste ultime sono già stati rilevati i fabbisogni standard finalizzati a determinare i costi e la connessa spending review; in quanto alle funzioni relative alle scuole, le province stanno rilevando i fabbisogni standard proprio in questi giorni. L'eliminazione di queste due fun-

zioni in capo alle province non convince. Le scuole superiori costituiscono un reticolo complesso, del tutto inadeguato alle competenze territoriali di un comune. Esse, infatti, sono frequentate da una popolazione studentesca proveniente da un ampio bacino provinciale. Le esigenze di programmazione, anche dei trasporti, non consentono ad un comune, attento ovviamente ai propri residenti, di guardare alle scuole superiori con l'occhio più aperto di un ente di area vasta. Inoltre, se dovessero essere i comuni a occuparsi dell'edilizia scolastica, dovrebbero accollarsi un fardello di milioni di euro di spese e debiti, senza che fin qui nessuno abbia nemmeno affrontato il problema delle conseguenze su patto di stabilità e sistema tributario. In quanto ai servizi per il lavoro, l'assetto provinciale è storico: il ministero del lavoro stesso si è sempre strutturato su direzioni provinciali e sezioni circoscrizionali sovracomunali, il cui territorio e organizzazione, ereditati dalle province, in linea di massima coincide con agenzie e filiali dell'Inps, a dimostrazione di una ratio organizzativa e ordinamentale, che verrebbe fortemente vanificata se si pensasse di sbriciolare le competenze oggi provinciali presso i comuni. Ma anche la traslazione delle funzioni alle regioni appare una forzatura: esse non potrebbero che replicare l'organizzazione territoriale già esistente. I costi del passaggio di funzioni, competenze, strumentazioni, personale, patrimonio, risorse apparirebbero uno spreco che in questo momento sarebbe necessario scongiurare.

*Luigi Oliveri*



# Niente più "segreti" nelle fatture degli enti

**S**ia nel caso dell'energia elettrica che del gas il venditore emette la bolletta sulla base dei consumi effettivi o di quelli stimati. Nella prima pagina viene riportato il riassunto di tutta la bolletta: costo totale, periodo di riferimento (in genere bimestre), consumo, data entro cui pagare. Seguono eventuali "scaglioni" di costo a seconda del consumo (relativi alla sola parte variabile della tariffa), il riepilogo dei consumi e il dettaglio dei costi. Per il gas le voci di costo si dividono in: servizi di rete (distribuzione, trasporto e misura, comprendono una quota fissa e una quota variabile); vendita (costi della materia prima, anche qui la spesa è divisa in una quota fissa e variabile); imposte (di consumo e addizionale enti locali); Iva (al 20% per le quote fisse, al 10% per le altre voci); totale da pagare. Le stese voci le ritroviamo anche nella bolletta della luce, con incidenza minore ri-



spetto al trasporto dell'energia. Il servizio di vendita rappresenta la parte più rilevante della bolletta, incidendo per circa il 50%

della spesa totale lorda di un cliente domestico medio. Il contatore elettronico permette la misurazione dell'energia elettrica e del

gas consumati nelle diverse ore della giornata. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) con delibera 181/06 e successivi aggiornamenti ha definito l'aggregazione delle diverse ore in tre fasce di consumo; F1 (rossa), F2 (gialla), F3 (verde). Si tratta di fasce di consumo stabilite dall'Aeeg. Se il cliente ha scelto la tariffa monoraria avrà comunque un unico prezzo in qualsiasi ora del giorno. Per il consumo domestico di energia elettrica l'Aeeg ha definito due tariffe obbligatorie (D2 e D3) per il servizio di trasmissione, distribuzione e misura dell'energia elettrica. La tariffa D2 è applicata ai contratti stipulati nelle abitazioni di residenza con potenza impegnata non superiore ai 3 kW; la tariffa D3 è applicata ai contratti stipulati nelle abitazioni di residenza con potenza impegnata superiore ai 3 kW e a quelli stipulati per le abitazioni non di residenza (ad esempio le case di villeggiatura).

Focus **11**

**Niente più "segreti" nelle fatture degli enti**

**Acqua, il calcolo della tariffa**

**DA GENNAIO AL VA I PREZZI "SICORARI"**

[www.VILLAGGIOVERDEROMA.it](http://www.VILLAGGIOVERDEROMA.it)

**Il quartiere Eco-sostenibile a Roma È IN COSTRUZIONE**

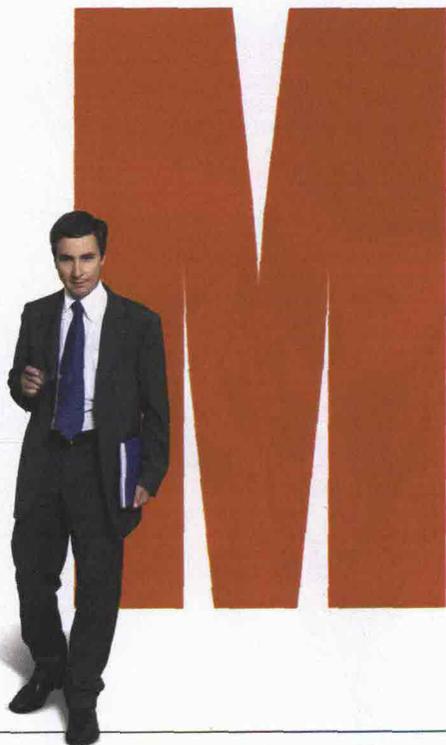
**Appartamenti - Villini - Negozi - Uffici**

**06.54.79.00** [www.camilloimobiliare.it](http://www.camilloimobiliare.it)

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: [blog.panorama.it/opinioni](http://blog.panorama.it/opinioni)

www.ecostampa.it



Molti dei recenti malumori fra Stato centrale e autonomie territoriali originano anche dal patto di stabilità interno (Psi), introdotto dal 1999 per garantire il rispetto dei vincoli europei nel comparto della finanza territoriale. L'esigenza del Psi è giusta: in tutti i paesi federali o a forte decentramento non si lascia mano libera agli enti territoriali, in particolare sull'accensione di debiti. È opportuno un controllo centrale, soprattutto in un Paese come il nostro sotto stretta sorveglianza da parte dei mercati. Ma c'è modo e modo. La storia del nostro Psi è tormentata e iniqua, con regole che il centro ha modificato quasi ogni anno.

Nella prima fase applicativa, il Psi si è rivelato poco incisivo nel contenere la spesa decentrata; i vincoli sono stati allora progressivamente estesi al complesso delle voci di bilancio, introducendo veri e propri tetti di spesa. Tuttavia, questi vincoli hanno finito per premiare la spesa storica di ogni singolo ente, senza considerarne l'efficienza: chi più ha speso più è stato favorito. In barba all'equità.

In particolare è nel 2005 che la struttura del Psi è stata profondamente modificata, da un lato spostandone il focus sulle spese (anziché sui saldi), dall'altro includendovi anche le spese in conto capitale. In questo modo si è anche favorita una forte compressione della spesa per investimenti degli enti locali, che pure garantiscono il 75 per cento della spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche italiane. Così, **in un'Italia in recessione, nel 2010 si è verificata una contrazione del 16 per cento degli investimenti.**

In considerazione delle criticità del Psi, recentemente il Veneto, tramite il suo assessore al Bilancio (Roberto Ciambetti), ha avviato uno studio sugli effetti della rimodulazione dei criteri del patto suggerendo una soluzione molto interessante. L'analisi condotta dalla regione fa emergere che il Psi determina una spesa media pro capite ammessa che in Lazio è pari a 955 euro, contro i 505 del Veneto o i 457 della Lombardia, all'interno di una media nazionale di 665 euro. Fermi restando i saldi finali, e dunque nel pieno rispetto del rigore europeo, applicando la cifra media di obiettivo

di spesa (665 euro) la Regione Veneto, a titolo esemplificativo, avrebbe potuto aumentare di oltre un terzo i propri investimenti in un tessuto ad alta intensità produttiva, favorendo quindi lo sviluppo economico a vantaggio di tutto il Paese.

La proposta, nonostante i suoi elementi di ragionevolezza ed equità, è rimasta lettera morta. Essa indica però la direzione che occorrerebbe seguire per riformare il Psi: anziché calare dall'alto le regole, **seguire quanto avviene in Germania, in Austria, in Spagna, dove è attraverso veri e propri negoziati tra governo federale, governi regionali e amministrazioni comunali che si definiscono regole e meccanismi** spartitori interni coerenti con i vincoli europei. In questo modo diventerebbe possibile (usando sedi come la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, istituita nel 2011 ma ancora mai convocata) considerare e contemperare equamente le esigenze di crescita, e di giustizia sostanziale, con i vincoli europei. ■

C'è un patto maledetto che premia gli enti locali che spendono peggio. E blocca gli investimenti



• Tornare al passato? Too late, too little. Il leaderismo è l'unica forma possibile che i partiti hanno per battere l'antipolitica

# Se i cittadini non decidono chi governa, chi potrà governare?

**L**a nostra Repubblica è cambiata da un pezzo e, da un pezzo, la premiership è diventata la vera e fondamentale posta in gioco. Al punto che si è fatto dell'investitu-

DI ALESSANDRO MARAN\*

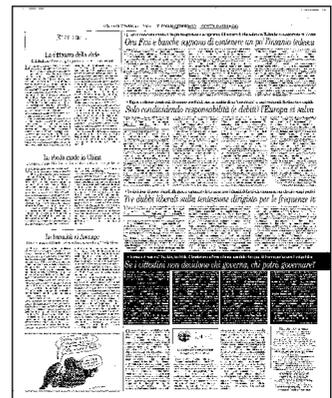
ra popolare diretta (o come se diretta) il perno attorno al quale ruota il sistema. Sono passati diciannove anni da quando i cittadini hanno risposto inequivocabilmente alla domanda alla base del referendum del '93: sono i partiti o i cittadini a scegliere il governo, e questo risponde ai partiti o ai cittadini? Ci siamo abituati a eleggere direttamente sindaci, presidenti di provincia e di regione. Nel frattempo, nella considerazione degli italiani, i partiti e il Parlamento hanno toccato il punto più basso.

Nel 2001 i nomi di Rutelli e Berlusconi erano indicati sulla scheda elettorale; con le primarie scegliamo ormai d'abitudine i candidati per le cariche monocratiche e abbiamo scelto il segretario nazionale e i segretari regionali del Pd, facendo volare le decisioni individuali di moltissimi cittadini là dove non erano mai arrivate, nella scelta dei massimi dirigenti. Inoltre, il quadro che emerge dalle trasformazioni degli ultimi vent'anni assegna ai vertici dell'esecuti-

vo italiano il predominio e la regia della produzione legislativa, autosufficienza ed espansione organizzativa e il crocevia dei rapporti con gli enti locali e la comunità internazionale. Insomma, la politica presidenziale è diventata ormai parte integrante della nostra scena nazionale, anche se ancora non si è trasformata in un nuovo equilibrio istituzionale. E oggi che la classe politica (tutta) e la politica come attività, sono completamente delegittimate agli occhi dei cittadini, si pensa davvero di poter ripristinare il vecchio sistema con un intervento di restauro? Too late, too little. Il vecchio sistema dei partiti non torna più, neppure ripristinando proporzionale e preferenze. Nel vecchio sistema ci si faceva cittadini nel partito e del partito, perché non si riusciva a esserlo interamente nello stato e dello stato. Adesso che l'identificazione e l'appartenenza non ci sono più, l'unica strada praticabile è quella di esaltare la possibilità della scelta, la responsabilità della scelta. Non si tratta di una questione tecnico-istituzionale, ma di una questione etico-politica. Il rispetto della competenza decisionale degli individui non è forse l'unica risposta possibile a una crisi di fiducia ormai incontenibile? Non è per questo che abbiamo scelto

le primarie? Oggi solo la leadership può essere una risposta alla crisi di legittimazione. "Ogni ipotesi di riforma istituzionale che evochi il 'presidenzialismo' in qualunque forma - ha osservato Gian Enrico Rusconi - è motivo di sospetto prima ancora che di ragionata opposizione. Ma quello che sta accadendo da mesi è la prova evidente della necessità di dotare il nostro sistema politico di competenze di governo che abbiano la legittimità e la forza di aggregare decidendo, soprattutto di fronte alla crescente dispersione delle rappresentanze degli interessi". Perché, allora, non è il centrosinistra ad avanzare e precisare il tema del (semi) presidenzialismo come complemento necessario dell'Italia "federale"? Enrico Berlinguer, nel 1981, espresse con parole appassionate la sua condanna della degenerazione del sistema dei partiti. Ma denunciando la "questione morale" senza avanzare contemporaneamente proposte per la riforma delle istituzioni che "restituissero lo scettro" ai cittadini, Berlinguer condannò se stesso e il suo partito a una mera azione di testimonianza. Oggi come allora occorre un'ipotesi di riforma delle istituzioni in grado di scongiurare il rischio di un decadimento della democrazia.

\* Deputato del Pd



*Affari di famiglia ai tempi del "Trota" e non solo*

# CASA NOSTRA

CARRIERE IMPORTANTI E BEN REMUNERATE SUI BANCHI DEL PARLAMENTO O SU QUELLI DELLE UNIVERSITÀ, MA ANCHE NEL MONDO DELLO SPETTACOLO E PERFINO NELLO SPORT. A VOLTE IL LAVORO PASSA DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE COME FOSSE PATRIMONIO PERSONALE. ECCO UNA MAPPA DI FIGLI, NIPOTI, MOGLI E CUGINI "D'ARTE"

*di Sergio Rizzo - Illustrazioni di Beppe Giacobbe*

Un giorno gli domandarono: «Se non fossi stato il figlio di Bossi e avessi dovuto lavorare, che lavoro avresti fatto?» Lui fulminò l'interlocutore: «Magari l'imprenditore». Avesse detto "l'astronauta!" l'effetto sarebbe stato identico. Il "Trota", per usare l'appellativo che Umberto Bossi appioppò a suo figlio Renzo, sembrava avviato sulla buona strada per ricevere il testimone dall'acciaccato senatur. «Mai stato a sud di Roma», come disse al *CorriereTv* nell'agosto del 2010, già a nove anni si era «rifiutato di cantare l'inno di Mameli», secondo quanto confessò alle *Invasioni barbariche*. Consapevole della "fortuna" toccatagli in sorte: «Avere un maestro come papà».

Un papà con un fratello, Franco, e un figlio avuto dalla prima moglie, Riccardo, assunti nel 2004 nelle segreterie dei due europarlamentari leghisti Matteo Salvini e Francesco Speroni. Per non parlare della seconda moglie, Manuela Marrone, considerata da molti più potente dell'Umberto, che dopo essere andata in pensione baby da insegnante alla tenera età di 41 anni (come rivelò nel 1997 *il Mondo*) non ha mai smesso di insegnare: nel suo istituto privato, la Scuola Bosina, dove si insegna il dialetto e che nel 2010 ha avuto 800 mila euro di finanziamenti pubblici. Ecco perché quando Daria Bignardi gli aveva chiesto "i tre valori in cui credi", e Renzo aveva replicato «L'onestà» e, poi ancora, «l'onestà» e infine «l'onestà», Bossi junior avrebbe dovuto essere più sincero. E rispondere: «La famiglia».

Altro che la mitica Padania. Più italiana di così, la saga dei Bossi non potrebbe essere. E per farsi

venire l'orticaria, al capo della Lega sarebbe bastato uno sguardo all'indietro, a «Quel cretino di Garibaldi, la rovina del Nord»: parole sue, naturalmente. Ricciotti e Menotti Garibaldi, i due figli dell'Eroe dei due mondi, furono addirittura deputati contemporaneamente. Cosa che per un soffio non è riuscita nel 2006 a Bobo e Stefania Craxi, figli dell'ex segretario socialista Bettino, che di Garibaldi è stato il più grande testimonial postumo.

## **NON SI SALVA NEMMENO GARIBALDI**

Niente a che vedere con il Trota, naturalmente. A vent'anni, la stessa età che aveva Renzo Bossi mentre, pregustando la futura candidatura al consiglio regionale della Lombardia, dichiarava senza il minimo imbarazzo: «La Lega non è un partito familiare, ma se mi chiama sono pronto», Menotti Garibaldi abbracciava il moschetto in Sicilia, con addosso la camicia rossa dei Mille. Mentre Ricciotti non li aveva ancora compiuti quando guidò la carica dei Cacciatori delle Alpi contro l'esercito austriaco alla battaglia di Bezzuca. Certo, qualche guaio lo combinarono anche loro. Menotti, per esempio, s'indebitò fino al collo per un'operazione fondiaria nell'agro romano e non riusciva a restituire i soldi alle banche che glieli avevano prestati; fra queste, il Banco di Napoli. Da Caprera, suo padre ormai anziano continuava a dichiararsi garante del figlio. Immaginiamo l'imbarazzo. Finché il 13 novembre del 1881 quella banca condonò i debiti "in vista dei titoli di benemeranza della intera famiglia Garibaldi".

Più di un secolo dopo, due Anite Garibaldi si candidarono alle elezioni del 1992, le ultime della prima Repubblica: l'una con il Psdi, l'altra con il Pri.

Pronipoti d'arte. Al pari di Enrico La Loggia, oggi presidente della commissione parlamentare sul federalismo fiscale. L'avesse saputo

Gaetano La Loggia, il fratello di suo bisnonno che fu ministro con i Borbone... L'avesse saputo suo nonno Enrico La Loggia, sottosegretario nel governo di Luigi Facta... L'avesse saputo suo padre, due volte presidente della Regione siciliana e quattro volte deputato... Ma la politica italiana è piena zeppa di pronipoti e nipoti d'arte. Prendiamo Giacomo Mancini, eletto deputato nel 2006: figlio di Pietro, che si era candidato nel 1994, e nipote di Giacomo, mitico segretario del Partito socialista, parlamentare per dieci legislature e da ministro dei Lavori pubblici padre dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Giacomo junior, però, è anche bisnipote di Pietro, nel 1921 il primo socialista calabrese a entrare in quell'aula del Parlamento "sorda e grigia", come la definì qualche tempo dopo in un memorabile discorso Benito Mussolini: nonno di Alessandra Mussolini. Tornando a Giacomo Mancini junior, non si può non ricordare il suo omonimo trisavolo, padre di Pietro senior, bersagliere "biondo e bellissimo" che entrò il 20 settembre del 1870 a Roma attraverso la breccia di Porta Pia. Del tutto ignaro che con quel gesto avrebbe dato origine a una plurisecolare dinastia politica. Anche se il caso, nel familismo all'italiana, non esiste.

È un caso che a 43 anni Elisabetta Fatuzzo sia già da due legislature consigliere regionale della Lombardia, unica eletta del Partito pensionati, fondato da suo padre Giancarlo, ex radiotelegrafista ed ex europarlamentare, giusto all'età di 43 anni? È un caso che Jacopo Maria Ferri, figlio dell'ex ministro dei 110 all'ora Enrico Ferri, sia diventato consigliere regionale della Toscana? Per stilare un elenco completo dei "figli" non basterebbe un volume della Treccani. Da Giorgio La Malfa, economista e figlio del grande Ugo, a Carlo Vizzini, figlio del senatore Casimiro, a Rosa Russo Jervolino, figlia dell'ex ministro Raffaele e della ex sottosegretaria Maria de Unterrichter, a Massimo D'Alema, figlio di Giuseppe, a Raffaele Fitto, figlio dell'ex presidente pugliese Salvatore, a Enrico Costa, figlio di quel Raffaele iniziatore delle campagne contro gli sprechi, a Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Salvatore, a Chiara Moroni, figlia di Sergio, ad Antonio Martino, ex ministro degli Esteri figlio di un ex ministro degli Esteri del calibro di Gaetano Martino, ad Alessandro Forlani,

figlio dell'ex segretario Dc Arnaldo, a Franca Chiaromonte, figlia di Gerardo, passando per Mariotto Segni, figlio dell'ex presidente della Repubblica Antonio Segni. Qualcuno è arrivato perfino a esibire le parentele nel curriculum come fossero titoli professionali. Tanto, evidentemente, ci crede.

Nel libro *Compagni che sbagliano*, Gianni Barbacetto riporta un prodigioso frammento del curriculum di Daniela Melchiorre, dove l'ex sottosegretario alla Giustizia nell'ultimo governo Prodi e viceministro mancato con Berlusconi rivendica con orgoglio di essere «Figlia del generale della Guardia di Finanza Melchiorre e nipote del cardinale Bovone». Che i figli prendano in eredità i seggi non capita, ovviamente, solo in Parlamento. Nei consigli comunali c'è solo l'imbarazzo della scelta. In quello di Roma, soltanto per fare un caso, c'è Luca Gramazio, figlio dell'ex parlamentare missino Domenico Gramazio, detto "Er pinguino". Per non parlare delle Province: nel consiglio provinciale di Campobasso, per esempio, c'era uno scranno occupato da Cristiano Di Pietro, figlio di Antonio, che ora ha traslocato alla Regione Molise. E le Regioni non sono da meno. Capita così che nel Consiglio del Lazio, alla lettera "S", ci si imbatta in Sbardella Pietro, figlio del capobastone della Dc andreottiana e neofascista della prim'ora, Vittorio. Mentre poco più sopra, alla "R", si può incrociare Rauti Isabella, figlia dell'ex deputato e fondatore di Ordine Nuovo, Pino Rauti. Nonché moglie del sindaco di Roma Gianni Alemanno. E qui si apre un altro capitolo. Quello delle mogli illustri.

Mariella Bocciardo, ex cognata di Silvio Berlusconi in quanto prima moglie del di lui fratello Paolo, è entrata in Parlamento nel 2006 accompagnata dal suo diploma di liceo linguistico: "dirigente di partito" si qualifica nella Navicella. La senatrice Diana de Feo, consorte dell'ex direttore del Tg4 Emilio Fede, berlusconiano a quattro ruote motrici, l'ha seguita un paio d'anni dopo. Da destra a sinistra: in Senato c'è anche Anna Maria Carloni, compagna dell'ex presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Alessandra Lonardo, al contrario, non ha mai tentato la strada parlamentare. Si è accontentata del Consiglio regionale campano, di cui è stata anche presidente mentre suo marito Clemente Mastella, padre padrone dell'Udeur, era Guardasigilli del governo di Romano Prodi. E per restare nella Regione Campania, è obbligatorio ricordare Annalisa Vessella, eletta consigliere al termine di una campagna elettorale condotta come Annalisa Pisacane: il cognome di suo marito Michele,

parlamentare dei Responsabili. Anche lei si è accontentata. Naturalmente, si fa per dire. Ci sono invece figli d'arte che hanno sorprendentemente superato la fama dei genitori. Uno per tutti: Francesco Pionati, che da giornalista del Tg1 intervistava i politici, prima di farsi politico. Ora è deputato a Montecitorio. Suo padre Giovanni era "soltanto" sindaco di Avelino al tempo del terremoto dell'Irpinia. Mentre alcuni non riusciranno mai a sovrastare l'ingombrante eredità della loro parentela. Come Piero Testoni e Giuseppe Cossiga, rispettivamente nipote e figlio dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Entrambi deputati, piazzati a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. Un po' come Armando Cossutta, che sedeva in Parlamento insieme a sua figlia Maura. Mentre i coniugi Piero Fassino e Anna Maria Serafini occupavano rispettivamente, nello stesso momento, un seggio alla Camera e uno al Senato. Pura coincidenza, si è sempre detto: i due si sono sposati nel 1993, quando la signora Fassino era già parlamentare da sei anni e l'ex segretario diessino non era ancora entrato a Montecitorio. Resta il fatto che in un partito nel quale ci si è dati la regola delle due legislature, grazie alle deroghe previste per personalità particolari, Anna Maria Serafini è alla sesta e il marito non ha potuto completare la quinta essendo stato eletto sindaco di Torino.

Ma perché quando si tratta dei politici bisogna cercare sempre il pelo nell'uovo? Verissimo. Non tengono famiglia soltanto loro. Va da sé che in un'Italia refrattaria alla meritocrazia e alla concorrenza, il familismo è una tecnica di collocamento diffusissima. Molto più che in ogni altro Paese avanzato. Vale per i politici, come anche per molte altre categorie... talvolta perfino per i calciatori. Una ricerca di Michele Pelizzari e Jacopo Orsini pubblicata dalle edizioni Bocconi con il titolo *Dinastie d'Italia* sostiene che il grado di familismo fra medici, avvocati, farmacisti e giornalisti è quattro vol-

te superiore a quello dei lavoratori autonomi. Ma è pur sempre la metà di quello che si può riscontrare fra i professori universitari.

Emblematica la storia raccontata nel 2008 in un rapporto dell'allora commissariato anticorruzione (struttura spazzata via dal governo Berlusconi) del prefetto Achille Serra, attuale senatore dell'Udc, a proposito della Jean Monnet di Caserta. Dove, c'era scritto, «frequenti rapporti di parentela, affinità o coniugali legano nel 50 per cento dei casi il corpo docente a personalità del mondo politico, forense o accademico». Il 50 per cento! Semplicemente meravigliosi, poi, alcuni episodi contenuti nel libro *Parentopoli. Quando l'università è un affare di famiglia*, scritto da Nino Luca del *Corriere.it* e pubblicato nel 2009 da Marsilio. Come il colloquio avuto con Gennaro Ferrara, ex vicepresidente Udc della giunta provinciale di Napoli nonché rettore della Università Parthenope di Napoli. Ateneo che *Repubblica* qualificò nel 2007 "delle dieci famiglie", e che due anni dopo, rivelò il *Corriere*, aveva firmato con la Uil della Campania un accordo in base al quale bastava essere iscritti a quel sindacato per vedersi riconoscere 60 crediti formativi: un anno di studi regalato grazie a una tessera. La domanda di Luca fu: «Come mai ha portato con sé all'università la seconda moglie, il di lei fratello, la figlia e i mariti delle figlie?». E la risposta di Ferrara: «Se trattiamo parentopoli in termini scandalistici non va bene». Giusto. Quella è una faccenda serissima, altro che "scandalismo". Serissima soprattutto quando si parla dei massimi livelli accademici. Per esempio: chi era il preside della facoltà di giurisprudenza che firmò l'accordo con il sindacato? Il giovane professore Federico Alvino, già capogruppo dell'Udc nel consiglio comunale di Napoli e marito di Marilù Ferrara. La figlia di Gennaro Ferrara.

Una parentela, che volete che sia?

Diverso è quando i parenti che insegnano in una stessa università sono molti di più, come i componenti della famiglia di Gian-siro, Gilberto e Lanfranco Massari, ordinari di Economia a Bari, che possono contare su altri sette consanguinei, fra figli e nipoti, nello stesso ateneo. «Probabilmente la tribù accademica più numerosa d'Italia», la definì qualche anno fa il giornalista di *Repubblica*, Attilio Bolzoni. Regalandoci nello stesso articolo un altro formidabile quadretto barese: «Buongiorno, dov'è la stanza del professore Girone?». «Girone chi?», risponde spazientito il vecchio custode di Economia e Commercio. Girone Giovanni il Magnifico Rettore o Girone Raffaella che è sua figlia? Girone Gianluca che è suo figlio o Girone Sallustio Giulia che

è sua moglie? In ordine, stanza numero 3, stanza numero 26, stanza numero 58, stanza numero 13. E aggiunge, sempre più infastidito il custode: «Poi se vuole parlare con un altro parente stretto dei Girone, ci sarebbe pure il dottore Francesco Campobasso, associato di statistica, che è il marito della professoressa Raffaella, quinto piano, stanza numero 19».

Coincidenze?

E sono coincidenze pure le circostanze di un'altra vicenda universitaria descritta da *Striscia la notizia*.

Siamo sempre all'università di Bari, il cui direttore amministrativo, Giorgio De Santis, ha intorno dodici parenti: la moglie, la figlia, la cognata con relativa sorella e sette nipoti. Il numero comprende anche un fratello recentemente pensionato.

Roba da ridurre a una vicenda marginale quella riportata spesso dai giornali che riguarda Luigi Frati, rettore del più grande ateneo d'Europa, la Sapienza di Roma, che offre asilo anche alla moglie Luciana, laureata in lettere e docente di Storia della medicina, la figlia Paola Frati, laureata in giurisprudenza e docente di Medicina Legale, e il figlio cardiologo Giacomo Frati, ora capo della Unità programmatica al Policlinico romano.

#### LA PARENTOPOLI NEI CONCORSI

L'Università non è come la politica. Per entrarvi si devono superare regolari concorsi. Che ovviamente non possono essere preclusi ai familiari. Ma se proprio i concorsi sono una delle maggiori fonti di ricorsi e denunce giudiziarie, mentre le cattedre si affollano di parenti, ci dev'essere pure un motivo. Difficile che sia solo colpa della "caccia alle streghe" di cui si sono sentiti vittima i docenti dell'Università di Bari, al punto da far pubblicare nel 2008 una lettera aperta contro "l'incubo" della persecuzione mediatica per aver visto il loro ateneo finire in prima pagina causa parentopoli.

Qualche settimana fa l'università di Pavia ha sospeso la nomina della ricercatrice Silvia Scevola al reparto di chirurgia plastica. Unica partecipante, aveva vinto il concorso per un con-

tratto da cinque anni pagato da una onlus, la *Humana forma*. Piccolo particolare, suo padre Daniele Scevola, docente di Medicina a Pavia, era uno dei componenti del consiglio direttivo di quella associazione, e sua madre Angela Faga, a sua volta docente di Chirurgia plastica, ne era addirittura presidente.

Inutile dire che un mondo come quello delle università italiane, dove l'età dei professori ordinari dagli anni Sessanta in poi è aumentata vertiginosamente indipendentemente dalla qualità, arrivando oggi alla soglia dei sessant'anni, non possono passare inosservate alcune carriere folgoranti. Giovanni Perlingieri, figlio del giurista Pietro Perlingieri e nipote del deputato Costituente Giovanni Perlingieri, è stato protagonista di una delle più veloci performance accademiche. Ricercatore a 24 anni, nel 2001, l'anno seguente, supera il concorso da associato a Cagliari e nel 2004 vince pure quello da ordinario a Padova, per insediarsi alla cattedra della seconda università di Napoli nel 2005, all'età di 29 anni. Un mostro.

#### L'INTRECCIO FRA POLITICA E CINEMA

È un mostro pure Michel Martone, oggi viceministro del Lavoro e figlio dell'ex magistrato nonché ex presidente dell'autorità per gli scioperi e della Civit, Antonio Martone. Ricercatore a Modena a 23 anni, associato a Teramo a 27, ordinario a Siena a 29. Scontate le frecciate che gli sono arrivate subito addosso dopo l'infelice uscita sugli "sfigati" che a 28 anni ancora non hanno il pezzo di carta in mano. Velenosissima quella dell'associazione dei ricercatori, Rete29aprile: «Martone? Un tipico prodotto dell'accademia familistica italiana». Lui ha replicato sul proprio sito [www.michelmartone.org](http://www.michelmartone.org), dove ha pubblicato anche i verbali della commissione che gli ha fatto l'esame. Il succo: «Non sono un raccomandato».

Rarissimo, d'altra parte, che qualcuno dica il contrario. L'ha fatto di recente l'attore Lorenzo Balducci, figlio dell'ex presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici Angelo Balducci, coinvolto nelle inchieste sulla Cricca. «Sì, sono stato raccomandato, ma sul set non mi hanno fatto sconti», ha confessato al *Venerdì di Repubblica*. «Ho lavorato anche grazie a segnalazioni. Non le avevo mai chieste. Non trovo scandaloso che si possa lavorare gra-

zie a un aiuto, trovo scandaloso che non lo si ammetta». Evviva la sincerità. Balducci non è un figlio d'arte, ma si dà il caso che sua madre Rosanna Thau e Vanessa Pascucci, ossia la consorte di Diego Anemone, personaggio chiave delle inchieste giudiziarie sui "Grandi eventi" gestiti dalla Protezione civile di Guido Bertolaso, fossero socie in affari nella casa di produzione cinematografica Edelweiss. Beneficiaria, nel giro di pochi mesi, di contributi del ministero dei Beni culturali per 2 milioni 175 mila euro per i film *Io, Don Giovanni* di Carlos Saura e *Il sole nero* di Krzysztof Zanussi: pellicole nelle quali ha recitato Lorenzo Balducci. Il quale ha avuto una parte anche in un terzo film (*Last minute Marocco*) prodotto da un'altra società di cui era socia la madre, la Italian dreams factory, destinataria a sua volta di un contributo pubblico di 1,8 milioni. Balducci junior non è un figlio d'arte convenzionale. Nel senso che l'arte nella quale è specializzato il suo già potente genitore non è la stessa da lui praticata. Ne sa qualcosa anche l'attore Fabrizio Gifuni, figlio dell'ex segretario generale Gaetano Gifuni. Come pure il suo collega Lorenzo Amato, figlio dell'ex presidente del Consiglio e più volte ministro Giuliano Amato. Quanto il cognome ha influito sulle loro carriere? Boh. Il fatto è che in questo campo il cognome, al confronto del talento, conta quasi zero. A meno che l'arte del padre e del figlio non sia la medesima. In quel caso, dà accesso a una corsia preferenziale. Chi dice il contrario, mente. Il figlio di Lucia Bosè e del torero Dominquin, Miguel Bosè, porta un cognome pesante. Ma ci ha messo del suo. E nessuno può affermare che il suo successo sia merito del cognome. Il mondo dello spettacolo è pieno di attori e musicisti che partendo dalla famiglia hanno preso la strada giusta. Qualche nome? Alessandro Gassman, figlio del grande Vittorio. Chiara Mastroianni, figlia di Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve. Christian De Sica, figlio di Vittorio. Violante Placido, figlia di Michele: ex poliziotto discendente del "brigante" lucano Carmine Crocco. Giovanna Mezzogiorno, figlia di Vittorio. Amanda Sandrelli, figlia di Stefania Sandrelli e Gino Paoli. Claudio Amendola, figlio del famoso doppiatore e attore Ferruccio. Asia Argento, figlia del regista Dario. E

potremmo andare avanti all'infinito, con interminabili catene familiari. Gianmarco, Maria Sole e Ricky Tognazzi, per esempio. I produttori Francesco, Francesca e Raffaella De Laurentiis, figli di Dino de Laurentiis e Silvana Mangano. Andrea, Carlo, Marina e Cristina Giordana, figli del regista Claudio Gora: al secolo Emilio Giordana...

Certo, che il talento si trasferisca automaticamente dai genitori ai figli non è scontato. Poi c'è il carattere, le aspirazioni, la determinazione. E il caso. Il successo di Adriano Giannini non è certo paragonabile a quello di suo padre, Giancarlo Giannini. Né quello di Gianluca Guidi a quello di Johnny Dorelli, che gli ha dato i natali. E neppure a Rosita e Rosalinda Celentano è andata come al padre Adriano e alla madre, Claudia Mori. Idem si può dire per la figlia di Lino Banfi, Rosanna. Per il figlio di Dodi Battaglia dei Pooh, Daniele Battaglia, vincitore dell'*Isola dei famosi* nel 2010.

E ci fermiamo. Di qui si potrebbe arrivare a chissà dove. Perfino alla politica, tanto quei mondi, grazie a una tivù pubblica controllata dai partiti, si toccano. Ci limitiamo a ricordare come per la Rai abbia lavorato, come hanno scritto i giornali, anche una società di Francesca Frau: madre di Giancarlo, titolare della casa di Montecarlo lasciata in eredità ad Alleanza nazionale dalla contessa Colleoni, nonché di Elisabetta Tulliani, compagna del presidente della Camera Gianfranco Fini. Ma niente paura: i figli d'arte sono dappertutto. Anche fra gli enigmisti. Alessandro e Stefano Bartezzaghi, per dirne una, sono figli del grande Pietro Bartezzaghi, re del cruciverba. Genio assoluto. A proposito, anche mio padre era giornalista.

Sergio Rizzo

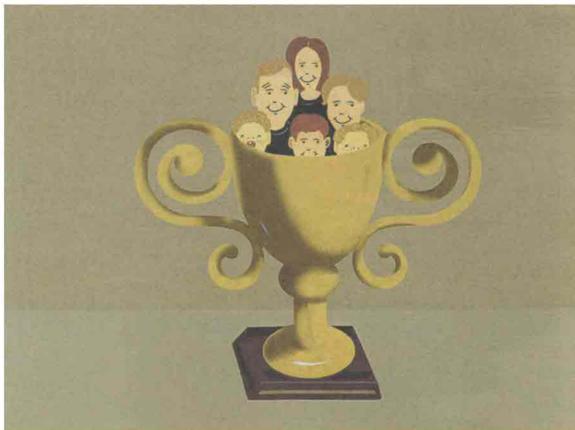
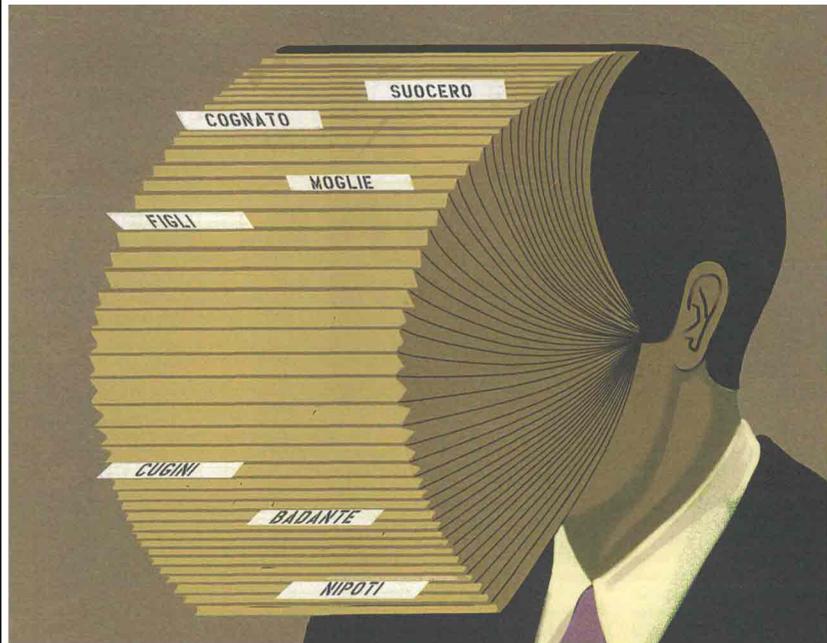
(ha collaborato Matteo Marchetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il talento non si  
trasferisce  
di padre in figlio.  
Ma il cognome  
garantisce una corsia  
preferenziale*

*A Bari c'è la tribù  
accademica più  
numerosa e intricata  
d'Italia: basta  
chiamarsi Girone  
o Massari  
L'Università  
Parthenope di Napoli  
è quasi un affare  
privato, tanto che  
è nota come l'Ateneo  
"delle dieci famiglie"*

*Qualcuno è arrivato  
a rivendicare con  
orgoglio nel curriculum,  
come fosse un titolo  
di studio, la propria  
ascendenza illustre*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Vittorio Zincone intervista Irene Pivetti

Politica, giornalista, conduttrice televisiva

# MI BRUCIÒ CALDEROLI, MA BOSSI SA SEMPRE TUTTO

*«Non si muove foglia che l'Umberto non voglia. Lui ha il potere assoluto», dice l'ex pasionaria delle camicie verdi. Che giudica i recenti guai della Lega e si toglie qualche sassolino dalla scarpa*

**B**asta un clic, una piccola ricerca su Google Immagini per far riemergere le mille anime di Irene Pivetti. Andando a ritroso: showgirl, presentatrice, provocatrice, opinionista e politica. Eccola in shorts e tacchi arditi su uno scoglio, con accanto Costantino Vitagliano, tronista untissimo. Pivetti sorride: «È un lascito del periodo in cui avevo Lele Mora come agente». Eccola inguainata in latex, modello Catwoman: «Era uno scatto per il calendario di Radio Monte Carlo. C'era anche Emilio Fede travestito da cattivone di 007». Ed eccola in tailleur giallo sullo scranno più alto di Montecitorio: «Il look era ispirato allo stile della Regina Madre, colori pastello per distinguersi dal grigiume». Pivetti, 49 anni, ora è imprenditrice, ha una onlus (*Learn to be free*) che aiuta chi ne ha bisogno a trovare lavoro, e la si vede spesso nei salotti tv del pomeriggio. La incontro in zona Prati, a Roma. Parla svelto. Non si

scompono quando le rinfaccio la difesa dei suoi privilegi da ex presidente della Camera: «Guardi che io giro in autobus». E non ama Monti: «Questo è un governo contro il popolo». Guarda al periodo in cui era la sola donna leghista a finire sui giornali con molto distacco: «Il Carroccio di oggi non ha nulla a che fare con quello che ho conosciuto io». E ha le idee piuttosto chiare sulle inchieste che stanno travolgendo le camicie verdi: «Bossi? Non poteva non sapere». Partiamo da qui, allora.

**La Lega vuole rinascere, ma senza abbandonare il Senatùr.**

«Nella Lega c'era un tesoriere che dava i soldi a Renzo Bossi (figlio) e a Manuela Marrone (moglie). Me lo devono proprio dimostrare che Umberto non ne sapesse nulla».

**Impossibile?**

«Ma scherziamo? Lì dentro non si è mai mossa una foglia senza il permesso di Umberto».

**L'ha stupita questa inchiesta che sta travolgendo il Carroccio?**

«È il frutto marcio di un albero bacato. Se trasformi un partito in una setta e lasci il potere assoluto al leader e ai suoi...».

**Lei ha conosciuto il Trota e Manuela Marrone?**

«Ho smesso di frequentare la Lega nel 1996. Renzo era un ragazzino. Manuela la ricordo bene. Umberto la trattava come un accessorio necessario per la casa e per il benessere dei figli. Pensavo: "È una donna straordinaria, una santa"».

**Rosi Mauro...**

«Una militante molto attiva. Mi sembrava un po' ombrosa».

**Quando lei frequentava la Lega i protagonisti erano gli stessi di oggi. Roberto Calderoli...**

«Calderoli è stato l'esecutore materiale della mia espulsione dalla Lega».

**In che senso?**

«Nel 1996, dopo il ribaltone, si era acuito lo scontro tra leghisti secessionisti e non. Io ero anti-secessionista. Dicevo: "Abbiamo preso i voti parlando di federalismo, non possiamo cambiare linea in corsa". Un giorno mi chiamò il sindaco di Lanzo d'Intelvi, nel Comasco, per fare un comizio contro la secessione. Quando arrivai trovai Calderoli sul palco con i suoi militanti. Mi fece capire che da lì non avrei potuto parlare. Pochi giorni dopo il presidente dei parlamentari leghisti alla Camera, Domenico Comino, mi espulse dal gruppo».

**Maroni, nel 1995, aveva idee molto diverse da Bossi su come gestire l'alleanza con Berlusconi. E ruppe. Ma poi restò nel partito.**

«Ricordo perfettamente un congresso in cui Maroni venne accolto dai fischi dei bossiani. Subì un'umiliazione incredibile: Umberto lo chiamò accanto a sé con un atteggiamento da "vieni avanti, cretino". Ero sconvolta. Ma alla fine ha avuto ragione Maroni. Ora è lì, unico leader possibile per questa Lega».

**Lei, oggi, rientrerebbe nel Carroccio?**

«No. Non è più casa mia. E ho perfettamente chiaro il momento in cui ha smesso di esserlo».

**Quando?**

«Rientrata dal mio incarico istituzionale alla Camera, nel 1996, notai che qualcosa era cambiato. La Lega a quel punto era già diventata una setta: era sconsigliato far sapere di avere idee diverse da quelle del capo. Tra l'altro, il 1996 è anche l'anno in cui Bossi capisce che per prendere voti deve stare perennemente sulle barricate: oltre alla linea secessionista, inizia ad accelerare la spinta folkloristica, i riti sul Po, e le venature razziste si fanno più forti, si comincia a parlare

con più insistenza di improvvisamente gli extracomunitari...».

**Anche lei era un po' xenofoba. E mento dei profughi albanesi.**

«Il giorno dopo aver detto che davano rimandati indietro troppo affondò un'imbarcazione molte persone. Ma non ero x

**Lei come si avvicinò alla Lega?**

«Studiando».

**La leggenda narra che lei sia stata Bossi in un ristorante.**

«È falso. Nel 1990 frequentavo ri cattolici della Fuci. Scrisse di pagine sul fenomeno leghista. Il rimento di mio padre le inviò un giro di pochi giorni mi chiese lo in piazza Massari, nella via partito».

**Il primo incontro...**

«Una stanzetta fumosa, piena gente che andava e veniva. Un se di occuparmi dei leghisti (Com'era Bossi nel 1990?

«Vitale. Nei ristoranti parlava fonda con chiunque si avvicinò: passanti, donne delle p ri... Faceva tre cose contemporaneamente grande trascinatore».

**È vero che Bossi non amava chi giacca?**

«No. La cosa stupenda della Lega l'accozzaglia di tipi umani cheavano: da Giancarlo Pagliarini militante animalesco. Era un Se spendevi troppo in campagna venivi guardata con sospetto

**Lei nel 1994 venne eletta presidente. Aveva 31 anni.**

«In realtà avrei dovuto fare dell'Istruzione». **Era algida. Indro Montanelli disse uomini nuovi, è il più nuovo e il**

«Un grande complimento». **Portava al collo la croce della Serra scrisse: «La devota Pivetti stenza dei miracoli: nessuno più diventò presidente».**

«Lo spiego io: mi piazzarono avanzo».

**Per "avanzo"?**

«Sì. Alla presidenza della Camera andò Maroni, che però volò governo. Allora si pensò di mandare Speroni alla presidenza del Senato. Ma Berlusconi si mise di traverso perché considerava Speroni ridicolo con quei suoi cravattini texani.

Un giorno mi chiamò Bossi.

Ero sulla mia Uno. Mi disse: "Ti tocca fare il presidente della Camera"».

**Bossi e Berlusconi...**

«Avevano una reciproca e inconfessata sudditanza psicologica».

**Si spieghi meglio.**

«Bossi subiva il fascino del Berlusconi uomo riuscito: l'incarnazione del successo.

Berlusconi subiva il carisma di Bossi e il fatto che riuscisse a farsi amare pur trattando tutti a pizze in faccia».

**La caduta di Bossi...**

«È più doloroso vedere delle ruberie nel Carroccio. Il popolo leghista ai raduni si porta la tovaglia da casa. È gente onesta. E tu gli rubi sotto il naso?».

**Lei fa ancora politica?**

«Sono assessore al Comune di Berceto. Credo che nelle amministrazioni locali si possa ancora fare qualcosa. Anche la Lega ha trovato una via di sopravvivenza nelle amministrazioni locali: una politica di servizio lontana dalle scempiaggini ideologiche e folkloristiche».

**Giuseppe Raffa, del Pdl, due anni fa le chiese di fare l'assessore a Reggio Calabria.**

«Ci fu una ribellione perché non ero calabrese. I calabresi sono stati più leghisti dei leghisti».

**Riceve un compenso dal Comune di Berceto?**

«Avrei diritto a un mini-gettone. Ma non lo ritiro. Sono lì per amicizia».

**A Berceto lavora in amicizia. Ma a Roma difende i suoi privilegi da ex presidente della Camera...**

«Ma quali privilegi?».

**Ha un vitalizio?**

«Lo avrò tra più di dieci anni».

**Ha un mutuo ultra agevolato?**

«Vivo in affitto, da sempre. Non ho auto blu. Giro in autobus».

**Ma ha uno studio e una segreteria a sua disposizione da più di quindici anni.**

«Faccio lavorare delle persone. Mi pare una cosa buona. Dal 2008 tra l'altro la mia segreteria è impegnata in una onlus. Le pare brutto?».

**Avere un segretario o un assistente pagati dai cittadini è un innegabile privilegio. Lei ha detto che farà ricorso contro i tagli.**

«Aiuterò queste persone a cui vogliono togliere lo stipendio nel nome della lotta alla casta».

**È vero che Fini non le risponde al telefono?**

«Sì. Fini tolga pure le persone alla mia segreteria, ma mantenga i loro posti di lavoro».

**Pier Ferdinando Casini ha già rinunciato ai suoi**

*privilegi.*

«Ma è ancora parlamentare. Si fa bello proponendo rinunce a chi non è più nei Palazzi».

**Lei non è più parlamentare, ma lavora in tv da anni.**

«Il mondo dello spettacolo ce l'ho nel Dna. Mia madre era attrice, mio padre regista. Da bambina con mia sorella Veronica doppiavamo per gioco il telefilm *La casa nella prateria*».

**È vero che finita l'esperienza politica è stato il suo ex marito Alberto Brambilla a spingere perché lei facesse tv?**

«Lui era molto convinto. E mi ha aiutato, è bravo. Se non fossimo stati sposati potremmo ancora lavorare insieme».

**Il suo esordio in tv?**

«Maurizio Costanzo mi chiamò a La7 per una rubrica: rispondevo alle lettere dei telespettatori».

**L'ultima trasmissione condotta?**

«*Iride*, su Odeon. Parliamo di qualche anno fa».

**Poi solo ospitate.**

«E non è bello. Mi piacerebbe tornare a condurre, magari una trasmissione di informazione popolare».

**Lei è ultra pop. Ha condotto anche *Bisturi*, una trasmissione sulla chirurgia plastica. In coppia con Platinette. Calderoli, dopo averla vista, fece commenti ruvidissimi.**

«Forse era dispiaciuto perché vedeva qualcuno lavorare onestamente senza prendere denaro pubblico».

**A cena col nemico?**

«Con Mario Monti. Gli vorrei far capire quanti poveri sta lasciando sul suo cammino. Al momento è un premier contro il popolo».

**Il suo è un governo tecnico, per uscire dalla crisi.**

«Non ci sono scuse. La politica e il governo potrebbero fare moltissimo, ma non lo fanno».

**Ci sono vincoli e paletti europei...**

«Se uno pensa di non poter governare a causa di vincoli esterni è meglio che non si prenda certe responsabilità. Essere al governo e non usare il potere non è da uomini. Monti dovrebbe investire, puntare sulla crescita».

**Pivetti, ma quali investimenti! Non ci sono i soldi. E bisogna raggiungere il pareggio di bilancio.**

«Se fossi il presidente del Consiglio mi armerei di coraggio keynesiano e porrei in Europa

il problema dei parametri economici che strangolano i cittadini. Qui c'è gente che si ammazza, ce ne rendiamo conto o no?».

**Lei ha un clan di amici?**

«Ho amici antichi di cui mi fido».

**Un nome?**

«Daniela. Organizza eventi».

**Qual è la scelta che le ha cambiato la vita?**

«Esistono scelte che non te la cambiano?».

**L'errore più grande che ha fatto?**

«Aspettare troppo a fare figli. La prima, Ludovica, l'ho avuta a 34 anni. Federico è arrivato un anno e mezzo dopo».

**Che cosa guarda in tv?**

«Tutte le americanate più incredibili».

**Il film preferito?**

«La trilogia di *Die hard* con Bruce Willis».

**Il libro?**

«*La Divina Commedia*. L'ho letta e riletta».

**La canzone?**

«*Romeo&Juliet* dei Dire Straits».

**Sa quanto costa un litro di latte?**

«No. Mi tocca comprarlo anche se non so il prezzo».

**I confini dell'Iraq?**

«Ahi ah, questa è brutta... Iran, Kuwait... Afghanistan?».

**No, l'Afghanistan no. Che cosa è Twitter?**

«Un social network per gente che ha poco da dire, ma lo vuole dire tante volte».

**Conosce l'articolo 12 della Costituzione?**

«No».

**È quello che descrive il Tricolore.**

«Ah. Una volta, durante una commemorazione all'Altare della Patria, beccai un dipendente della Camera che fumava accanto alla bandiera. Lo feci cacciare a pedate».

**Ma lei era leghista. I leghisti col Tricolore ci si puliscono...**

«Io preferisco rendergli onore».

[www.vittoriozincone.it](http://www.vittoriozincone.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DIVENTAI PRESIDENTE DELLA CAMERA PERCHÉ BERLUSCONI TROVAVA RIDICOLO SPERONI CON QUEI CRAVATTINI TEXANI E MARONI VOLEVA UN POSTO NEL GOVERNO». COSÌ VANNO LE COSE NELLA LEGA**



**ISTITUZIONALE. IRENE PIVETTI FESTEggia IL 1° MAGGIO DEL 1994 NELLA SEDE DELLA LEGA. DA POCHI GIORNI, DAL 16 APRILE, È PRESIDENTE DELLA CAMERA**

**IRENE PIVETTI, 49 ANNI APPENA COMPIUTI, SI È LAUREATA IN LETTERE ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO. HA DUE FIGLI, LUDOVICA, 15 ANNI, E FEDERICO, 13. NEL 1994 È STATA PRESIDENTE DELLA CAMERA. NEL 1996, USCITA DALLA LEGA NORD, HA FONDATA IL MOVIMENTO ITALIA FEDERALE, POI CONFLUITO NELL'UDEUR. DOPO AVER ABBANDONATO L'ATTIVITÀ POLITICA, HA INTRAPRESO LA CARRIERA DI CONDUTTRICE TELEVISIVA**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il piano per il rimborso.** Oggi l'incontro tra il ministro dello Sviluppo, le banche e le associazioni di categoria

# Crediti Pa, sul tavolo 20-30 miliardi

**Laura Di Pillo**

L'incontro è fissato per questa sera al ministero dello Sviluppo. Un tavolo allargato ai vertici dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) e alle 5 principali associazioni di categoria per tentare di sbloccare una parte dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. Un'emergenza per il sistema produttivo che insieme alla stretta del credito rappresenta un tassello fondamentale nella strategia di crescita e di rilancio dello sviluppo che il governo mette in campo. L'intenzione del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera è quella di accelerare sulla road map tracciata per rimettere in circolo liquidità.

C'è la disponibilità del sistema bancario ad anticipare alle imprese 20-30 miliardi di debiti della Pa che saranno ceduti alle banche grazie a una norma contenuta nel decreto semplifica-Italia ha spie-

gato ieri Passera precisando che «nel decreto semplifica Italia all'esame del Parlamento c'è una norma che mette le banche in condizione di anticipare alle aziende debiti scaduti. Incontreremo il sistema bancario - ha detto Passera - perché siamo convinti che ci sia disponibilità per anticipare probabilmente qualcosa intorno

ai 20-30 miliardi che in un momento come questo possono fare la differenza».

L'obiettivo dell'incontro di questa sera è arrivare ad una bozza di protocollo di intesa che potrebbe essere firmata nei prossimi giorni alla quale si affiancherà la costituzione del «Plafond progetti inve-

stimenti Italia» (si veda il Sole 24 Ore del 17 aprile). Sul tema è intervenuto ieri il presidente dell'Abi. Le banche, ha specificato Giuseppe Mussari, proporranno «un plafond di investimento per le Pmi da 5 miliardi e tre modalità diver-

se per rendere liquidi i crediti verso la Pa», compresa la cosiddetta «cessione pro solvendo». In concreto le imprese potranno girare i propri crediti con la Pa alle banche che, in cambio, metteranno liquidità a disposizione delle aziende. Per evitare un'eccessiva esposizione al rischio degli istituti di credito, le cessioni potrebbero avvenire con la formula appunto del pro-solvendo (e si ipotizza anche un ruolo del ministero con il Fondo centrale di garanzia).

Nei fatti le imprese rimarrebbero comunque responsabili di un'eventuale insolvenza del debitore, ovvero della pubblica amministrazione. Grazie a questa soluzione, i crediti delle aziende, stimati dalla Banca d'Italia in oltre 60 miliardi (cui vanno comunque stralciate le voci relative a enti in dissesto finanziario e a Regioni sottoposte a piano di rientro da deficit sanitario) continueranno formalmente a essere classificati come «commerciali» e non come

«finanziari», dunque a non pesare sul debito pubblico. L'obiettivo è «favorire una maggiore e più regolare trasmissione dei flussi di liquidità» ha spiegato Mussari sollecitando il governo «a dare attua-

zione pronta e rapida alla direttiva dell'Unione europea sul sistema di pagamenti anche tra le imprese stesse. È giusto che chi ha debiti li paghi in tempi congrui e non biblici». Sul tema è intervenuto ieri a Verona il direttore generale di UniCredit Roberto Nicastro. «L'impegno delle banche italiane per favorire lo sconto dei crediti delle imprese verso la Pa - ha confermato Nicastro - potrebbe immettere fino a 30 miliardi di liquidità nel sistema». Parlando a un convegno organizzato dalla Fondazione CariVerona sulla crisi del credito, il dg di Piazza Cordusio ha però sottolineato come la condizione necessaria per «l'azione di sistema» sia la definizione degli standard di certificazione dei crediti.

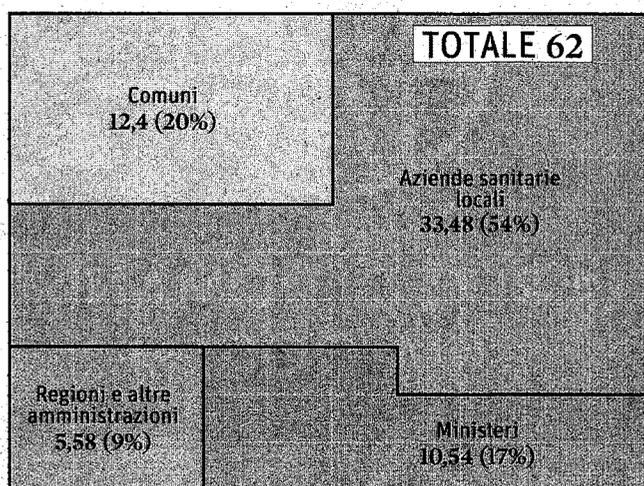
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI STRUMENTI

Alla bozza di protocollo di intesa che potrebbe essere firmata nei prossimi giorni si affianca il «Plafond progetti investimenti Italia»

## Debiti della pubblica amministrazione

Dati stimati dalla Banca d'Italia. In miliardi di euro



**Rischio bolla.** Lo scenario

# Censis: crollo dei prezzi nel 2012

È il nostro turno di bolla immobiliare? Secondo il direttore del Censis, Giuseppe Roma, il 2012 sarà il peggiore da sempre e parla senza reticenze di un possibile calo del 20% dei prezzi, che in qualche caso potrebbe arrivare al 50 per cento.

La colpa è dell'Imu: «Per far fronte alla nuova tassazione - ha detto Roma nel corso di una conferenza stampa per presentare i dati dell'osservatorio Censis-Confindustria sui consumi -, le famiglie prima di mettere mano ai risparmi metteranno in vendita le seconde case». Secondo Roma la resistenza (sinora) dei prezzi è attribuibile alle famiglie: «Fin quando tutto sommato hanno resistito, nessuno ha venduto e i valori hanno tenuto. Ma ora i fattori di

trauma sono molteplici: una maggiore quota di reddito assorbita da spese extramercato sta intaccando il risparmio.

L'aumento della tassazione con introduzione dell'Imu sulla prima casa, e la botta sulle seconde case. E ancora, è raddoppiato il numero delle famiglie in forte difficoltà a pagare il mutuo (il 22,6% nel 2012). Ci sono tutte le condizioni - secondo il Censis - perché le famiglie da compratrici possano avere la

«necessità di vendere». Va anche ricordata la discesa verticale delle nuove costruzioni: -20,3% nel 2011 secondo l'Istat.

Affermazioni impegnative, che rischiano di avverarsi anche proprio per la loro forza negativa, dice Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare: «Il mercato ha pagato lo scotto della crisi con un calo molto forte delle operazioni ma non dei prezzi. I principali centri di ricerca (Omi, Aipd per i fondi, Scenari, Nomisma, Tecnocasa, Gabetti, il consulente immobiliare e così via) rilevano, nel corso del 2010-2011,

solo minimi ritocchi verso il basso. Se guardiamo alla storia, negli ultimi 50 anni i prezzi degli immobili nelle grandi città non sono mai calati tranne che nel '92-'93, mentre in provincia sono sempre saliti.

È vero però che questa crisi è mondiale e quindi la proverbiale resistenza del mercato immobiliare italiano potrebbe ricevere il colpo di grazia da una fiscalità che non tiene conto, come dice giustamente Roma, della situazione congiunturale».

Mario Breglia, di Scenari Immobiliari, nega decisamente che sia possibile un crollo, «se non per gli immobili in cattive condizioni». Per Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio Studi Tecnocasa «Sicuramente l'Imu è un elemento che induce a una maggiore riflessione sull'acquisto degli immobili, in particolare se si tratta di casa vacanza o immobili da mettere a reddito».

Decisamente preoccupato è il presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici: «Questa dichiarazione ha creato molto allarme. Una eventualità di questa natura, con effetti generalizzati e diffusi, creerebbe panico e vasti effetti negativi economici e sociali: dalle coperture bancarie delle garanzie per indebitamenti agli equilibri dei bilanci, ai fondi immobiliari, agli enti previdenziali, alle imprese costruttrici per l'invenduto; alle prospettive di patrimonializzazione dei beni familiari». E adombra un sospetto: «Anche noi siamo preoccupati per le gravissime conseguenze legate all'introduzione indiscriminata di pesantissimi aggravii fiscali ma ci guardiamo bene dall'avanzare ipotesi, quantificate in tale misura, di crolli dei valori di mercato, che non potrebbero avere altro effetto, se non quello di favorirne il trend».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE COLPE

Per l'Istituto di ricerca il carico tributario troppo pesante deprime un mercato già in sofferenza

**IMMOBILI/2**

## Primi calcoli sul nuovo Catasto Comuni impreparati

Saverio Fossati ▶ pagina 8



## Il quadro

Le possibili variazioni della rendita catastale e la formazione del nuovo "valore patrimoniale" in base alle regole della delega fiscale in relazione alla riforma del catasto. Gli immobili sono di 91 metri quadrati, attualmente inseriti nella categoria catastale A3, classe media, in buono stato, edificati meno di 20 anni fa e localizzati nel semicentro cittadino. Il dato di partenza è, per determinare il nuovo "valore patrimoniale", il valore di mercato dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio (Omi), mentre per la nuova rendita catastale si è partiti dal valore locativo Omi

Città	Valore di mercato Omi	Nuovo valore patrimoniale	Rendita catastale attuale	Rendita catastale futura	Differenza %
<b>Milano</b>	<b>310.000</b>	<b>148.000</b>	<b>718</b>	<b>5.642</b>	<b>+685</b>
<b>Bologna</b>	<b>291.000</b>	<b>139.000</b>	<b>976</b>	<b>4.717</b>	<b>+383</b>
<b>Roma</b>	<b>337.000</b>	<b>161.000</b>	<b>813</b>	<b>8.372</b>	<b>+902</b>
<b>Napoli</b>	<b>328.000</b>	<b>157.000</b>	<b>759</b>	<b>5.032</b>	<b>+562</b>
<b>Palermo</b>	<b>127.000</b>	<b>61.000</b>	<b>393</b>	<b>2.002</b>	<b>+409</b>

## Le cifre dell'allarme



**- 20%**

### IL CROLLO

Il probabile calo dei prezzi nel 2012 secondo il Censis

**- 20,3%**

### LE NUOVE COSTRUZIONI

L'Istat ha segnalato la diminuzione dell'attività edilizia nel 2011

**22,6%**

### FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Sono i nuclei familiari che hanno problemi a pagare il mutuo



**RIFORME E SVILUPPO**  
**L'Imu per le famiglie****Quote differenziate**

Per l'abitazione principale si potrà optare per due acconti e saldo mentre per gli altri immobili l'appuntamento rimarrà doppio

# Il Fisco sulla casa fa il pieno a fine anno

Nei Comuni che alzano l'aliquota il 66% del dovuto si concentrerà al conguaglio del 17 dicembre

**Gianni Trovati**  
MILANO

Le rateizzazioni dei versamenti Imu varate nei ritocchi parlamentari rischiano di avere un effetto più mediatico che reale, soprattutto nei molti Comuni che fra incertezze di gettito e tagli ai bilanci stanno decidendo di spingere le aliquote verso l'alto.

Dopo il restyling avvenuto in commissione Finanze alla Camera, il calendario dei versamenti si biforca: per l'abitazione principale, i contribuenti potranno scegliere di versare l'imposta in tre rate, due di acconto (18 giugno e 17 settembre) e una di saldo (17 dicembre), mentre i titolari di altri immobili devono fare i conti con la scansione più tradizionale che prevede due appuntamenti alla cassa (giugno e dicembre). Gli acconti, in tutti i casi, si calcolano però con le aliquote standard di riferimento fissate dalla legge nazionale (4 per mille per l'abitazione principale, 7,6 per gli altri immobili tranne il 2 per mille previsto per i fabbricati

strumentali all'attività agricola): le scelte locali entreranno in campo solo al momento del saldo.

La prova pratica di questo meccanismo, però, rivela più di un limite. Prima di tutto, la scansione in tre rate è stata limitata all'abitazione principale, anche per evitare eccessive tensioni di cassa nei

Comuni (che comunque sono tornati ieri a denunciare il «pasticcio» e a chiedere un incontro urgente al Governo), con il risultato però di escludere dal "beneficio" tutti i versamenti più pesanti, che si concentrano su seconde case, negozi e imprese. Anche nell'abitazione principale, comunque, l'obiettivo di evitare versamenti troppo pesanti dilazionando i versamenti è centrato solo nei casi in cui i Comuni scelgono di non allontanarsi dall'aliquota di riferimento del 4 per mille. Dovrebbe succedere così, per esempio, a Milano, dove di conseguenza ognuno dei tre passaggi alla cassa chiederà al contribuente il 33% dell'imposta totale da pagare nel 2012. La situazione, però, cambia drasticamente nei casi co-

me quello di Caserta (si veda il grafico in alto), dove le difficoltà finanziarie del Comune hanno imposto di chiedere alle abitazioni principali il 6 per mille: i proprietari casertani, come quelli che abitano negli altri Comuni che alzeranno le aliquote, andranno in conto a due acconti ultraleggeri, in cui ogni volta pagheranno poco più di un sesto dell'imposta totale, rimandando al saldo il 66% del versamento. In pratica: il proprietario di un trilocale medio dovrà versare a dicembre oltre 280 dei 424,7 euro che gli sono chiesti nel 2012. Un problema simile si incontra negli altri immobili (dove gli aumenti di aliquota saranno anche più frequenti): nelle città dove i Comuni chiederanno il 10,6 per mille, il saldo di dicembre assorbirà in un colpo solo il 65% dell'imposta.

Il problema nasce dalle incertezze di gettito, e quindi di aliquote, che minano tutto l'impianto dell'Imu "corretto" dal Parlamento. Il Governo, con un meccanismo di più che dubbia legittimità costituzionale (ribadita anche da-

gli organismi tecnici parlamentari), si è dato tempo fino al 10 dicembre per fissare con Dpcm le aliquote definitive di riferimento; per la stessa ragione i Comuni, in deroga alle regole di contabilità che impongono di scrivere bilanci preventivi sulla base di aliquote definitive, potranno rivedere le proprie scelte fino al 30 settembre, cioè tre mesi dopo i termini per chiudere i preventivi. Per avere il polso dei frutti effettivi dell'Imu, Governo e Parlamento hanno imposto ai versamenti di giugno e settembre l'utilizzo dell'F24, limitando al saldo di dicembre la possibilità di utilizzare il bollettino postale. Resta da capire, peraltro, come si potrà dividere nel bollettino la quota erariale da quella spettante al sindaco: un ostacolo che probabilmente imporrà l'utilizzo di due modelli da parte di ogni contribuente. I piccoli proprietari (Uppi), intanto, si mobilitano e parteciperanno alla manifestazione anti-Imu di domani a Roma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le schede a fianco sono a cura di

Luigi Lovecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Codice tributo

● Il codice tributo è il numero che identifica ogni tributo all'interno dei versamenti tramite F24. Nel caso dell'imposta municipale unica, i codici tributo fissati dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 35/E/2012 e attivi

dal 18 aprile sono due, perché l'imposta sugli immobili diversi dall'abitazione principale viene divisa fra Comune e Stato (a cui va il 50% dell'imposta calcolata ad aliquote standard). Il meccanismo, tra l'altro, imporrà a ogni contribuente di effettuare

due calcoli paralleli, per individuare la quota erariale ad aliquota standard e quella comunale basata sull'aliquota comunale.

Il problema riguarda in particolare il saldo di dicembre, che dovrà tenere conto

dell'aliquota definitiva (modificabile fino al 10 dicembre da parte dello Stato con Dpcm). A dicembre si potrà utilizzare, invece dell'F24, il bollettino postale, ma la divisione dei versamenti fra Stato e Comuni imporrà al contribuente di compilare due modelli per la stessa imposta.

## Il meccanismo

### LA RICHIESTA

Le aliquote (per mille) applicabili per le principali tipologie di immobili

	Aliquota standard	Scelte locali	
		Max	Min
<b>Abitazione principale</b>	4,0	6,0	2,0
<b>Altri immobili</b>	7,6	10,6	4,6
<b>Case locate</b>	7,6	10,6	4,6
<b>Negozi, studi e capannoni (soggetti Ires)</b>	7,6	10,6	4,6
<b>Immobili rurali strumentali</b>	2,0	2,0	1,0

### IL CALENDARIO

Le date-chiave per l'Imu nel 2012

#### 18 giugno

##### Primo acconto

Entro questa data occorre versare il primo acconto, pari al 50% dell'imposta calcolata ad aliquota standard (o al 33% per i proprietari di abitazione principale che scelgano le tre rate)

#### 30 giugno

##### Prime scelte comunali

Entro questa data i Comuni devono approvare i bilanci preventivi e i regolamenti tributati

#### 17 settembre

##### Secondo acconto

##### (solo abitazione principale)

Versamento dell'acconto per i proprietari di abitazione principale che abbiano scelto le tre rate

#### 30 settembre

##### Scelte definitive comunali

I Comuni hanno tempo fino al 30 settembre per rivedere le aliquote. Al 30 settembre scadono anche i termini per la dichiarazione da parte dei proprietari di immobili al 1° gennaio 2012

#### 10 dicembre

##### Scelte definitive statali

Entro questa data il Governo deve emanare i Dpcm con le aliquote definitive su cui si innestano le scelte comunali

#### 17 dicembre

##### Saldo

Il saldo completa il pagamento dell'imposta con le quote non versate negli acconti

### ALLA CASSA

Gli effetti della rateizzazione per immobile di 100 mq in zona residenziale

Città (aliquota)	Imu totale	I rata	II rata	Saldo	% saldo sul totale
<b>ABITAZIONE PRINCIPALE</b>					
<b>Milano</b> (4 per mille)	195,6	65,2	65,2	65,2	33
<b>Caserta</b> (6 per mille)	424,7	72,2	72,2	280,3	66
<b>SECONDA CASA</b>					
<b>Brescia</b> (7,6 per mille)	494,6	247,3	-	247,3	50
<b>Pesaro</b> (10,6 per mille)	717,4	257,2	-	460,2	64%

### LA DIVISIONE

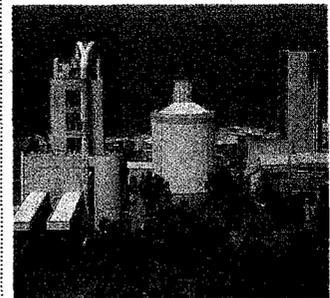
La distribuzione del gettito fra Comuni e Stato

#### GETTITO INTERAMENTE AI COMUNI



- Abitazione principale
- Immobili ex Iacp
- Immobili di cooperative edilizie a proprietà indivisa
- Immobili locali proprietà di anziani ricoverati in lungodegenza

#### GETTITO DIVISO FRA COMUNI E STATO



(a cui va il 50% calcolato ad aliquota base)

- Seconde case vuote o affittate
- Negozi e capannoni
- Uffici
- Fabbricati strumentali all'attività agricola

## I casi particolari

**1**

### DIMORE FAMILIARI

Per abitazione principale si prevede che sia tale solo quella in cui risiedono e dimorano il contribuente e il suo nucleo familiare. Viene inoltre precisato che in presenza di più residenze per lo stesso nucleo nel medesimo comune l'abitazione principale sia una sola. Premesso che non è

affatto chiaro cosa si intenda esattamente per nucleo familiare, se la clausola intende replicare la medesima logica dell'Ici, non vi potranno mai essere più abitazioni principali per la stessa famiglia, a prescindere che si tratti del medesimo comune o di comuni distinti.

In caso di abitazione assegnata in sede di separazione o divorzio al coniuge non titolare di diritti reali su di essa, ai soli fini dell'Imu il coniuge assegnatario si considera titolare del diritto di abitazione. Ne consegue che l'unico soggetto passivo Imu risulterà il coniuge assegnatario.

**2**

### CASE VUOTE E IMPRESE

Le case sfitte o a disposizione non vengono toccate dalle modifiche. Ne deriva che resta la sperequazione di fondo dell'Imu, che per tali immobili assorbe l'Irpef sui redditi fondiari. Agli immobili appartenenti a imprese e per i beni dei soggetti Ires si applicano le ordinarie imposte sul

reddito d'impresa oppure l'Ires. Gli immobili d'impresa, ai sensi dell'articolo 43 del Tuir, non sono solo quelli strumentali, ma tutti i beni "relativi" alle imprese, cioè anche i beni-merce e quelli patrimoniali. I comuni potrebbero differenziare le aliquote ridotte per tali fattispecie anche per categorie

di beni. Così, a fronte di un'aliquota ordinaria pari all'8 per mille, si potrebbe deliberare un'aliquota del 7 per mille per gli immobili delle imprese artigiane e una del 7,6 per mille per i fabbricati industriali. Non potrebbe invece adottarsi un prelievo del 9 per mille per gli istituti di credito.

**3**

### CASE A CANONE CONCORDATO

In ambito Ici, i comuni avevano deliberato spesso aliquote molto basse, allo scopo di incentivare questa modalità contrattuale. La cedolare secca sui canoni in esame è pari al 19%, invece che all'ordinario 21 per cento. Nell'impianto originario dell'Imu, va ricordato, per tutti i beni locati

l'aliquota era di diritto ridotta alla metà e il margine di variazione del comune era di due punti millesimali, invece di tre. Tale previsione è tuttavia inapplicabile nell'Imu sperimentale, per evidente incompatibilità. Allo stato, quindi, anche per gli affitti a canone concordato l'aliquota naturale di

riferimento è il 7,6 per mille, fatta salva la possibilità di deliberare una riduzione sino al 4 per mille. Il punto è però che sino a quando anche sui beni in questione si calcolerà la quota erariale, in alcun caso si potrà scendere al di sotto del 3,8 per mille e difficilmente si concederanno forti sconti.

**4**

### EDIFICI STORICI

Ai fini Ici, la base imponibile si assumeva in funzione della minore delle tariffe d'estimo vigenti per le abitazioni della medesima zona censuaria. Nell'impianto originario dell'Imu non era previsto alcun trattamento di favore. Per determinare l'importo assoggettato a imposta occorrerà

quindi partire comunque dalla rendita catastale in atti, rivalutata del 5 per cento. Il percorso non cambia se l'immobile costituisce anche l'abitazione principale del proprietario. Le stesse agevolazioni vengono estese ai fabbricati inagibili o inabitabili. Cambiano inoltre le regole Irpef.

Attualmente, i fabbricati storici sono tassati sempre con la rendita derivante dalle minori delle tariffe d'estimo delle abitazioni, anche se sono locate. Con l'emendamento, si azzerano le agevolazioni esistenti e si prevede che in caso di locazione il canone sia ridotto del 40 per cento.

**5**

### COMODATO GRATUITO

Con l'Ici questi immobili, in presenza di una delibera comunale adottata al 29 maggio 2008, erano esenti, alla pari dell'abitazione principale. Nell'Imu non vi è alcuna previsione che li riguardi. Ne deriva che gli stessi ricadono nella disciplina ordinaria, con

applicazione della aliquota base del 7,6 per mille e senza sconti di sorta (detrazioni). I comuni hanno ovviamente il potere di adottare una aliquota ridotta che però non ne determina l'assimilazione all'abitazione principale. La conseguenza è che su di essi grava sempre la quota

erariale, pari al 3,8 mille dell'imponibile. In compenso sulla rendita catastale riferita a tali beni non si paga più l'Irpef, proprio perché assorbita dall'Imu. A partire dal modello Unico 2013, dunque, il reddito dei fabbricati in comodato non dovrà più essere dichiarato.

**6**

**ASSIMILABILI ALL'ABITAZIONE PRINCIPALE**

Si prevede che l'unità non locata posseduta dall'anziano o disabile residente in istituto di ricovero o dal cittadino italiano residente all'estero possa essere considerata adibita ad abitazione principale. Per gli immobili dei soggetti Aire l'emendamento non attribuisce un'equiparazione automatica delle

sudette fattispecie all'abitazione principale, richiedendo allo scopo una apposita delibera comunale. Se il comune si avvale di tale facoltà, agli immobili in questione si applicheranno l'aliquota base del 4 per mille e la detrazione di 200 euro. L'altra novità, forse di maggiore impatto, è che

sull'imposta ad essi relativa non dovrà essere conteggiata la quota statale. Ciò faciliterà la scelta per aliquote di favore da parte dei comuni. Per le stesse finalità, si propone di non conteggiare l'imposta erariale sui beni degli IACP e delle cooperative a proprietà indivisa.

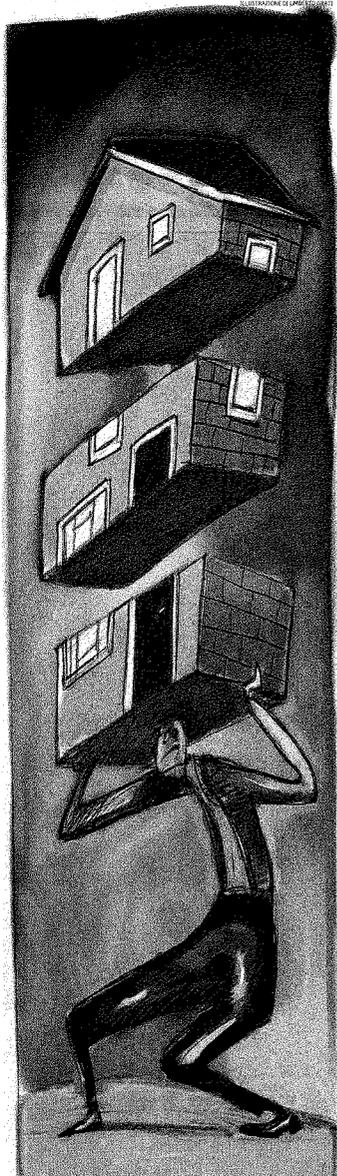
**7**

**DICHIARAZIONE IMU**

L'emendamento propone di stabilire a regime l'obbligo di presentazione della denuncia entro 90 giorni dall'evento che ha comportato il mutamento di soggettività passiva Imu (ad esempio l'acquisto di un'area edificabile). Non tutti però saranno tenuti a tale

adempimento. Si precisa che valgono le dichiarazioni Ici già presentate, in quanto compatibili, e che non dovrebbero essere denunciate le notizie già acquisite dai comuni attraverso il sistema di interscambio con l'ufficio del Territorio. Il compito di stabilire quali casi dovranno essere

denunciati e quali non, è attribuito al ministero delle Finanze. In via transitoria, sia per i beni per i quali non valgono le dichiarazioni Ici sia per quelli per i quali si è verificata una variazione nei primi sei mesi dell'anno, il termine di presentazione della denuncia è fissato al 30 settembre prossimo.



**IMU**

Le simulazioni sugli effetti dell'imposta > pagine 10-11

**IMMOBILI/1**

**Le istruzioni per non sbagliare i conti della tassa**

Lo Vecchio e Trovati > pagine 10-11



RIFORME E SVILUPPO

**L'Imu per le imprese****Conto salato**

Le associazioni imprenditoriali denunciano un aumento della pressione fiscale di almeno 3 miliardi

# Costi aziendali triplicati

Le difficoltà dei Comuni spingono verso l'alto l'aliquota ordinaria

**Gianni Trovati**

MILANO

Il lavoro parlamentare non è riuscito a dire una parola chiara sugli immobili degli anziani ricoverati in lungodegenza, e ha mancato del tutto l'obiettivo di alleggerire il carico sugli affitti a canone concordato: in un quadro di coperture così problematiche, e non del tutto risolte (si veda anche il servizio a pagina 7), ipotizzare correzioni sulla super-Imu che attende imprese e commercianti sarebbe stato azzardato.

A parte qualche modifica ottenuta dagli agricoltori (descritta nell'articolo qui a fianco), l'imposta municipale per le attività produttive resta quella disegnata dal decreto «Salva-Italia», decisamente più pesante rispetto all'Ici versata fino allo scorso anno.

Qualche piccolo sfoggio di generosità è lasciato ai sindaci, che possono abbassare fino al 4

per mille (anziché al 4,6 per mille come accade per il resto del mattone diverso dall'abitazione principale) l'imposta sugli immobili che non producono reddito fondiario, prima di tutto perché posseduti da soggetti che pagano l'Ires e non l'Irpef.

Un'ipotesi, questa, che nella stragrande maggioranza dei casi appare comunque destinata a rimanere sulla carta, perché se i nodi del bilancio statale sono complicati quelli dei conti locali non sono da meno.

L'incertezza sul gettito, e l'obbligo di dividerlo a metà con lo Stato, stanno anzi spingendo la

maggioranza dei sindaci a concentrare gli aumenti sull'aliquota che nell'Ici era chiamata «ordinaria», cioè proprio quella che colpisce negozi, capannoni e laboratori oltre alle seconde case.

Due numeri spiegano bene le prese di posizione più che allar-

mate assunte in questi giorni da molte associazioni, come Confartigianato, Cna e Casartigiani che lamentano «un aumento di pressione fiscale insostenibile» dall'Imu che agli immobili produttivi chiederà tre miliardi in più della vecchia Ici, senza contare gli aumenti decisi a livello comunale che potrebbero

chiedere altri tre miliardi in più, arrivando in pratica quasi a triplicare il peso dell'imposta sul mattone. Una prospettiva che moltiplica sul territorio le lettere aperte delle associazioni imprenditoriali e artigiane per chiedere ai sindaci di applicare le aliquote minime previste dalla legge.

Almeno nelle città capoluogo, però, la direzione assunta dalle Giunte sembra quella contraria, dettata dai vincoli di finanza pubblica e dai tagli stratificatisi fra manovre estive e decreto Monti. Il livellamento verso l'alto della pressione fiscale

locale, inoltre, farà sì che la cura si rivelerà più aspra proprio nei Comuni che fino a ieri erano stati leggeri nell'imposizione sul mattone.

È il caso, prima di tutto, di Milano, che fino al 2011 ha mantenuto l'Ici ordinaria al 5 per mille. Con il passaggio al 9,6 per mille ipotizzato in queste settimane, che si aggiunge ai nuovi moltiplicatori che aumentano del 60% la base imponibile di negozi e uffici, del 40% quella dei laboratori e del 20% quella dei capannoni, gli effetti sono drastici: un piccolo negozio di periferia passerebbe da 363 a 1.128 euro, e aumenti oltre il 200% interesserebbe magazzini e uffici. A Roma, dove anche l'Ici aveva abbondantemente raggiunto i tetti massimi consentiti dalla vecchia legge, gli incrementi previsti si "limitano" a un +145% per i negozi e a un +82% per i capannoni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROTESTA**

## L'officina come la villa sul lago

«Lo sai che per il tuo capannone, il tuo laboratorio, il tuo negozio dovrai pagare come una villa sul lago?».

A Como, dove soggiornano ospiti come George Clooney e magnati russi, di ville se ne intendono. Da qui la protesta-rovocazione della locale Confartigianato che sottolinea come l'aliquota base dell'Imu per le attività produttive (7,6 per mille) sia uguale a quella delle seconde case, e l'avvio di una petizione per richiedere l'applicazione dell'aliquota minima. (M.Pri.)



## Il confronto

L'Imu prevista per il 2012 e i rincari rispetto all'Ici 2011. **Valori in euro \***

	2011	2012	Var. %
<b>Milano</b>			
Negozio	363,3	1.128,3	210,6
Magazzino	406,7	1.249,4	207,2
Laboratorio	471,8	1.004,0	112,8
Capannone	12.800,0	29.491,2	130,4
Ufficio	3.123,5	9.595,4	207,2
<b>Torino</b>			
Negozio	387,2	1.002,1	158,8
Magazzino	556,4	1.424,3	156,0
Laboratorio	839,4	1.880,4	124,0
Capannone	13.830,0	24.576,0	77,7
Ufficio	2.869,8	7.346,7	156,0
<b>Firenze</b>			
Negozio	1.077,4	2.390,3	121,8
Magazzino	1.651,2	3.623,3	119,4
Laboratorio	1.958,7	3.760,7	92,0
Capannone	22.050,0	36.288,0	64,6
Ufficio	2.528,1	5.547,3	119,4
<b>Roma</b>			
Negozio	1.067,2	2.614,2	145,0
Magazzino	1.161,6	2.814,3	142,3
Laboratorio	1.981,5	4.200,8	112,0
Capannone	19.600,0	35.616,0	81,7
Ufficio	4.259,2	10.319,3	142,3
<b>Caserta</b>			
Negozio	340,7	834,6	145,0
Magazzino	603,6	1.462,3	142,3
Laboratorio	797,2	1.690,0	112,0
Capannone	12.600,0	22.896,0	81,7
Ufficio	1.753,7	4.249,0	142,3

Nota: \* negozio di 100 metri quadrati (di classe media nella categoria C/1 in zona periferica); ufficio di 250 metri quadrati in zona centrale (12 vani catastali di classe media in categoria A/10); capannone di mille metri quadrati (a stima diretta) in zona periferica; magazzino e laboratorio artigianale in zona periferica  
Fonte: elaborazione del Sole 24Ore

# Quei ritardi della Pa fatali per le imprese

## I 199 FALLIMENTI IN SICILIA

**I**n Sicilia molte delle crisi aziendali che hanno portato le imprese al fallimento sono state causate dal ritardo dei pagamenti da parte degli enti pubblici. Un fatto oggi certificato dall'autorevole parere di un magistrato il quale dice che sì, è vero, molti di quei 199 fallimenti sentenziati l'anno scorso a Palermo hanno alla base il circolo vizioso determinato dal ritardato pagamento da parte della pubblica amministrazione.

La storia è sempre quella: la Pa non paga, la banca oltre un certo limite ti chiede di rientrare dal fido, l'imprenditore non riesce a pagare contributi e tasse e si ritrova in una situazione paradossale: non può avere il Durc e senza questo certificato non può trattare con la Pa. Un ostacolo insormontabile per imprese che hanno assoluta necessità di lavorare e che si sono trovate in quelle condizioni per essersi fidate del maggiore dei loro committenti: la pubblica amministrazione. Per gli esperti servono un intervento legislativo e nuovi strumenti al posto del Durc senza trascurare i diritti dei dipendenti. E più che una richiesta si tratta di un Sos prima che, di fronte alle difficoltà finanziarie evidenti della Pa, i fallimenti raggiungano livelli insostenibili.



IL SETTORE EDILE E LA CRISI

# Soffocati dai pagamenti in ritardo

## Il 15 maggio il D-Day per richiamare l'attenzione del Governo

di **Paolo Buzzetti**

**C**aro Direttore, la drammatica crisi economica che stiamo vivendo ormai da 4 anni ci ha portato a scelte difficili e spesso molto dolorose per il Paese. Come rappresentanti di uno dei settori chiave della nostra economia, quello delle costruzioni - 11% del Pil, 80 settori industriali collegati e circa 3 milioni di persone impiegate - ci siamo da tempo rimboccati le maniche e assunti le nostre responsabilità sul piano del rigore, dell'etica e del rispetto delle regole, per cercare tutti insieme di superare questo momento drammatico e di guardare al futuro con più fiducia. Ma a questo rinnovato impegno da parte del sistema imprenditoriale, per uscire dalle secche di una crisi globale che ha messo in luce tutte le arretratezze e le nostre lentezze storiche non è corrisposto altrettanto e adeguato impegno da parte dello Stato e delle amministrazioni pubbliche.

Il comune sentire che si fa sempre più strada tra di noi, basti pensare al dramma di quelle decine di imprenditori che in questi mesi si sono tolti la vita - dei quali quasi la metà erano del settore edile - è che a fronte di sacrifici immensi che si chiedono alle famiglie e alle imprese non corrispondano poi adeguate garanzie sul piano dei diritti e delle prospettive di crescita.

Esempio emblematico di questo squilibrio tra ciò che viene chiesto e ciò che viene dato è il drammatico caso dei ritardati, se non addirittura, mancati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche alle imprese.

La situazione che abbiamo denunciato oltre due anni fa, proprio perché le imprese edili sono tra quelle più esposte a questo malcostume dato lo stretto rapporto con il territorio, ogni giorno acquista contorni più drammatici e

insostenibili.

Nel frattempo la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili - soprattutto sulla casa -, le banche hanno chiuso i rubinetti della liquidità alle famiglie e alle imprese (mutui non se ne danno praticamente più!), i soldi in bil-

ancio per le infrastrutture sono sempre meno e i comuni per effetto del patto di stabilità non possono neanche utilizzare i soldi che hanno in cassa. Ci rendiamo conto che il rispetto dei rigidi parametri europei ci impone scelte dure e impopolari, ma il rigore deve essere accompagnato da equità e da correttezza istituzionale e sociale.

Così il sistema non tiene! Non possiamo più restare inerti di fronte alla condotta inaccettabile dello Stato che da una parte pretende grandi sacrifici e dall'altra non è disposto a onorare i propri impegni. Non possiamo tollerare di vedere chiudere le nostre imprese a una a una e i nostri operai e impiegati restare senza un lavoro, mettendo così fortemente a rischio la coesione sociale del

Paese. Non possiamo più attendere oltre: la misura è colma e le risposte servono ora e non domani.

Per questa ragione e nonostante gli apprezzabili sforzi fatti finora dei ministri competenti, con i quali abbiamo un continuo e proficuo dialogo, abbiamo deciso di promuovere un'iniziativa senza precedenti per chiedere il rispetto degli impegni presi e quindi il pagamento dei crediti.

Grazie alla rete capillare delle nostre associazioni distribuite su tutto il territorio nazionale abbiamo censito l'ammontare di questo enorme debito che le nostre imprese vantano nei confronti dello Stato. E il 15 maggio nell'ambito di un evento nazionale, che a raggiera sarà replicato in tutte le sedi territoriali del

nostro sistema associativo, saranno presentati i dati di questa enorme operazione di recupero crediti, che chiameremo

D-DAY (laddove "D" sta per decreto ingiuntivo) che culminerà nell'invio di altrettante diffide di pagamento alle amministrazioni competenti e in ultima istanza ad altrettanti decreti ingiuntivi. Saremo dunque costretti a rivalerci per le vie legali nei confronti di quelle amministrazioni pubbliche che costringono le nostre imprese a fallire.

Si tratta di un'azione estrema della quale avremmo volentieri fatto a meno e che spero possa essere scongiurata dall'adozione di misure efficaci e concrete che portino a una soluzione pacifica di questo grave problema.

Il nostro auspicio per il futuro, inoltre, è che alla strategia del rigore e dei sacrifici si accompagni finalmente un'autentica stagione di crescita e di sviluppo. Le proposte e le idee non mancano, anche noi come industria delle costruzioni ne abbiamo messe in campo diverse, ma dobbiamo cominciare a crederci e a investirci sul serio come stanno facendo molti nostri partner europei, che da tempo hanno avviato un coraggioso piano di finanziamenti e interventi capaci di sostenere le industrie e i consumi locali. In Italia, nonostante i buoni propositi, non abbiamo ancora assistito a nulla di tutto questo e la mancanza di fiducia in un settore come il nostro, che come dice chiaramente anche la Banca d'Italia in Germania sta trainando la crescita, appare la prova inequivocabile di questa rinuncia a investire subito nella ripresa perseguendo in modo quasi totale una politica di tagli e di maggiori imposte. Siamo certi che l'obiettivo del pareggio di bilancio sia un traguardo da conseguire e che gli osservatori europei facciano bene a chiedere serietà e rigore a Paesi come il nostro che in passato non hanno brillato nella gestione della cosa pubblica. Ma se la medicina rischia di ammazzare il malato allora vuol dire che la cura è sbagliata ed è giunto il momento di ripensare seriamente dosi e ricette.

*Paolo Buzzetti è presidente di Ance e Federcostruzioni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Il parere del Garante privacy sul provvedimento dell'Agenzia per disciplinare l'acquisizione dei dati bancari

# Super-Anagrafe troppo invasiva

Non giustificata la comunicazione in automatico di tutti i movimenti

**Antonello Cherchi**

ROMA

È un «sì» a denti stretti quello che il **Garante della privacy** ha pronunciato nei confronti del provvedimento dell'agenzia delle Entrate con cui si regolamenta la raccolta, in funzione anti-evasione, dei dati relativi ai conti correnti, così come previsto dal decreto legge salva-Italia. Le molte perplessità che costellano il parere dell'Autorità della riservatezza arrivano dopo che già in diverse occasioni il Garante si era detto preoccupato di una così massiccia raccolta di dati.

«Non è in discussione - ha scritto l'Autorità nel parere - l'esigenza di disporre di ogni necessaria idonea informazione per l'azione di verifica e contrasto dell'evasione fiscale, bensì l'integrale acquisizione e duplicazione presso l'**Anagrafe tributaria** di una moltitudine di dati che, laddove necessari ai fini dell'accertamento, risultano già disponibili all'amministrazione finanziaria attraverso la

procedura delle indagini finanziarie che consente la puntuale

e dettagliata acquisizione di tutte le informazioni finanziarie dei contribuenti».

D'altra parte, già oggi le Entrate acquisiscono mensilmente dagli istituti di credito i dati sulle cosiddette operazioni extra-conto, che confluiscono nell'archivio dei rapporti finanziari. Archivio alimentato da circa 155 milioni di comunicazioni effettuate mediamente nell'arco di un anno dalle banche e che oggi registra circa 600 milioni di rapporti attivi. Un database, dunque, già di imponenti dimensioni, che si avvia a diventare gigantesco con l'enorme mole di dati relativi ai conti correnti che, secondo la nuova normativa, dovranno essere inviati ogni anno all'Agenzia. Informazioni che serviranno, attraverso procedure centralizzate, a formare liste di contribuenti a rischio evasione, che saranno poi utilizzate per le attività di controllo fiscale.

Insomma, un'ingente concentrazione di dati che, anche se gestiti «nel più rigoroso rispetto delle misure di sicurezza», genera comunque - avver-

te il Garante - «un incremento esponenziale dei rischi», legato in particolare «all'interesse che il valore strategico di una simile banca dati può suscitare sia con riferimento ad accessi abusivi e a utilizzi impropri, che alla proliferazione di interconnessioni e raffronti».

Preoccupazioni che diventano ancor più fondate alla luce delle criticità nel sistema di trasmissione dei dati che il Garante ha rilevato in seguito a ispezioni ad hoc. Per esempio, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate nulla dice su come devono organizzarsi gli operatori finanziari nell'invio dei dati. Eppure, «negli aspetti organizzativi del flusso - scrive il Garante - si annidano le principali fonti di potenziale insicurezza complessiva del trattamento». Dunque, le Entrate devono prendere in considerazione anche questo aspetto.

I problemi, però, esistono anche in casa del Fisco. A iniziare dal fatto che Entratel - il sistema utilizzato dall'**Anagrafe tributaria** per acquisire i dati - non supporta l'invio di file di dimensioni superiori a 3 megabyte, men-

tre ci si deve preparare a ricevere file anche di centinaia di megabyte. Questo significa che i grandi file dovranno essere "spezzettati" in altri minori, con aumento dei rischi di accessi illegittimi e di alterazioni. Dunque, il «servizio Entratel così come attualmente configurato non risulta adeguato» ai nuovi scopi, in particolare quando dovrà ricevere flussi di informazioni da operatori medio-grandi. Ed ecco perché le Entrate devono predisporre canali di comunicazione diversi e alternativi.

Infine, il Garante pretende di essere interpellato dal Fisco alorché metterà a punto i criteri che dovranno essere seguiti per estrarre dai nuovi dati le liste di possibili evasori. Si tratta, infatti, di un'operazione che «presenta rischi specifici per i diritti fondamentali e la libertà, nonché per la dignità degli interessati (...) fermo restando - aggiunge l'Authority - il divieto di adottare atti o provvedimenti amministrativi fondati unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la personalità dell'interessato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA DUPLICAZIONE

Le indagini finanziarie già consentono al Fisco di ottenere le informazioni sui rapporti intestati ai contribuenti sotto verifica



## Le regole

### 01 | LA NORMA

Il decreto legge 201/2011 (salva-Italia) all'articolo 11 ha previsto che dal 1° gennaio scorso gli operatori finanziari inviino ogni anno all'Anagrafe tributaria i dati sui conti correnti (saldo iniziale e finale, importi totali degli accreditati e degli addebiti). Le procedure di tale flusso di dati deve essere regolamentata con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate, che è stato sottoposto al parere del Garante della privacy

### 02 | IL PARERE

Il Garante ha dato parere positivo al provvedimento, subordinandolo però all'accoglimento da parte delle Entrate delle indicazioni fornite dall'Autorità per eliminare le criticità presenti nel sistema di acquisizione dei

dati da parte dell'Anagrafe

### 03 | I PUNTI CRITICI

Ci sono diverse "falle" che il Garante chiede alle Entrate di riparare, sia sul versante della generazione dei dati da parte degli operatori che in quello dell'acquisizione da parte dell'Anagrafe. Nel primo caso, la richiesta è di fare in modo che i file siano cifrati già a partire dal momento in cui i dati vengono estrapolati. Inoltre, ai file deve poter accedere un numero ristretto di persone, alle quali non dovrebbe essere consentito modificarli, e la trasmissione deve avvenire secondo protocolli sicuri. Per quanto riguarda l'Anagrafe, è soprattutto il servizio Entratel a dover essere adeguato ai nuovi scopi, prevedendo inoltre canali alternativi di trasmissione

**Credit crunch.** I dati sulle chiusure del 2011: decisivo il ritardo nei pagamenti

# Mille imprese siciliane sono fallite «causa Pa»

**Circolo vizioso con le banche: passivi erariali e gare precluse**



**Nino Amadore**  
PALERMO

Il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è una delle cause del fallimento delle imprese. Il dato emerge con chiarezza dall'analisi dei fallimenti siciliani del 2011: secondo stime sono stati in totale un migliaio (199 solo a Palermo). Spesso il fallimento è per le imprese la fine di un tunnel cominciato con il ritardato o mancato pagamento da parte degli enti pubblici. Per-

ché spesso le imprese si ritrovano a non poter pagare imposte e contributi previdenziali e non riescono a ottenere il Documento unico di regolarità contributiva senza il quale non possono più ottenere altri lavori né essere pagate. Un cane che si morde la coda. Il tema è stato affrontato nella tavola rotonda che si è tenuta ieri a Palermo e organizzata da Confindustria Palermo nell'ambito di un convegno sulle crisi di impresa: «L'azienda alla lunga non regge soprattutto se lavora con la Pubblica amministrazione - spiega Giacomo Maria Nonno, giudice delegato della sezione fallimentare del tribunale di Palermo - e a Palermo sono veramente tante le aziende che dipendono dagli enti pubblici».

Il caso di scuola è presto fatto: un'impresa che pure è in una situazione florida vanta crediti da un Comune che non paga; l'imprenditore per far fronte alle necessità mette mano alle risorse della famiglia; poi si rivolge a una

banca la quale chiede in garanzia il patrimonio familiare; infine in mancanza della liquidità necessaria l'imprenditore decide di non pagare imposte e contributi dei dipendenti: «Almeno il 17,6% del campione esaminato tra le imprese del Sud - dice Nonno, citando dati di una ricerca condotta dall'Osservatorio sulle crisi di impresa che ha analizzato 700 passivi - si ritrova ad avere un forte passivo erariale: nel senso che ha scelto di finanziarsi non pagando tasse e contributi». Ovvero, spesso, in uno stato di insolvenza. E non si tratta di attività imprenditoriali improvvisate: secondo l'Osservatorio l'80% delle imprese che falliscono ha più di dieci anni. «Le soluzioni - dice Alberto Marino del Centro studi dell'avvocatura italiana - ci sono. La prima: essere tempestivi per trovare per tempo soluzioni. L'altra: un intervento legislativo che riveda la legislazione per le imprese in crisi».

Uno dei punti chiave è il Durc: una circolare dell'Inps, dice Fran-

co Jeni che è coordinatore dell'avvocatura Inps in Sicilia, «prevede che possano essere le stazioni appaltanti a farsi carico del Durc nel caso di imprese che non lo abbiano». «Non mi sembra una buona soluzione - dice Giosi Di Trapani, presidente della Piccola industria di Confindustria Palermo -; permetterebbe a chi non è in regola di partecipare». Si a una riforma complessiva che intervenga sul meccanismo di concessione del Durc e no a soluzioni tampone. Altro punto riguarda le imposte: in Sicilia sono poche le richieste di transazioni fiscali. «Non siamo stati nelle condizioni di fare alcun accordo - spiega il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate Castrenze Giamportone - perché da parte delle aziende non sono arrivate proposte e piani di fattibilità credibili. Piani che devono spiegare come l'azienda uscirà dalla crisi e che devono essere credibili e devono dimostrare di essere sostenibili per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo ha varato  
il Documento  
di economia e finanza



Pareggio di bilancio  
«sostanziale»  
nel prossimo anno

# Deficit, crescita, riforme ecco i piani del governo

Nel 2012 la stima della spesa per interessi cala di 10 miliardi

di DIODATO PIRONE

ROMA – Un monumento allo sforzo degli italiani per raggiungere il pareggio di bilancio e per uscire dalla crisi. Ecco cosa sono i quattro voluminosi tomi - Documento di Economia e Finanza, Programma di Stabilità, Programma nazionale di riforma e Documento di Analisi della Finanza Pubblica - sfornati ieri dal consiglio dei ministri.

Vi si trovano tre elementi principali: la misurazione dei sacrifici degli italiani con il Pil 2012 che scende più dell'1%; i primi risultati raggiunti sul fronte dei conti pubblici con - cifra inedita - la spesa stimata per interessi del 2012 che scende dai 94 miliardi previsti a dicembre scorso a 84 miliardi; il profilo dei piani per il futuro con progetti articolati lungo otto filoni di intervento.

Ma andiamo con ordine e iniziamo dai conti pubblici. Il primo elemento del Def che colpisce è l'avanzo primario, ovvero l'attivo dei conti pubblici che si ottiene escludendo la spesa per interessi. Nel 2011 l'avanzo primario è stato dell'1% del Pil, ovvero di 16 miliardi circa. Nel 2012 si impennerà a quota 3,6% ovvero supererà i 55 miliardi di euro. Una cifra gigantesca che

nessun Paese europeo potrà vantare. Tanto più che questo sforzo proseguirà anche negli anni successivi e l'avanzo primario del 2015 è previsto sfiorare il 6% del Pil (equivalenti a oltre 90 miliardi attuali).

Tutti questi soldi saranno destinati ad abbassare il debito, il fardello che fa arrancare l'Italia. E proprio il debito pubblico scenderà a tappe forzate dal 120,3% del Pil previsto per il 2012 (a cui bisognerà aggiungere un ulteriore 3% per gli aiuti alla Grecia e ai Fondi di garanzia europei) al 110,8% del 2015.

E il deficit? Raggiungeremo il pareggio di bilancio nel 2013? Il governo dice sostanzialmente di sì. «Sostanzialmente» perché in realtà il dato contabile farà registrare un mini-deficit dello 0,5% del Pil (stiamo parlando di appena 8 miliardi su un totale di spese pubbliche superiori agli 850 miliardi) ma in realtà i conti effettivi saranno addirittura in attivo. Il governo infatti sottolinea che se si calcolano - come l'Europa consente - le minori entrate fiscali dovute alla recessione si ottiene un surplus 2013 non lontano dai 10 miliardi pari allo 0,6% del Pil.

Fin qui il corposo capitolo del risanamento. Che però il governo accompagna con un altrettanto pesante capitolo di misure per la crescita. Secondo le stime dell'esecutivo le riforme già varate (liberalizzazioni, semplificazioni, sconti fiscali alle imprese che reinvestono) dovrebbero assicurare un aumento della crescita di 2,4 punti percentuali di Pil tra il 2012 e il 2020.

A tutto questo si aggiungono gli ambiziosi progetti articolati in otto settori raccolti nel Programma Nazionale di Riforme.

Eccoli:

**Fisco e spending review:** oltre all'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio e alla lotta all'evasione, il governo prevede di sviluppare nei prossimi mesi un «processo di analisi e razionalizzazione e di progetti di revisione della spesa che riguarderanno inizialmente le sole Amministrazioni centrali».

**Credito alle imprese:** per assicurare la continuità del credito all'economia serve «un sistema bancario stabile e ben patrimonializzato» e il governo si impegna ad agevolare la realizzazione delle nuove regole dettate dalle autorità italiane ed europee affinché «entro la fine del 2012» si torni alla normalità.

**Competitività e start up:** vengono indicati dieci target. Nuovi spazi di concorrenza; una legge per la promozione del merito; ambiente istituzionale più favorevole alla crescita delle imprese; riduzione dei ritardi nei pagamenti dello Stato; task force sulle start up entro l'estate; tempi più rapidi giustizia civile; sistema di infrastrutture di trasporto esteso ed efficiente; agenda digitale; più investimenti esteri; Golden Share.

**Energia:** oltre all'ipotesi di riduzione delle accise della benzina si punta a rilanciare la produzione italiana di gas e petrolio e a sviluppare tutto ciò

che è legato alla green economy.

**Stato:** interventi su tre settori: semplificazione; rafforzamento dei meccanismi di valutazione del personale; prevenzione delle corruzioni.

**Lavoro:** con la riforma del mercato del lavoro punta a raggiungere l'obiettivo del 67-69% di occupati nel 2020 (a fronte del 56,9% registrato dall'Istat per il 2011).

**Istruzione:** prosegue il piano di edilizia scolastica (383,9 milioni) per coprire i fabbisogni di circa 700 istituti. Per rafforzare le azioni contro la dispersione scolastica vengono assegnati ulteriori 45 milioni. Si punta poi a completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario.

**Mezzogiorno:** nel corso del 2012 l'azione di riprogramma-

zione dei Fondi strutturali sarà estesa, con priorità alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale, alla promozione delle aree di vitalità industriale, alla promozione dell'occupazione giovanile, al potenziamento dei servizi di cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti, alla riduzione dei tempi della giustizia civile.

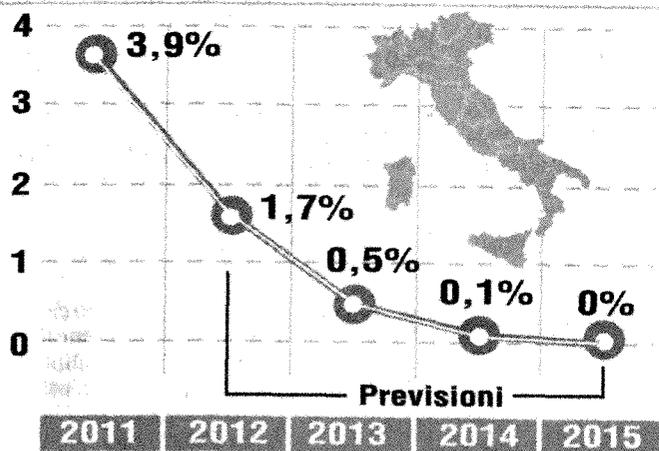
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCHEDA**

**DEF**

Il Def è il documento di economia e finanza che ha sostituito il Dpef, ovvero il documento di programmazione economica e finanziaria. Nel Def il governo fa sapere al Parlamento le linee della sua politica economica per gli anni a venire, indicando le principali previsioni macroeconomiche, il rapporto deficit-pil, l'andamento del debito pubblico, la pressione fiscale.

**Il deficit (% del Pil)**



**Spesa pubblica**

**Meno sprechi e costo per il personale**

In un contesto di forzato rigore e dunque di contrazione delle uscite, il governo si pone l'obiettivo di una spesa pubblica di qualità. La quota di spesa sociale in rapporto al Pil dovrebbe restare sostanzialmente costante nei prossimi anni (attorno al 22,3%). Diminuirà invece il peso del costo del personale (al di sotto del 10% del Pil nel 2015) e quello per l'acquisto di beni e servizi (poco più del 5% nel 2015). L'esecutivo inoltre rileva che la spesa pubblica sta già diminuendo dal 2011, in termini reali, ben oltre gli obiettivi di medio termine fissati dagli accordi europei. In prospettiva con la spending review si punta ad eliminare sprechi e inefficienze e a concentrare le risorse sugli impieghi più produttivi.



**Infrastrutture**

**Finanziamento pubblico non superiore al 30%**

Il governo riconosce che le infrastrutture sono la leva della crescita e annuncia che presto arriverà un sito affinché gli italiani possano seguire la realizzazione dei singoli progetti che avranno un nome e un cognome. Nel Programma nazionale di riforma (Pnr) non ci sono solo grandi opere ma anche piccole e medie. Con la scarsità di risorse che caratterizza questa fase economica il governo punta a coinvolgere partner privati soprattutto nella realizzazione di porti, interporti e ferrovie, in grado di consentire risparmi. Nei prossimi anni, la soglia di finanziamento pubblico per opere utili alla crescita non sarà superiore al 30%.



**Pubblica amministrazione**

**Semplificazioni e lotta alla corruzione**

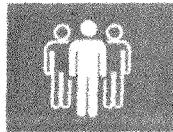
Per una Pubblica Amministrazione più efficiente l'esecutivo punta sulla semplificazione, attraverso il monitoraggio dell'attuazione delle misure previste dal decreto «Semplifica Italia»; della nuova disciplina in materia di poteri sostitutivi; dell'eliminazione dei certificati; della pubblicazione on-line della modulistica. Un punto qualificante è quello della lotta alla corruzione attraverso il rafforzamento dei sistemi di controllo amministrativi e forme di tutela per chi scopre e denuncia gli illeciti oltre ad un aumento delle forme di prevenzione e delle regole di trasparenza. Si prevede anche di ridurre del 30% gli oneri amministrativi per le imprese.



**Mercato del lavoro**

**Superare il dualismo tra ipergarantiti e precari**

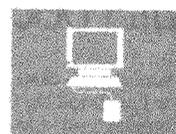
Una riforma qualificante è quella del lavoro. Il governo delinea: «Un mercato del lavoro dinamico, flessibile e inclusivo, che favorisca l'accumulazione di capitale umano attraverso la costituzione di contratti a tempo indeterminato». L'obiettivo è quello di superare il dualismo tra ipergarantiti e precari con regole valide per tutti. La riforma prevede nuove regole per i servizi all'impiego, per favorire l'incontro tra domanda e offerta e per contrastare il lavoro nero. Con l'assicurazione Aspi nascerà una rete di protezione per tutti i lavoratori. Infine ci saranno più occupati tra giovani e donne e nel Mezzogiorno, con il credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato.



**Agenda digitale**

**Internet veloce per tutti i cittadini**

Il governo ha definito un'Agenda digitale, i cui obiettivi sono riepilogati nel Programma nazionale di riforma. I principali sono: completare il piano nazionale per la banda larga che dovrebbe garantire a tutti la possibilità di connettersi ad Internet ad una velocità di almeno 2 Mbps, avviare il Progetto strategico per la banda ultralarga fissa e mobile, per assicurare a strutture come ad esempio quelle sanitarie velocità di accesso molto superiori; realizzare i data center per lo sviluppo del cloud computing (la conservazione e gestione a distanza dei dati); garantire sicurezza nella gestione dell'identità digitale del singolo cittadino; definire progetti operativi per la sicurezza nei pagamenti elettronici.



**Giovani**

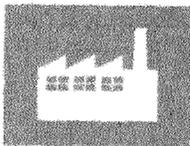
**Più facile aprire una nuova azienda**

Le misure per migliorare la condizione giovanile il governo ha già varato una serie di norme fra le quali spicca la possibilità di varare una Srl con capitale sociale di 1 euro per persone con meno di 35 anni d'età. Sono già una realtà anche gli sgravi fiscali per le imprese che assumono giovani sotto i 35 anni e i bonus per le assunzioni al Sud. Attraverso il portale unico del Ministero dell'Istruzione si possono reperire informazioni su i corsi di laurea di tutte le Università. Infine per migliorare l'accesso ad alcune nicchie del mercato del lavoro è stato previsto il tirocinio per i giovani laureati che devono accedere alle professioni.



**Imprese****Procedure più rapide  
per gli appalti**

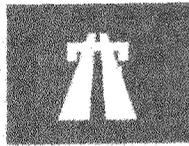
Una capitolo del Programma di riforme è dedicato alla creazione di un ambiente favorevole per le imprese. Si parte dalla riduzione dei costi per imprese e cittadini. Circa 500 milioni di risparmi annui potrebbero arrivare dalla revisione degli obblighi in materia di privacy ed appalti con la creazione di una Banca dati unica. Si sta lavorando all'attuazione di procedure più semplici, rapide e trasparenti per gli appalti e a incentivi su progetti strategici selezionati. Sono in preparazione regolamenti con l'individuazione tassativa delle autorizzazioni e certificazioni necessarie per le imprese. Infine i Tribunali per le imprese e conciliazione obbligatoria renderanno la giustizia più veloce.

**Sanita'****Dal 2013 partiranno  
i costi standard**

Per il settore sanitario sono state introdotte disposizioni che migliorano le attuali procedure contabili. Dal 2013 poi sarà introdotto il cosiddetto costo standard. In questo modo ogni Regione potrà fare un confronto costante con il miglior costo registrato dalle strutture regionali più performanti a livello nazionale. Di conseguenza partirà un processo di riorganizzazione per eliminare le aree di «inefficienza e inappropriatazza» (così recita il testo del governo) e per «verificare progressivamente gli sviluppi del sistema verso modelli organizzativi e gestionali via via più efficienti».

**Concorrenza****Un'Autorità  
per i trasporti**

Un aumento della concorrenza è già possibile sfruttando la norma che prevede la libertà di orario per gli esercizi commerciali e per la vendita di alcuni farmaci. Anche eliminazione delle tariffe minime dei professionisti e aumento di farmacie e studi notarili sono già statui varati per legge. Con la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti si punta ad un calo del prezzo della benzina e con la separazione dalla rete di trasporto dalla gestione scenderà anche il prezzo del gas. Una Autorità indipendente regolerà meglio ferrovie, autostrade, taxi, porti ed aeroporti. In futuro arriveranno una legge annuale sulla concorrenza e il superamento delle restrizioni accesso alle professioni.

**Credito****Garanzie statali  
su alcuni prestiti**

Per contrastare la riduzione del livello di credito alle piccole e medie imprese, il governo nei mesi scorsi ha introdotto alcune misure quali la concessione della garanzia statale su alcuni strumenti di debito emessi dalle banche e il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia (400 milioni nell'arco di un triennio), di cui è stata estesa l'attività a favore delle piccole e medie imprese, prevedendo che possa concedere garanzie fino all'80 per cento dell'ammontare del finanziamento. Proprio per oggi è previsto un incontro tra Abi ed esecutivo nel quale sarà fatto il punto su questa ed altre iniziative.



**Ricerca****Finanziamenti  
in base al merito**

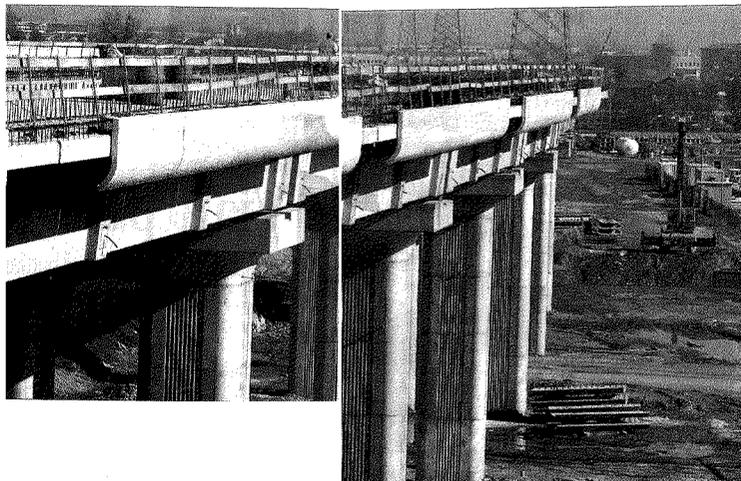
Per migliorare un punto critico italiano come le attività di Ricerca e Sviluppo arrivano finanziamenti concessi sulla base del merito, oltre alla conferma del credito d'imposta e dei finanziamenti ad hoc della Cassa Depositi e Prestiti. Il 10% del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica è destinata ai giovani ricercatori al di sotto dei 40 anni di età



Nei prossimi mesi sarà completato il processo di riorganizzazione del sistema universitario, rafforzato il diritto allo studio e saranno spesi 5 miliardi complessivamente attuando i Piani Pon per Ricerca e Competitività.

**Mezzogiorno****Valorizzazione  
dei grandi poli culturali**

Per ridurre i divari tra le aree del Paese il governo ha in programma una notevole massa di iniziative. Nel corso del 2012 l'azione di riprogrammazione dei Fondi strutturali sarà estesa, con priorità alla valorizzazione dei grandi poli culturali come motore di sviluppo territoriale, alla promozione delle aree di vitalità industriale, alla promozione dell'occupazione giovanile, al potenziamento dei servizi di cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti, alla riduzione dei tempi della giustizia civile. Continuerà inoltre il monitoraggio del programma di spese concordato con le Regioni il 15 dicembre del 2011.



**Il cantiere di un'autostrada in costruzione. Il governo prevede la ripresa della crescita economica nel 2013**

GOVERNO, PARTITI E OPINIONE PUBBLICA

UN PO' DI MISURA  
(E PIÙ FIDUCIA)

di BEPPE SEVERGNINI

**H**a detto ieri Mario Monti: «Gli italiani stanno dando prova di maturità e responsabilità». È vero. Ora ci si aspetta che la classe dirigente faccia lo stesso. Gli sforzi di molti, nel governo e nelle istituzioni, sono indiscutibili. Ma altrettanto sorprendenti sono le disattenzioni.

È inopportuno agitare lo spettro della Grecia, per esempio. Gli spettri si rispettano: non si stuzzicano. Il presidente del Consiglio, dopo aver ricordato l'impressionante numero di suicidi nel Paese ellenico, ha promesso: «Noi lo eviteremo». Ne siamo convinti. Ma i suicidi non vanno soltanto evitati. Come gli spettri, non bisogna neppure evocarli.

Perché spaventare una nazione spaventata? Meglio rassicurarla. E ormai c'è un solo modo per farlo: mantenere le promesse (sui tagli delle spese pubbli-

che, sulla riforma del lavoro) e disinnescare la frustrazione seguita alle molte, ripetute delusioni. Una frustrazione che potrebbe diventare rabbia e che comunque alimenta spinte populiste e antisistema alla Beppe Grillo.

Oggi la nazione è ferma su questo spartiacque. Il timore è che, quando ne scenderà, scenda dalla parte sbagliata. Non sarebbe la prima volta, in Italia.

Le tasse si sopportano. Le provocazioni, no. L'affermazione dei leader dei principali partiti secondo cui un taglio ai finanziamenti sarebbe «un errore drammatico» è più di un'indelicatezza. È la prova di un'ignoranza degli umori del Paese, già colpito dalla cleptocrazia imperante, dalla Lombardia alla Puglia.

È populista ricordare che le famiglie sono angosciate dalle spese che aumentano e dal lavoro che non c'è? E non sopportano più le litanie di una classe

politica che non vuole rinunciare a niente?

L'affermazione televisiva dell'onorevole Rosy Bindi — «A una macchina in corsa puoi chiedere di rallentare, non di fermarsi. E se non arriva almeno una tranche dei rimborsi previsti, si rischia di non arrivare alla campagna elettorale» — è stupefacente. Gli italiani sono (forse) disposti a tollerare l'intollerabile, e cioè che il «finanziamento ai partiti», cancellato da un referendum nel 1993, sia rientrato dalla finestra come «rimborso elettorale». Ma non accettano che questi rimborsi siano quattro volte le spese sostenute; né che tra queste spese ci siano hotel di lusso, voli privati e inutili fondazioni. Non sopportano, in altre parole, d'essere presi in giro.

È populista ricordare al presidente del Consiglio che avrebbe dovuto accorgersi per tempo, senza l'intervento della Guardia di finanza, che due milioni e

mezzo di euro — un giovane impiegato li guadagna in duecento anni — stavano andando come «contributo pubblico» alla testata giornalistica di un latitante (fino all'altro ieri)?

Mario Monti è un uomo serio, pratico e intellettualmente onesto. Ha svolto certamente un buon lavoro, da quando è a Palazzo Chigi: gli viene riconosciuto dai sondaggi italiani, dai partner europei, dai leader in America e in Asia. Ma deve capire che i segnali pubblici sono importanti quanto i colloqui privati. Abbiamo bisogno di un leader accorto e sensibile, non di un capo che preferisce l'auspicio all'incoraggiamento.

Alternative, per adesso, non ce ne sono. Alle elezioni manca ancora un anno. Il presidente del Consiglio continui il suo lavoro, i partiti rinsaviscano. Non sembrano capirlo né meritarglielo ultimamente: ma abbiamo bisogno di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il governo: conti al sicuro Crescita e pareggio nel 2013

## Varato il Def. Il risanamento «mangia» il 2,6% del Pil in tre anni

ROMA — I conti pubblici italiani sono al sicuro. E a prova di «fiscal compact»: secondo il governo l'andamento del debito e del deficit pubblico, che quest'anno sarà all'1,7 e il prossimo allo 0,5% del prodotto interno lordo, un po' più del previsto, rispetterà pienamente i nuovi e ben più duri requisiti di bilancio stabiliti dal Consiglio europeo. Senza ulteriori manovre correttive, non ne sono in programma da qui al 2015, e anche nel caso di un ulteriore peggioramento del quadro economico interno e internazionale.

A certificare la tenuta della finanza pubblica alle nuove regole europee è il Programma di Stabilità, basato sul Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, appena trasmesso a Bruxelles. L'analisi dei vari scenari possibili in funzione dell'andamento della crescita, secondo l'esecutivo Monti, dimostra la sostenibilità dei conti italiani anche nel caso di una ulteriore flessione dell'attività economica. Con una crescita del prodotto interno lordo inferiore di

mezzo punto alle previsioni appena aggiornate (-1,2% quest'anno, +0,5% nel 2013) il deficit si collocherebbe al 2% quest'anno e allo 0,8% nel 2013.

Tenuto conto dell'effetto negativo della congiuntura, in termini strutturali il pareggio del 2013 e del 2014 sarebbe comunque garantito, anche se ci sarebbero nuovi problemi a partire dal 2015, proprio quando scatteranno le prescrizioni del «fiscal compact». Un pacchetto di regole che invece non incute grandi preoccupazioni per il percorso di riduzione del debito pubblico. Secondo il governo, al ritmo garantito dal mantenimento del pareggio di bilancio e da un minimo di crescita dell'economia, la quota del debito che eccede il limite del 60% si ridurrà di un ventesimo l'anno, come richiesto dalla Ue, e anzi arriverà sotto il 60% nel 2025, un anno prima del previsto. Sarebbe tollerabile anche una deviazione da questo percorso, tenuto conto che nella necessaria valutazione degli «altri fattori rilevanti» che incidono sul debito, l'Italia è in ottima posizione rispetto alla media Ue: il debito delle

imprese non finanziarie è pari all'81% del Pil, 20 punti sotto la media, mentre quello delle famiglie è pari alla metà della media europea.

L'asserita piena sostenibilità della finanza pubblica dipende per il governo dalle tre maxi manovre del 2011, che hanno comportato una correzione dei conti pubblici di portata mai vista (81 miliardi di tagli e nuove entrate solo nel 2014, pari a oltre 4, punti di Pil), e che scontano anche l'aumento dell'Iva di 2,5 punti tra quest'anno e il prossimo. Anche se hanno avuto un chiaro effetto depressivo sull'economia: secondo il Def il risanamento dei conti mangerà 2,6 punti di Pil da qui al 2014, un punto quest'anno, un punto l'anno prossimo, 0,6 nel 2014. E non solo perché le manovre ridurranno i consumi privati (-0,9% nel 2012, 3,5 punti nel triennio) e gli investimenti (4,7% in meno in tre anni) e faranno aumentare i prezzi (+1% nel 2012, +0,2% nel 2013). L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle riforme, possibili solo dopo aver messo in sicurezza i conti. Secondo il governo li-

beralizzazioni, semplificazioni, riforma delle pensioni, del mercato del lavoro e del sistema fiscale porteranno 2,4 punti di Pil in più da qui al 2020, gran parte dei quali (1,3 punti) concentrata nel triennio 2012-2014. Ed è sulla linea delle riforme che il governo proseguirà il lavoro dei prossimi mesi, per tentare un'accelerazione della crescita. Le direttrici le ha date il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera: le infrastrutture, con 70-80 miliardi di lavori rapidamente cantierabili, il pagamento dei debiti arretrati dello Stato (insieme alle banche si studia un piano per restituire alle imprese tra i 20 e i 30 miliardi), la revisione degli incentivi alle imprese (che saranno concentrati su due o tre meccanismi automatici basati sul credito d'imposta). Se il piano funzionerà potrà crearsi in futuro anche il margine per il calo delle tasse. A cominciare dalle accise sulla benzina, «uno dei tributi — ha detto Passera — che potremmo considerare di ridurre con i proventi della lotta all'evasione».

**Mario Sensini**

[msensini@corriere.it](mailto:msensini@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Le accise sulla benzina sono uno dei tributi che potremmo considerare di ridurre con i proventi della lotta all'evasione* **Corrado Passera**, ministro allo Sviluppo economico

Le cifre

Il deficit allo 0,5% e la situazione del Pil

1 Nel 2013 deficit dello 0,5%, tecnicamente un pareggio. Con una crescita del Pil inferiore di mezzo punto alle attuali previsioni (-1,2% quest'anno, +0,5% nel 2013) il deficit sarebbe al 2% quest'anno e allo 0,8% nel 2013

Debito pubblico, l'obiettivo del 2025

2 Secondo il governo, la quota del debito che eccede il limite del 60% si ridurrà di un ventesimo l'anno, così come richiesto dalla Ue, e potrebbe arrivare sotto il 60% nel 2025, un anno prima rispetto al previsto

Privati, esposizione sotto la media Ue

3 In Italia il debito delle imprese non finanziarie è pari all'81% del Prodotto interno lordo, vale a dire 20 punti sotto la media europea, mentre quello delle famiglie è pari alla metà della media europea

In calo consumi e investimenti

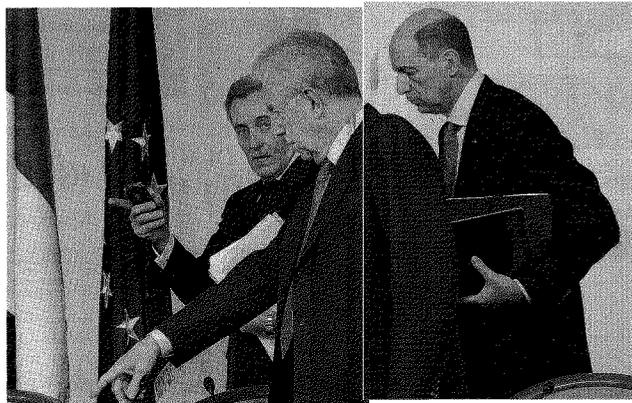
4 Secondo il Def, il risanamento dei conti mangerà 2,6 punti di Pil da qui al 2014. Le manovre ridurranno i consumi privati (-0,9% nel 2012, 3,5 punti nel triennio) e gli investimenti (4,7% in meno in tre anni)



Gli annunci vanno bene solo se sono seguiti dai fatti. E sulla crescita siamo ancora ai meri annunci Altero Matteoli, Pdl



Gli sforzi fatti finora dai partiti che sostengono il governo saranno premiati e risulteranno essenziali per salvare il Paese Francesco Boccia, Pd



Indicazione

Il premier Mario Monti, 69 anni, ieri in conferenza stampa mentre indica il posto al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, 54; dietro di loro il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, 57 (Mistrulli/Emblema)

In primo piano

Il governo va avanti sull'asta per le tv Protesta di Mediaset

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 5



La Nota

di Massimo Franco



ieri il capo del governo è tornato a trovare papa Benedetto XVI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un vertice affollato non risolve il nodo partiti

**N**on c'è stata grande intimità politica. Un po' per l'affollamento di quello che è stato chiamato forse impropriamente «vertice»; un po' per la difficoltà di trovare una mediazione su temi imposti dall'esterno, e subito da governo e partiti. Quando ieri qualcuno ha ipotizzato che Mario Monti e i suoi alleati avessero affrontato anche argomenti segreti, Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, se n'è uscito con un: «E come si poteva? Eravamo in venti», che tradisce un filo di disappunto. Per ora è difficile sfuggire a una sensazione di stallo. E non per cattiva volontà, ma perché sembra difficile dare corpo ai «provvedimenti per la crescita». Il presidente del Consiglio rivendica di avere «evitato uno choc distruttivo». E ringrazia di nuovo l'Italia

per la «prova esemplare» che starebbe dando su uno sfondo di «grande sofferenza». La recessione, però, continuerà almeno per tutto il 2012. E, a dar retta al pessimismo del Fmi, anche per l'anno successivo. Insomma, margini di ottimismo risicati, sia per fattori esterni, sia per l'eredità tutta italiana di «nodi strutturali irrisolti», ricorda Monti.

Il pericolo scampato che il premier addita è il paragone con la Grecia. Esorta infatti a chiedersi

«quale sarebbe stata la disperazione se l'Italia fosse caduta nel baratro del fallimento». Non è poco, eppure non è scontato che basti a circoscrivere un malessere che monta, e che l'opposizione alimenta. In questa cornice condizionata pesantemente dagli attacchi alla moneta unica europea, si inserisce l'elemento tutto italiano della crisi del sistema politico. Il problema dei rimborsi elettorali ai partiti è ipotecato da quanto emerge dalle inchieste giudiziarie. E non riesce a mettere d'accordo Pdl, Pd e Udc.

Casini ha riproposto l'idea dei contributi volontari, avanzata dall'economista Pellegrino Capaldo. Ma nel resto della maggioranza la soluzione incontra resistenze e freddezze che una Lega immersa fino al collo negli scandali cerca di strumentalizzare. Eppure, anche ieri Monti ha avvertito che le riforme promosse dalla politica sono un pezzo di quelle economiche; e altrettanto fondamentali per rassicurare i mercati e attirare capitali stranieri. Ma sussistono troppe ambiguità. Il ruolo di Angelino Alfano, segretario del Pdl, intanto, è reso ambiguo da quello di Silvio Berlusconi, che ieri ha chiesto a Monti di rinviare il loro pranzo in programma per oggi.

L'ho fatto «per non alimentare polemiche», spiega un comunicato dell'ex premier. «E per evitare o prevenire insinuazioni malevole su questioni inerenti le frequenze televisive». Ma non si può non ipotizzare che il «no» all'invito sia un'eco dell'irritazione berlusconiana per la decisione del governo di eliminare il *beauty contest*, la procedura con la quale vengono assegnate le frequenze. L'ex ministro del Pdl Paolo Romani, d'altronde, aveva parlato di «vulnus»: una «ferita» che Berlusconi vuole far cicatrizzare e digerire. Nell'attesa, comunque,

»

**La fase due del governo condizionata da inchieste e crisi economica**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Per evitare insinuazioni malevole su questioni inerenti le frequenze tv, ho chiesto al presidente del Consiglio di rinviare la colazione prevista **Silvio Berlusconi**

# Berlusconi rinuncia al pranzo dal premier Casini: ministri con me «Tecnici nel Terzo polo. Passera? Chissà»

ROMA — Dopo un vertice difficile, non poteva che arrivare un post vertice caotico. Nella notte di martedì né Alfano, né Bersani se ne sono tornati a casa allegri e soddisfatti dopo quasi sei ore di incontro con il premier e con — per dirla con Casini che non deve aver gradito troppo l'affollamento — «una ventina di altre persone», molti dei quali ministri. Ricette ritenute ancora poco incisive sulla crescita e un clima comunque pesante per quelle che — dicono negli entourages dei tre leader — sono state «le ultime, frequenti mosse poco accorte di alcuni esponenti del governo», hanno accompagnato una sorta di diffidenza reciproca tra partiti da una parte e premier dall'altra, sfociata su una discussione garbata ma scivolosa sul tema dell'antipolitica.

In questo clima del giorno dopo, a creare ulteriori, pericolose fibrillazioni per il governo sono arrivati altri due fatti. Il primo è stata la cancellazione dell'annunciato pranzo a due tra Berlusconi e Monti, previsto per oggi. Un pranzo che aveva innervosito

non solo Bersani, ma anche lo stesso Alfano, quasi ricacciato nel ruolo di chi prepara i dossier che poi il vero capo (il Cavaliere) approva o bocchia.

Il secondo, ancora più difficile da gestire per le conseguenze potenzialmente traumatiche, è stato l'annuncio da parte di Casini, a *Otto e Mezzo*, che prima delle Politiche nascerà sicuramente il

## L'avvertimento pdl

L'affondo di Lupi sul capo centrista: parole azzardate se non gravi per il futuro dell'esecutivo

già più volte evocato Partito della nazione, che diventerebbe calamita per i moderati di entrambi i poli, e al quale aderirebbero «alcuni ministri del governo». Passera? Casini non si sbilancia: «E chi lo sa...». Ma basta il generico accenno, in un Palazzo dove le voci di voto anticipato si fanno ogni giorno più forti, a scatenare un putiferio. A mandare l'avvertimento a Casini che così non si va

avanti è uno degli uomini più vicini ad Alfano, Maurizio Lupi, che appena uscito da un vertice ristretto del suo partito con Berlusconi definisce le parole dell'alleato «azzardate se non addirittura gravi e pericolose per il futuro del governo Monti», perché se fossero vere sarebbe «evidente che questo non è più un governo tecnico. E non mi sembra una buona notizia».

La fibrillazione in queste ore è tale che, appunto, Berlusconi ha deciso di annullare l'incontro con Monti per «non alimentare polemiche» ed «evitare o prevenire insinuazioni malevole su questioni inerenti le frequenze televisive». Ci si vedrà «in maniera più utile» quando sarà completata la valutazione del Pdl «sui provvedimenti fiscali, su quelli che riguardano la casa e sulle misure per la crescita».

Insomma, i problemi da risolvere per il governo sono tanti: «Basta tasse e balzelli in ogni norma», tuona Alfano, mentre Bersani lamenta che non sono passate le richieste del Pd per un maggior coinvolgimento dei Comuni sulla crescita. Se ne riparlerà a

maggio, si è convenuto, dopo le Amministrative, quando si tireranno le somme sul reale stato di salute del sistema dei partiti. Sistema dal quale Monti, nel vertice, ha quasi preso le distanze. A loro, dopo riflessioni sui messaggi su Twitter e gli ultimi sondaggi, ha chiesto di muoversi in fretta per contrastare la spinta antipolitica, a partire dal finanziamento ai partiti «perché anche il consenso del governo scende per questa situazione, e mi chiedo se spendermi in questo senso non possa essere utile...». Cosa che ha fatto ieri in pubblico, irriducendo ulteriormente le posizioni: «Non è ipotizzabile — avverte Fabrizio Cicchitto — una sorta di uomo della provvidenza...».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dialogo

### I rapporti

I rapporti tra Silvio Berlusconi e Mario Monti sono migliorati nel corso degli ultimi mesi. È stato proprio l'ex premier a spingere i suoi per un dialogo sulle riforme con l'attuale esecutivo. Ed è sempre il Cavaliere ad auspicare, in un'intervista al *Corriere della sera* dello scorso novembre, che il governo Monti arrivi «fino al 2013, mantenendo una linea di continuità programmatica con il precedente esecutivo».

### Gli incontri

Il primo incontro ufficiale tra Berlusconi e Monti risale al 12 novembre 2011: due ore di dialogo, dalle 14 alle 16, tra il neosenatore a vita, candidato a guidare un esecutivo di transizione, e il premier allora dimissionario. Di nuovo, colazione a Palazzo Chigi, il 21 dicembre: un gesto distensivo deciso il giorno prima, quando i due conversavano al Quirinale in attesa dell'intervento di Napolitano.

Infine, nuovo incontro il 22 gennaio scorso, per confrontarsi sui temi di Rai e giustizia. Con Berlusconi c'erano anche il segretario del Pdl Angelino Alfano e Gianni Letta: tre ore di colloquio per discutere dell'agenda parlamentare, del piano di salvataggio per la Grecia e, ancora, della Rai.

## Insieme

Silvio Berlusconi con Mario Monti alla Camera il 18 novembre, giorno della fiducia al governo dei tecnici (L'Espresso)



## E il Cavaliere rinuncia al pranzo a Palazzo Chigi

di P. DI CARO e F. VERDERAMI

A PAGINA 6





Dopo gli scandali meno finanziamenti ai partiti, la politica dia l'esempio e faccia la sua parte

Il leader Cgil

«Riforma del lavoro: c'è stata un'attenzione eccessiva sull'articolo 18, ma si è persa un'occasione sui precari»

# Camusso: Fornero dalle tute blu? È una sfida, non vada all'Alenia

## «Dopo il sì di Cisl, pronti allo sciopero generale unitario»

ROMA — Tutto è pronto per la mobilitazione unitaria dei sindacati che sfocerà nello sciopero generale della seconda metà di maggio. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, riceverà oggi il mandato del direttivo per avviare una piattaforma comune con Cisl, che ieri ha avviato le proprie iniziative, e Uil. Parole d'ordine: lavoro, crescita e fisco. Non convince la «fase due» espressa dal governo che, secondo il leader del maggior sindacato, non sembra essere vicino ai bisogni degli italiani.

Ma come segretario? Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sarà il primo esponente del governo a andare a spiegare una riforma del lavoro in fabbrica, lunedì, all'Alenia di Torino: non le sembra la ricerca di un dialogo?

«No, penso che sia una scelta molto discutibile. Veramente molto discutibile».

**Non dovrebbe andarci?**

«Ritengo che ognuno abbia i suoi ruoli che bisogna mantenere e rispettare. Io ci vedo della supponenza in questo gesto, una sorta di "vengo io che così gliela spiego la riforma, perché voi non sapete fare il vostro mestiere". Mi pare la sua una logica di sfida».

Il premier Mario Monti nella premessa al Documento economico finanziario scrive che «il disagio occupazionale tocca direttamente o indirettamente quasi la metà delle famiglie italiane».

«E' impossibile non sapere che in ogni famiglia c'è disagio. Il risparmio sta diminuendo, i consumi pure, la povertà è in crescita, cala la fiducia, c'è disperazione. Poi però non basta dire: "Capisco". In concreto che si fa?».

C'è un'«Agenda per la crescita sostenibile» presentata dal ministro dello Sviluppo economico,

Corrado Passera. E' la «fase due»...

«Non riesco a avere la percezione di un cambio di passo. Si è rinvio troppo: la fase della crescita sarebbe dovuta andare insieme con quella del rigore e della crescita. Perché il rigore da solo ha effetto recessivo/repressivo e produce la richiesta di altro rigore».

**Lei si aspettava un'«ideona» per la crescita?**

«Dico solo che non si può continuare a pensare che le riforme strutturali siano quelle che metteranno in moto lo sviluppo. La crescita si misura sull'aumento dei posti di lavoro e qui invece, lungi dall'invertire l'attuale tendenza, non la si è nemmeno arrestata».

**C'è aria di sciopero generale, segretario?**

«C'è un'interlocuzione interessante con Cisl e Uil sulle emergenze fisco e lavoro, un interesse comune alla mobilitazione. Pensiamo che bisogna costruire una nostra idea: una piattaforma comune».

**Avete fissato una data per lo sciopero generale?**

«Non abbiamo ancora fatto un ragionamento unitariamente, dovevo incontrare il segretario della Cisl, Bonanni, martedì. Ma una cosa è certa: non lasceremo scoperto il percorso parlamentare della riforma del lavoro».

**Teme ancora imboscate sull'articolo 18?**

«C'è stata un'attenzione eccessiva sull'articolo 18 e intanto sulla precarietà il governo non ha mantenuto le promesse. Così come siamo preoccupati di un intervento sugli ammortizzatori sociali che, oltre a non essere universale, dà troppo per scontata la diminuzione della mobilità».

**Governo e maggioranza sembrano aver trovato un accordo sul-**

**le modifiche alla flessibilità in entrata.**

«Molte delle modifiche che sento prospettare non sono accettabili. Se mi si dice, ad esempio, che si ha bisogno di un po' più di tempo per applicare le nuove norme sulle partite Iva, okay. Ma se alla fine salta tutto, qual è la riduzione della precarietà di cui tanto si parla?».

**E' delusa da questo governo?**

«Questo è un governo che si definisce tecnico, ma nel senso che è portatore di quella politica europea che investe tutto sulle riforme e niente sul lavoro e sull'equità. Poi però tutto questo si misura con il fatto che il Parlamento è quello precedente e la politica pure».

**Una politica che è in crisi di consenso presso l'opinione pubblica. Che ne pensa di movimenti come quelli di Grillo?**

«Penso che c'è la possibilità che qualcuno raccolga i frutti di un'antipolitica che ha tratti autoritari e antidemocratici e che bisogna contrastare, anche se nasce da dati oggettivi. Ci vuole una riforma molto seria».

**Di che tipo?**

«Meno finanziamenti ai partiti, niente nomine politiche nella sanità, basta con i presidenti di Regione nominati commissari straordinari. Sì alla riduzione dei parlamentari. Insomma la politica deve fare la propria parte».

**Sinceramente, non avverte un distacco anche nei confronti dei sindacati?**

«Difendo un'idea di funzione dei sindacati diversa rispetto a quella dei partiti politici, non vorrei confondere i due terreni. Poi c'è un tema, quello della rappresentanza: il nostro problema è legato alla capacità di trasformarci rispetto al tessuto produttivo. E' la ragione per cui insisto sui temi della

precarità, cui bisogna dare risposte e rappresentanza».

**In Confindustria la successione a Emma Marcegaglia sta dando luogo a uno scontro interno duris-**

**simo. Che ne pensa?**

«Siamo rispettosi delle questioni altrui come vorremmo che gli altri lo fossero delle nostre. Credo che siamo alla fine di una lunga stagio-

ne segnata dall'idea di un modello contrattuale separato, funzionale all'idea che la compressione dei diritti salvi il sistema. Un'idea che evidentemente non funziona».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro**

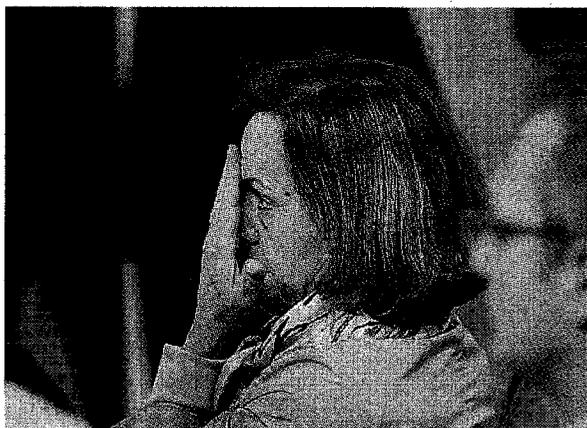
Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ieri sulla riforma del lavoro ha dichiarato che è migliorabile ma in tempi rapidi

**Il passo**

“  
Non riesco ad avere la percezione di un cambio di passo, si è rinviato troppo



**Cgil** Il segretario generale, Susanna Camusso



**Camusso: Fornero dalle tute blu? Scelta supponente**

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 9



La riforma L'intervista al Guardasigilli

» Modificare l'intero meccanismo della prescrizione è complesso, e nell'attuale quadro politico molto difficile Paola Severino, ministro della Giustizia

# «Norme anti corruzione occasione per i partiti»

## Severino: sì a correzioni, no a stravolgimenti

ROMA — **Ministro Severino, l'emendamento da lei promosso al disegno di legge anti corruzione è arrivato nei tempi previsti, ma la discussione è slittata a maggio. Non sembra un buon segnale, come se per i partiti il contrasto al malaffare non fosse una priorità...**

«Non penso di poter condividere questa sensazione, almeno per il momento. Il rinvio a dopo le elezioni amministrative era prevedibile, e la fissazione dei tempi per gli emendamenti e l'inizio della discussione tra il 4 e l'8 maggio mi pare ragionevole. Se poi dovessi constatare un rallentamento, chiederò ai presidenti delle commissioni congiunte della Camera di fissare un calendario di sedute più fitto».

**Quindi non teme agguati o passi indietro dei partiti?**

«Penso che in un momento difficile come questo i partiti debbano e vogliano dare una prova di maturità, promuovendo riforme volte a un recupero di moralità e legalità. Tutti mi sembrano consapevoli del diffuso disagio nei confronti della politica che percorre il Paese, della sua pericolosità e della necessità di riaffermare il principio di "governo della politica", riconquistando la fiducia dei cittadini. Mi auguro che questa occasione non vada persa. Anche perché il contrasto alla corruzione è davvero una priorità, anche dal punto di vista socio-economico».

**Però nel Pdl hanno già storto il naso, parlando di «emendamento non condiviso». Si sono lasciati le mani libere per il dibattito parlamentare?**

«A dire il vero, a conclusione dell'ultima riunione al ministero l'onorevole Ghedini del Pdl ha detto che si doveva considerare un "quasi miracolo"

l'essersi seduti tutti allo stesso tavolo. Dopodiché considero del tutto fisiologico che in Parlamento si discuta e si propongano modifiche. Non vedo particolari problemi. Quello che riterrei patologico sarebbe uno stravolgimento delle linee strutturali della nostra proposta, che ne mettesse in discussione l'impianto».

**Sta dicendo che sono possibili correzioni marginali ma non uno stravolgimento della sua iniziativa?**

«Esattamente. Ovviamente tutto è migliorabile, ma non si può trasformare un progetto che ha un suo filo conduttore in un insieme disarmonico di norme che non combaciano più tra loro».

**In quel caso il governo si tirerebbe indietro, col rischio di bloccare tutto?**

«In quel caso vedremo, ma sinceramente spero di non doverci arrivare».

**Qual è il filo conduttore della sua proposta che considera intangibile?**

«Le nuove norme e i criteri distintivi dei comportamenti. Mi riferisco in particolare all'introduzione delle fattispecie di "corruzione tra privati" e di "traffico di influenze illecite", al tentativo di graduare le varie forme di corruzione e di distinguerle più puntualmente, nonché di differenziare le ipotesi in cui il privato è costretto a pagare il pubblico ufficiale da quelle in cui è solo indotto».

**Era proprio necessario separare la concussione dall'induzione, introducendo il nuovo reato di «induzione indebita a dare o promettere utilità», che va a incidere sul processo in corso a Milano contro Berlusconi, l'inchiesta a carico del democratico Penati e altri procedimenti?**

«L'intenzione è quella di distinguere meglio le situazioni

in cui il privato è punibile da quelle in cui non dev'esserlo; se un soggetto usa la sua autorità per costringere un altro a sottostare alle proprie volontà è un conto, se lo induce lasciando all'altro soggetto un margine di scelta è un altro: in quest'ultimo caso chi accetta di sottostare al ricatto merita anche lui una punizione, seppure minore. Di qui la distinzione in due reati. Non si può bloccare la produzione di nuove norme solo perché vi sono dei processi in corso».

**Questa era la scusa con cui si giustificavano le leggi ad personam che hanno contraddistinto le ultime legislature. Non teme anche lei questa accusa?**

«Spero di no e credo di non meritarmela. Fior di professori e giuristi hanno già valutato che, nel caso dei processi da lei citati, ci sia una continuità normativa che non li mette a rischio. Sarà un problema di chi deve interpretare la legge. Io credo che le leggi non vadano viste nel contingente, ma nella loro proiezione futura».

**Molti considerano insufficiente l'allungamento dei tempi entro cui si devono celebrare i processi derivante dall'aumento delle pene. Perché non intervenire direttamente sulla prescrizione?**

«Modificare l'intero meccanismo della prescrizione è estremamente complesso, e nell'attuale quadro politico molto difficile. Oltretutto, intervenire su una sola categoria di reati sarebbe tecnicamente sbagliato, mentre mi è sembrato corretto commisurare la graduazione delle pene all'entità degli interessi tutelati».

**A proposito di quadro politico, c'è il problema della responsabilità civile dei magistrati, ai quali la soluzione da lei escogitata sembra non piacere per niente. Come pensa**

**di uscirne?**

«Qui la situazione è ancora più complicata, perché c'è già un voto della Camera, a larga maggioranza, su un emendamento a cui il governo aveva dato parere contrario. E andiamo verso un voto al Senato che potrebbe essere anch'esso a scrutinio segreto. Dunque occorre procedere con prudenza, cercando soluzioni equilibrate rispettando la volontà del Parlamento. Io ascolto e comprendo le ragioni di tutti, ma dobbiamo trovare una via d'uscita rapida ed efficace, prendendo atto della situazione».

**Cioè quella dell'emendamento Pini che se non passa la sua modifica sarà approvata così com'è?**

«Mi pare un dato di fatto».

**E sulle intercettazioni, a che punto siete?**

«C'è un testo distribuito ai partiti che è un punto di partenza per tentare di tenere insieme le esigenze dell'informazione con quelle della tutela della privacy e dell'efficienza delle indagini. Speriamo di arrivare a un buon risultato, naturalmente condiviso».

**Ma come pensa di realizzare in meno di un anno ciò che non si è fatto in quattro?**

«Io devo comunque provarci. È difficile, ma non credo impossibile».

**Anche se la giustizia è da diciotto anni terreno di scontri durissimi tra i due maggiori partiti che sostengono il governo?**

«Certamente. Se esiste questo governo significa che la situazione lo richiedeva, e anche in materia di giustizia occorre tentare di ottenere risultati concreti e apprezzabili, nonostante sia difficile. Se non ci riuscissimo non sarebbe una sconfitta mia, ma di tutti».

**Giovanni Bianconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Opportunità per rispondere al disagio antipolitico**      **Se dovesse rallentare l'iter chiederei sedute più ravvicinate**

**Le interviste**

**Severino: i partiti accettino le norme anticorruzione**

di **GIOVANNI BIANCONI**

A PAGINA 13

**La scheda**

**Il testo**

Con la riforma presentata il governo vuole aumentare le pene per i reati dei pubblici ufficiali. **Gli aumenti** Salgono le pene massime per reati come corruzione in atti giudiziari



DISEGNO DI MARCO SCUTO

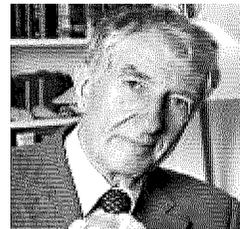
www.ecostampa.it



## LA CANDIDA LEGGEREZZA DI FORMIGONI

**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

**C**aro Augias nella puntata del 16 aprile del suo programma 'L'infedele', Gad Lerner ha fatto notare al presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che è difficile frequentare ogni giorno per diciassette anni delle persone senza rendersi conto se siano oneste o disoneste. Formigoni, il cristiano cattolico, sempre tranquillo, sorridente, ma questa volta forse un po' meno poiché Lerner non gli dava tregua, ha risposto con candore: «Anche Gesù ha sbagliato a scegliersi uno dei collaboratori». Ma vi pare che Gesù avrebbe mai potuto sbagliare, essendo il Figlio di Dio, e quindi Dio? Gesù sapeva perfettamente che Giuda lo avrebbe tradito: «Detto questo, Gesù fu turbato interiormente e attestò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà»... Uno dei suoi discepoli... chinatosi sul petto di Gesù gli chiede: «Signore, chi è?». Gesù risponde:». È quello a cui porgerò il boccone che sto per intingere» (Gv 13 — 21; 25).



**Francesca Ribeiro** - ribesca@tiscali.it

**N**on cessa di sorprendermi la disinvoltura con la quale i cattolici alla Formigoni trattano le religioni, i precetti del vangelo, le cose del mondo, la loro vita privata. La frase che anche Gesù ha sbagliato a scegliersi Giuda usata come metafora per la sua corte d'affaristi senza scrupoli è teologicamente insensata e sfiora la blasfemia. I seguaci stretti di Comunione e Liberazione, gli adulti di 'Memores Domini', dovrebbero secondo la regola mantenersi poveri e casti. In realtà li abbiamo visti spesso dentro faccende che poco hanno a vedere sia con la prima virtù sia con la seconda. Il presidente della Lombardia si è difeso dicendo di non aver mai toccato un euro e che mai ha sospettato di essere circondato dal maffare anche perché privo di strumenti d'indagine. Ammettiamo che Formigoni sia stato davvero ignaro di quanto accadeva intorno a lui, che non abbia mai visto né sentito, che nel suo candore liliace, sia vissuto nel san-

to principio per cui 'omnia munda mundis', tutto è pulito per chi è pulito. Con una visione del mondo degna di 'Candide' (Voltaire), i regali, i viaggi, l'ospitalità, una combriccola con le mani in pasta dappertutto, soprattutto nella sanità, non destano sospetti, non fanno pensare, non impongono cautele, non suggeriscono ad un politico del suo rango di prendere distanze, di operare distinguo, di alzare la guardia. Il suo amico e collaboratore Alberto Perego viene accusato (Oil-for-food) di avere un deposito svizzero su cui confluiscono le tangenti di Finmeccanica, non una parola. A un certo punto si scopre che nella sua lista gli hanno infilato un tipetto vivace come la signorina Minetti, non batte ciglio. Ammettiamo che non abbia mai saputo né sospettato. Adesso che finalmente ha saputo perché non reagisce? Sarà candore o stordimento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# PERCHÉ LO STATO DEVE FINANZIARE I PARTITI

NADIA URBINATI

**L**a corruzione dei partiti, soprattutto quando sembra un fiume in piena che si ingrossa giorno dopo giorno, ha effetti devastanti. Non soltanto, come è ovvio, sulla stabilità dell'ordine democratico e la credibilità delle sue istituzioni. Ma anche sulla mentalità politica generale. Poiché induce i cittadini a pensare che se lo Stato mettesse i partiti a pane e acqua questi non avrebbero più mezzi sufficienti per essere disonesti. Togliere il finanziamento pubblico ai partiti può apparire come la ricetta vincente per costringere all'onestà secondo il detto popolare che l'occasione fa l'uomo ladro. Sull'onda degli scandali giudiziari e in un tempo come questo in cui il governo e il Parlamento impongono ai cittadini enormi sacrifici, questa tesi si fa via via più convincente.

Ma c'è da dubitare che sia la via migliore per impedire la corruzione. Basta ripercorrere brevemente la storia del finanziamento pubblico ai partiti per rendersene conto. La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, introdotta nel 1974 per sostenere le strutture dei partiti presenti in Parlamento, fu voluta e approvata sull'onda di scandali. Attraverso il sostentamento diretto dello Stato, si disse, i partiti non avrebbero avuto bisogno di collusione con i grandi interessi economici. Ma si trattò di una pia illusione perché gli scandali non si fermarono come mostrano le vicende Lockheed e Sindona. Evidentemente, la ragione della corruzione non sta nella sorgente del finanziamento. Che sia pubblico o privato, la corruzione resta. Quindi, pensare di rendere vir-

tuosi i politici facendoli questuanti di soldi privati è illusorio. Non solo non vale a togliere la piaga della corruzione, ma ne produrrebbe una peggiore. Aggiungerebbe alla corruzione classica, quella cioè dello scambio - favori politici in cambio di denaro - un'altra che è ancora più devastante per la democrazia: la disuguaglianza politica. Infatti, lasciando che siano i privati a finanziare i partiti si darebbe alle differenze economiche la diretta possibilità di tradursi in differenze di potere di influenza politica. Quindi alla corruzione della legalità si aggiungerebbe la corruzione della legittimità democratica. È questa la ragione per la quale il modello statunitense è pessimo.

In questi giorni di malaffare dilagante, che tocca addirittura il partito che si è consolidato gridando agli scandali altrui, si sente proporre il modello americano, magari corretto. Contro quel modello da anni si battono giuristi, opinionisti e teorici politici americani (da John Rawls a Ronald Dworkin tanto per menzionare i nomi più prestigiosi). Gli Stati Uniti sono la prova evidente di quanto sbagliato sia per la democrazia avere partiti privatizzati.

Per un democratico, proteggere le istituzioni politiche dalla corruzione significa proteggere l'eguaglianza politica dall'infiltrazione della disuguaglianza economica. La democrazia accetta le differenze economiche e crede che sia possibile impedire che trasmigrino nella sfera politica. Essa quindi si avvale di istituzioni, procedure e norme che bloccano il travaso di influenza economica in influenza politica. Per i critici di destra e di sinistra questa è una illusione. Perché non sia un'illusione occorrono buone leggi. Ora, le controversie americane

sulla questione dei finanziamenti delle campagne elettorali vertono tutte su questo tema. La lotta tra il potere legislativo (il Congresso americano ha proposto e passato leggi che regolano e limitano il finanziamento privato) e il potere giudiziario (la Corte Suprema ha in casi importanti bloccato l'azione del legislatore) verte proprio sull'interpretazione della libertà, se solo un diritto dell'individuo (indifferente all'eguaglianza di condizione) o invece un diritto del cittadino (attento all'eguaglianza di opportunità politica). Il giudice è schierato con la seconda interpretazione. Il loro punto di riferimento è il Primo emendamento alla costituzione, il quale tutela la libertà di espressione dall'interferenza dello Stato. Come bruciare la bandiera è stato definito, in una sentenza memorabile, un segno di libertà di opinione quindi un diritto intoccabile, così è per le donazioni private ai partiti o ai candidati. Bloccarle significa, dicono i giudici, bloccare la libertà di espressione. Nella sentenza del 2010 (che riprendeva sentenze precedenti molto importanti) conosciute come Citizens United versus Federal Election Commission, la Corte Suprema a maggioranza liberista-conservatrice ha sì riconosciuto che "l'influenza del denaro delle corporazioni" esiste ed è "corrosiva" perché causa di corruzione in quanto facilita una "influenza impropria" ovvero una ineguale "presenza politica" nel foro politico. Nonostante ciò, la Corte ha concluso che non è comunque provabile che le compagnie private perseguano piani espliciti quando finanziano le campagne elettorali. Non si può provare che il loro denaro si traduce in decisione politica. Quindi non si può impedire la libertà di do-

nazione.

Tuttavia l'uso dell'espressione "influenza impropria" è significativo perché suggerisce che la base della democrazia è l'eguaglianza politica dei cittadini, ovvero la loro eguale opportunità di influire sull'agenda politica dei partiti, non solo attraverso il voto. Allora, quando c'è corruzione? C'è corruzione solo quando un politico è colluso? Non c'è corruzione anche quando si dà ad alcuni cittadini più opportunità di voce che ad altri? Se per la virtù repubblicana la prima solo è corruzione, per i democratici la seconda è anche e forse più grande corruzione. Perché lede il fondamento della libertà politica eguale. Ecco dunque che la questione di come finanziare i partiti rinvia a una concezione della libertà: se solo del privato individuo che vuole dare i soldi a chi desidera, o invece del cittadino che deve godere di una eguale libertà rispetto agli altri cittadini e non avere meno opportunità di altri di far sentire la propria voce. Nella democrazia rappresentativa ancor più che in quella diretta, l'esclusione politica può facilmente prendere la forma del non essere ascoltati perché la propria voce è debole, non ha mezzi per giungere alle istituzioni. E il denaro è un mezzo potentissimo.

È questa la ragione per la quale è importante avere il finanziamento pubblico dei partiti. Certo, si può intervenire sulla quantità, le forme, le condizioni; si possono inasprire le pene per chi viola la legge. Ma è sbagliato pensare di combattere la corruzione e il malaffare di cui i politici e i partiti si macchiano eliminando il finanziamento pubblico. Privatizzare i partiti (già ora troppo aziendali e familistici) significherebbe indebolire ancora più gravemente l'eguaglianza politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchieste, scandali e la crescita nei sondaggi del  
Movimento 5 Stelle: così riprendono quota  
lo scontento e il dissenso verso le forze tradizionali

# CONTRO POLITICA

## La sfiducia nei partiti e i rischi del qualunquismo

GUIDO CRAINZ

**A**lla fine dell'Ottocento lo scrittore Vamba, futuro inventore di Giamburrasca, creava l'onorevole Qualunquo Qualunqui del partito dei Purchessisti, propugnatore del programma Quallsivoglia e sostenitore del gabinetto Quallsiasi: sembrerebbe anticipare Guglielmo Giannini e Cetto Laqualunque ma sono radicali le differenze fra i diversi momenti, e ancor più con i dilaganti fermenti attuali contro i partiti. Alla fine dell'Ottocento, ad esempio, vi era sullo sfondo una retorica antiparlamentare conservatrice e una critica al sistema rappresentativo in sé fortemente presenti nel dibattito colto. E nel successo dell'"Uomo Qualunquo" alla caduta del fascismo vi erano umori e veleni di lungo periodo assieme a paure e diffidenze per una democrazia ancora sconosciuta, dopo il lungo ventennio. Il movimento di Giannini scomparve rapidamente e l'Italia repubblicana è stata caratterizzata a lungo, invece, da una altissima e viva partecipazione alla politica: le denunce della "partitocrazia" che iniziarono a serpeggiare negli anni Settanta coglievano precocemente la fine di una stagione.

Una fine avvertita anche "dall'interno": nel 1981 la critica di Enrico Berlinguer alla degenerazione dei partiti di governo («federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sottoboss"») fu il tentativo più alto di riportare la politica alla sua dignità ma forse anche il presagio di una

sconfitta. E nello stesso anno un racconto di fantapolitica di Giuseppe Tamburano prevedeva e paventava per il 1984 quel che sarebbe avvenuto dieci anni dopo: il crollo per discredito dello "Stato dei partiti" e l'avvento di una Seconda Repubblica con «la sostituzione dei partiti e la restaurazione dei valori e degli interessi di una borghesia imprenditoriale senza più lacci e laccioli». E con un programma simile a quello di Licio Gelli.

Il crollo del 1992-94 era dunque ben prevedibile, preceduto da un intreccio sempre più melmoso di occupazione partitica dello stato e di corruzione. E aprì la via all'esplosione dell'antipolitica, nelle forme del leghismo bossiano e dell'estraneità berlusconiana alla democrazia. E a nuovi, profondissimi guasti. Ma perché non se ne è usciti? Perché oggi il panorama appare più devastato e devastante di allora? Perché una "partitocrazia senza partiti" ha lasciato segni così negativi sulla seconda repubblica e si sono al tempo stesso sviluppate forme inedite di "banalità della corruzione", strapotere delle cricche, familismi immorali? Perché, soprattutto, siamo accerchiati più drammaticamente di allora da pulsioni rozze contro la politica e al tempo stesso da un'incapacità dei partiti di rinnovarsi che non lascia moltissimi spiragli alla speranza?

Forse su un nodo occorrerebbe riflettere meglio: nel crollo della "prima Repubblica" rappresentanze consistenti di una parte della "società civile", per dir così, entrarono impetuosamente nelle istituzioni e nella politica sotto le

insegne della Lega Nord e di Forza Italia. Vi portarono umori che si erano consolidati negli anni Ottanta: dalla diffidenza, se non ostilità, nei confronti dello Stato sino alle più differenti pulsioni ad una ascesa individuale sprezzante di ogni vincolo, incurante del bene comune. E fecero ampiamente e amaramente rimpiangere il personale politico precedente. Poco spazio trovarono invece altre parti della società, a partire da quelle che avevano il loro riferimento nelle culture riformatrici, nel rispetto delle regole e dei valori collettivi: ecosi, mentre le file del centrodestra si gonfiavano di *animal spirits* limacciosi e di rappresentanze talora impresentabili, il centrosinistra vedeva progressivamente isterilirsi il proprio ceto politico e le proprie dinamiche interne. Vedeva progressivamente indebolirsi - o meglio, contribuiva colpevolmente a dissipare - quelle forme più ampie di partecipazione che la costruzione stessa dell'Ulivo avrebbe potuto e voluto alimentare. Sin dal suo inizio in realtà, in un seminario convocato a Garganza per rilanciare quella ispirazione e quelle aperture, l'allora segretario del Pds Massimo D'Alema vi contrapponeva una superiorità dei partiti che largamente prescindeva dalla loro profonda crisi (Umberto Eco lo ha ricordato di recente in modo graffiante). Alla caduta del primo governo Prodi la chiusura in sé di partiti rissosi e divisi diventò dominante e portò al tracollo. Portò poi a guardare con perenne fastidio la ripresa di iniziativa della società civile: dal movimento dei girotondi sino alla "lezione non rac-

colta" del pronunciamento referendario e delle elezioni amministrative della primavera scorsa.

Ha origine anche qui l'incapacità di contrastare adeguatamente il degrado complessivo e al tempo stesso di combattere i crescenti e multiformi sussulti distruttivi di oggi, privi sia dei miti identitari leghisti sia dell'illusionismo miracoloso del Cavaliere delle origini. Alimentati più trasversalmente che in passato da una politica che non ha saputo evitare al Paese il disastro attuale e non ha molti titoli per giustificare gli enormi flussi di denaro pubblico percepiti contro la volontà referendaria. Una politica, soprattutto, che appare drammaticamente incapace di trovare in sé le forze per invertire la tendenza, unica via possibile per evitare il baratro. La speranza è l'ultima a morire ma il baratro sembra spaventosamente vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Diffidenze

*Nel successo effimero di Guglielmo Giannini vi erano veleni di lungo periodo sommati alle paure e diffidenze nei confronti della democrazia*

### Pulsioni

*Ostilità verso lo Stato e pulsioni sprezzanti di ogni bene comune si consolidarono negli anni Ottanta per poi esplodere nella Seconda Repubblica*

**SILLABARIO**

EDMONDO BERSELLI

**CONTROPOLITICA**

**È** emersa una vocalità estremistica diretta espressamente verso la politica. Sotto questa luce il caso più eclatante è risultato la polemica di piazza aperta da Beppe Grillo, una delle manifestazioni più riconoscibili di azione di protesta "antipolitica". Tutte le iniziative dell'ex comico genovese, una specie di emulo italiano di Poujade o di Coluche, a cominciare dal cosiddetto "Vaffa Day", contenevano una spettacolare tonalità demagogica e qualunquista, in grado di suscitare rabbia nelle folle: ma nello stesso tempo riuscivano a convogliare sentimenti ormai diffusissimi di avversione verso il governo, e verso i partiti... È sembrata affermarsi l'idea che il primo obiettivo comune per la società italiana si riassume semplicemente nell'abbattimento del suo ceto politico rappresentativo, del governo, di qualsiasi espressione istituzionale contaminata dal virus della malapolitica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



L'INTERVISTA

# Ornaghi: «Tuteleremo Roma con norme su decoro e legalità»

di **PIERO SANTONASTASO**

**IL** MINISTRO dei Beni culturali ai tempi della crisi si sente, per usare le parole di Lorenzo Ornaghi, «come in una giungla del Vietnam, perché non si capisce da dove ti sparino addosso». E l'elenco dei guerriglieri è lungo, vista la lista di competenze del Collegio romano, dai beni archeologici allo spettacolo dal vivo. Con il dicastero che nell'accezione comune riveste il ruolo dell'ufficiale pagatore.

Continua a pag. 25

«Ma quello faceva parte della fureria, che non era in prima linea - chiosa il ministro - Io credo che la figura dell'ufficiale pagatore sia legata a un'amministrazione che davvero soltanto amministra perché è un minus. In questa fase di crisi un'amministrazione ministeriale ha invece un ruolo ideativo e propulsivo, non soltanto esecutivo».

**Partiamo dai temi che interessano Roma. In questi giorni i due alla ribalta sono il Colosseo e il Maxxi. Per il primo, il sindaco Alemanno confida molto nel tavolo con il ministero.**

«Non credo ci sia un eccesso di fiducia da parte del Campidoglio, piuttosto il desiderio di applicare finalmente norme già presenti nel Codice dei beni culturali. La questione, particolarmente sentita da Roma e

dai romani, coinvolge tutti i centri storici italiani e la norma che ci apprestiamo a elaborare è rivolta a tutto il Paese, con due finalità principali: la salvaguardia del decoro e la tutela della legalità.

La collaborazione tra il ministero e il sindaco di Roma penso possa produrre buoni risultati».

**Quando sarà avviato il famoso tavolo?**

«Non appena possibile se parliamo del tavolo politico, perché quello tecnico tra il direttore regionale, la sovrintendenza capitolina, i funzionari, è già partito. Si sono visti ieri, si vedranno la settimana prossima: c'è un elenco infinito di questioni tra Roma e il ministero. Quanto all'incontro con il sindaco, ci sarà non appena possibile, quando alcune disposizioni tecniche risulteranno più chiare anche a noi».

**L'altro giorno, in occasione dell'autonomia concessa alla Scala ha parlato di Milano come laboratorio.**

«Milano può e deve esserlo, ma la questione non ha le connotazioni ideologiche che le sono state date; però certamente fa parte della vocazione di Milano essere innovativa in tutte le epoche e soprattutto nelle stagioni di discontinuità. Senza dimenticare che esiste una questione settentrionale».

**E Roma?**

«Le due realtà non sono incompatibili, mi troverei dentro uno schema vecchio se immaginassi una cosa del genere. Anche Roma ha straordinarie modalità da laboratorio. L'opera-

zione Colosseo in atto può essere un paradigma, un modello per l'Italia intera. Milano nella sua realtà e Roma come capitale devono guardare alla cultura davvero come laboratorio di un nuovo modello di sviluppo».

**La decisione di avviare la procedura di commissariamento del Maxxi ha prodotto polemiche e appelli.**

«Anche il Maxxi è un laboratorio, ma la sovraesposizione mediatica fa perdere di vista gli elementi fattuali e il fiorire di battute non aiuta mai a risolvere. La procedura avviata dalla direzione competente è solo un primo passo, peraltro dovuto: adesso occorrerà attendere le controdeduzioni per la prossima settimana e valutarle attentamente. Dopo le necessarie riflessioni, è stato avviato l'iter non solo per salvaguardare il Maxxi ma per garantirgli le enormi possibilità di sviluppo che ha. In questi anni ha fatto bene artisticamente ma dobbiamo evitare che diventi una di quelle realtà che vivono stentatamente aggrappate alle mammelle dello Stato. Prima di agire ho sentito alcuni miei

predecessori, non mi sono mosso sbadatamente. Dire che l'operazione rappresenta una exit strategy per qualcuno è una colossale sciocchezza».

**Forse la rete museale che ruota intorno al contemporaneo presenta una fragilità di sistema?**

«Chi ha a cuore l'arte si dovrebbe porre da domani proprio questa domanda: l'arte contemporanea come si lega ai fondamenti attuali della cultura e della fruizione del pubblico? C'è un crescente interesse per gli artisti del passato, a volte eccessivo, mentre il contemporaneo soffre. Forse forme artistiche più complesse e plurali

presentano una difficoltà a essere adeguatamente percepite dal vasto pubblico».

**Si torna a parlare molto di ingresso dei privati nelle varie realtà, al punto che i critici parlano apertamente di volontà di privatizzazione della cultura. Questo introduce un tema molto sentito, soprattutto dopo l'abolizione della legge Scotti-Formica dell'82: la defiscalizzazione.**

«Non è pensabile un sistema incentrato tutto sullo Stato ed è anacronistico e pericoloso immaginare la cultura come una cittadella assediata da privati che cercano il loro tornaconto. Io preferisco parlare di privato sociale. Sulla defiscalizzazione qualche piccolo passo in avanti è stato fatto con i recenti decreti, anche con la semplificazione delle procedure di donazione: passi timidi ma in una direzione obbligata. Sono ipotizzabili misure più concrete di tipo fiscale; non ora ma in tempi di maggior quiete. La partecipazione del privato non si esaurisce certamente nel «ti do dei soldi», ma deve consentire che una realtà

culturale sia fruita da molta più gente. Penso al Colosseo, con tutte le discussioni che ci sono state, al modello Brera, ma anche alla Venaria Reale: lo Stato può e deve conservare la sua autorevolezza e garantire la regia della collaborazione pubblico-privato. Penso anche che abbiamo risorse straordinarie, mi riferisco al Terzo settore, che convogliate nel campo dei Beni culturali potrebbero portare a novità significative».

**Come?**

«Con il volontariato. Se noi riuscissimo, per la salvaguardia, la custodia e la fruizione di molti nostri luoghi, ad utilizzare forme cooperative di volontariato faremmo passi in avanti rispetto a problemi stagionali come la chiusura dei

musei e così via. Temi che richiedono passaggi operativi che in un po' di tempo si potranno fare».

**Già questa estate potremo vedere qualcosa?**

«E' una di quelle azioni che sto sollecitando: per l'estate non lo so, ma qualcosa si potrà fare».

**Il suo ministero ha perso parte del potere d'intervento e di decisione?**

«Non sono in grado di fare comparazioni con il passato. La frammentazione sociale - tipica di tutte le società occidentali, ma che da noi presenta aspetti parossistici secondo un'antica malattia del paese - rende davvero difficile una funzione di governo. Rispetto agli interventi possibili di erogazione economica si deve cercare di valorizzare chi lavora, risolvendo al contempo i problemi secondo una lista di priorità».

**Qual è la gerarchia della lista?**

«Quella dei problemi tradizionali: lo spettacolo dal vivo che aspetta dal '67 la sua sistemazione legislativa. Così come dare una prospettiva più solida alle fondazioni lirico-sinfoniche. Ci sono anche temi finora non emersi, penso per esempio ai giovani, che hanno meno gusto per la lettura. Questione non adeguatamente impostata, che io invece sento come importante».

**L'esperienza di governo cosa le insegna?**

«Avverto che la società italiana è in grande difficoltà rispetto a quelle che potranno essere le sue scelte elettorali, ma lo è anche, e forse soprattutto, rispetto a se stessa. Il rischio non è solo la diffidenza verso le forme tradizionali di partito, ma la perdita di fiducia della società nelle proprie forze e possibilità di progresso».

**E' il governo dunque a sorreggere la politica?**

«Penso che, tra i tanti compiti di questo governo, vi possa essere quello di consentire alla politica di ritrovare il suo rapporto funzionale con la società, ma anche fare in modo che le diverse parti vitali del Paese recuperino fiducia nel futuro».

**E il compito dei cattolici?**

«Hanno il dovere di esercitare un ruolo di responsabilità, alla luce di un duplice vantaggio: un'appartenenza ancora forte

e un diffuso radicamento sociale. Come questo si possa tradurre nell'arena politica è ancora da vedere. Personalmente non credo possa essere utile, nella situazione attuale, un partito fatto solo di cattolici, anche perché la funzione dei partiti sta cambiando lentamente ma irreversibilmente».

**Considera la sua un'esperienza a tempo determinato?**

«La pesca del luccio è il mio obiettivo immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ho avviato l'iter di commissariamento del Maxxi per garantire sviluppo*

*La collaborazione con il Campidoglio può produrre buoni risultati*

L'INTERVISTA Parla il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi. I progetti e la difficoltà di amministrare in tempo di crisi

## «L'operazione Colosseo modello per il Paese»

*La partecipazione dei privati e il volontariato porteranno vantaggi*



In alto un'immagine del Colosseo e dell'Arco di Costantino

Sopra il ministro Lorenzo Ornaghi. A sinistra un interno del Maxxi

**L'EUROPA E LA CRESCITA****La tempesta non è finita**di **Adriana Cerretelli**

**I**n un'altra giornata negativa per Borse in calo e spread in aumento, crolla l'attività dell'edilizia nell'eurozona: in Italia retrocede del 9,9%, in Germania addirittura del 17,1%, ben più del doppio della media del 7,1%. Altro brutto segno per Berlino che già settimana scorsa aveva dovuto ingoiare il rospo di un'asta di bund decennali parzialmente disertata dai mercati per eccesso di ribasso dei tassi di rendimento. Ancora più brutto il segnale per l'Europa provata dalla recessione e senza prospettive di crescita a breve.

«La crisi dell'euro non è finita. Altro che il compiacimento che soltanto un mese fa ostentavano in quest'aula tutti insieme i presidenti del Consiglio Ue, dell'Eurogruppo e della Bce affermando il contrario» ha tuonato ieri a Strasburgo l'ex-premier belga Guy Verhofstadt, oggi capogruppo dei liberali nell'europarlamento.

La crisi c'è e rischia di aggravarsi. I rimedi cavalcati finora non bastano a fermarla: non il rigorismo fanatico e nemmeno il Fondo salva-Stati permanente dalle risorse inadeguate, non la ristrutturazione del debito greco, né l'iniezione di 1000 miliardi di liquidità nelle banche da parte della Bce e neppure l'acquisto di debiti sovrani per oltre 100 miliardi tra Portogallo, Spagna e Italia. La riprova? I tassi di interesse nell'area mediterranea sono tornati ai livelli di sei mesi fa, gli spread lievitano dovunque, ora anche in Francia e in Belgio.

Una strategia europea per la crescita insieme alla mutualizzazione, almeno parziale, del debito sono i due mantra sbandierati con sempre maggiore insistenza un po' dovunque, con la solita e macroscopica eccezione tedesca, sostenuta dai nordici. Come dire che, anche se ieri le hanno ribadite il presidente della Commissione Ue e l'europarlamento, entrambe le proposte sono destinate a girare a vuoto. O, che è poi la stessa cosa, a richiedere tempi biblici solo per cominciare a essere discusse. Anche se ieri il commissario Olli Rehn ha rilanciato il progetto dei project bond per l'estate.

Questa volta però il gioco dei dinieghi continuati rischia di farsi molto duro. Perché l'inerzia economico-finanziaria promette di incrociarsi con possibili nuove variabili politiche, creando una miscela esplosiva, molto propizia alla speculazione. Sarà il 7 maggio il grande giorno del giudizio sui mercati, anche se c'è chi giura che un primo assaggio ci potrebbe essere già lunedì, all'indomani del primo turno delle presidenziali francesi.

Continua ► pagina 24

Tra poco più di due settimane, domenica 6 maggio, si concluderà la sfida per l'Eliseo in Francia, si terranno le legislative in Grecia, le amministrative in Italia e le regionali in due Länder tedeschi. A saggiare gli umori popolari saranno le tre maggiori economie dell'euro insieme alla più problematica.

Un test cruciale per l'eurozona. Perché di fatto misurerà la sostenibilità socio-culturale oltre che politica delle terapie anti-crisi in salsa tedesca, sin qui applicate a economie senza crescita. Ma, soprattutto, perché potrebbe segnare la svolta in Francia con la vittoria del socialista François Hollande, nemico dichiarato del fiscal compact e paladino di una politica europea che coniughi lo sviluppo economico al rigore sui conti pubblici.

Nessuno si aspetta, in questo caso, una rivoluzione copernicana ma nemmeno un'operazione sostanzialmente cosmetica come quella di Lionel Jospin nel 1997: divenuto primo ministro, pretese e ottenne di rinegoziare il patto di stabilità per aggiungervi l'ingrediente della crescita.

Ammesso che vinca, la nuova Francia socialista sa che non potrà strafare se non altro perché, più che la Merkel, non glielo permetteranno i mercati. Però sa anche che potrà far leva su frustrazioni e scontento del fronte euro-sud per aumentare il suo peso specifico al tavolo negoziale con la Germania e il gruppo del nord.

Il che forse potrebbe alla fine convincere la Merkel a qualche concessione: nemmeno la Germania infatti ha interesse a sconfessare platealmente l'asse con Parigi. I mercati ormai conoscono bene tutte le debolezze dell'euro e dei loro Governi e sono pronti a lucrare sopra. Sarebbe bello che per una volta l'eurozona riuscisse ad evitare una tempesta annunciata. L'esperienza però dice che è sperare troppo.

**Adriana Cerretelli****DALLA PRIMA****La tempesta non è finita**

**REGOLE E CONCORRENZA**

# Troppe Authority non aprono il mercato

di **Luigi Zingales**

**I**l Governo Monti è giustamente impegnato in una riforma delle "authority". Affinché questa riforma non si riduca ad un semplice (seppur sacrosanto) taglio della spesa, è giusto chiedersi quali sono le funzioni assolte da queste authority e come tali funzioni possano essere svolte più efficacemente in altro modo.

Il modello delle authority nasce nel 1887 negli Stati Uniti. All'epoca i piccoli coltivatori premevano politicamente per imporre limiti al potere delle società ferroviarie. Domandavano un prezzo «equo», che non avvantaggiasse i grandi coltivatori. Le imprese ferroviarie, inizialmente contrarie, abbracciarono l'idea: capirono che l'Interstate Commerce Commission (l'authority dei trasporti) li avrebbe aiutati a sostenere un cartello di prezzo. E così fu. Da strumento di protezione dei consumatori, l'Icc divenne strumento della loro oppressione, imponendo

dei prezzi minimi e sostenendo i profitti delle imprese ferroviarie. Quando i camion cominciarono a minacciare il monopolio delle ferrovie, il Congresso americano estese l'authority dell'Icc anche ai trasporti su gomma e poi anche agli aerei. Fu solo alla fine degli anni 70 che Carter liberalizzò il settore.

Nonostante il fallimento della prima authority, le agenzie di regolamentazione si moltiplicarono. Oggi negli Stati Uniti se ne contano più di cento. Il modello fu poi esportato in molti paesi, tra cui il nostro. La prima authority italiana fu la Consob nel 1975. Da allora ne sono nate più di 14. Perché? La dottrina ufficiale vuole che questo successo derivi dalla necessità di

regolare settori molto specifici, che richiedono elevata competenza, limitando al tempo stesso un'eccessiva influenza dell'esecutivo.

**Continua ▶ pagina 13**

Guardando alla realtà (sia americana che italiana) è difficile credere a questa versione. Salve nobili eccezioni, la competenza dei commissari è generalmente mediocre (basti pensare al macellaio Guazzaloca commissario dell'antitrust). E lungi dall'essere indipendenti dall'esecutivo, le authority spesso ne fanno i voleri, senza sopportare alcuna conseguenza politica: È forse una fortuita coincidenza che l'americana Sec iniziò la causa contro Goldman Sachs all'inizio del dibattito parlamentare sulla riforma finanziaria e la chiuse il giorno in cui la riforma fu approvata dal Senato?

Le authority non sono solo costose ed inutili: sono anche dannose. Invece che proteggere i consumatori, proteggono le imprese esistenti dalla concorrenza, bloccando i nuovi entranti. Quando la francese Groupama acquistò azioni in Premafin la Consob (a mio avviso giustamente) impose l'obbligo di Opa a cascata su tutte le sussidiarie. Groupama si ritirò. Ma oggi che la stessa offerta la fa Unipol, la Consob non si muove. Perché?

Il favoritismo verso le imprese regolate nasce dalla pressione ambientale in cui le authority operano. Se, per esempio, l'Isvap, che vigila sulle assicurazioni, impone regole troppo severe, le società interessate possono ricorrere al tribunale amministrativo, rendendo difficile la vita del presidente dell'ente. Ma se l'Isvap chiude un occhio sulla cattiva gestione di un'impresa assicurativa, chi protesta? Non certo gli assicurati, che non sono informati e, anche se lo fossero, non

avrebbero un interesse economico sufficientemente grande da giustificare il costo di una causa. Lo stesso vale per i piccoli azionisti.

E qui sta il paradosso delle authority. Nacquero per proteggere i consumatori, che sono poco informati e troppo dispersi per difendere i propri interessi. Ma falliscono per lo stesso motivo: la scarsa capacità di pressione economica e politica dei consumatori dispersi e poco informati.

La soluzione non è eliminare tutta la regolamentazione, ma cambiare il meccanismo con cui questa regolamentazione viene fatta rispettare. Il motivo per cui gli standard di sicurezza effettivi in America sono così elevati non è dovuto a nessuna authority, ma al rischio di una causa legale. La class action (quella vera, non il simulacro italiano) ristabilisce i rapporti di forza tra i consumatori e i produttori. Un produttore è politicamente più influente perché solitamente ha molto da perdere. Ogni consumatore, invece, ha poco da perdere. Moltiplicata per il numero di consumatori, però, la perdita può essere notevole. La class action permette di aggregare questi casi individuali in un procedimento collettivo: una causa da un milione di euro diventa uguale a un milione di cause da un euro l'una.

Il vantaggio di regole fatte applicare dalle class action, invece che da un'authority, è che chi deve fare rispettare le regole non può essere facilmente "catturato" da interessi politici ed economici. Come è possi-

bile mantenere la neutralità di un presidente di authority (non eletto) che può spostare centinaia di milioni di euro con le sue decisioni? Anche senza tangenti, i meccanismi di pressione non mancano. Se invece qualunque avvocato

può fare causa a nome dei consumatori danneggiati, il rischio di cattura non esiste.

Ovviamente, affinché le regole possano essere fatte rispettare dalla class action e non dalle authority, occorre che le regole siano poche e ben chiare. Ma questo è un ulteriore beneficio del sistema alternativo. Oggi regolatori e regolati (per non parlare dei loro avvocati) sono tanto più contenti quanto più la regolamentazione è complicata, perché diventa una fonte di potere per i regolatori e una barriera all'entrata per i regolati. La regolamentazione ideale invece è limitata e semplice. Ma in quanto tale può essere approvata direttamente dal parlamento, che ne risponde all'elettorato. Oggi nessuno è politicamente responsabile di una miriade di regolamenti che pesano sulla nostra economia.

Forse questa riforma è troppo radicale per un governo tecnico. Ma Monti potrebbe almeno ridurre il numero delle authority e far sì che i loro presidenti siano nominati non dall'esecutivo, ma dal Presidente della Repubblica. L'imposizione di rigide norme temporali sulle assunzioni degli ex commissari nel settore privato ridurrebbe il rischio di cattura. Per finire, l'introduzione di una seria norma sulle class action potrebbe supplire alle scarse capacità di enforcement di queste authority. Anche questa riforma limitata sarebbe meglio dello status quo.

**Luigi Zingales**

**Il manifesto del Sole**

**01**  
GOVERNO  
ECONOMICO  
EUROPEO

**02**  
ESTENSIONE  
MANDATO  
BCE

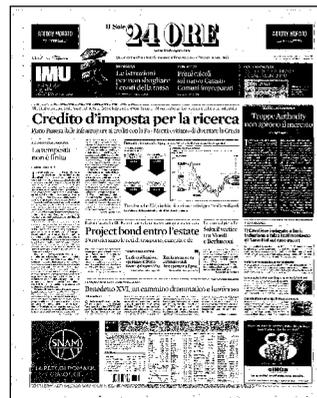
**03**  
EURO  
PROJECT  
BOND

**04**  
EURO  
UNION  
BOND

**05**  
MERCATO  
UNICO  
BANCARIO

**DALLA PRIMA**

# Troppe Authority



**RIFORME E SVILUPPO**  
**Il varo del «Def»**



**Il dramma della crisi**

«Ad Atene 1.725 suicidi negli ultimi due anni, da noi non accadrà. Dossier dismissioni non chiuso ma le valutazioni degli asset sono basse»

# «Ci battiamo per evitare la Grecia»

Monti: niente ripresa fino al 2013 - «I mercati guardano anche la riforma della politica»

ROMA

In un contesto caratterizzato da una «crisi drammatica che si prolunga da quattro anni», e che sta imponendo un prezzo altissimo «alle famiglie, ai giovani, ai lavoratori e alle imprese che chiudono», si parte da una constatazione, che il presidente del Consiglio, Mario Monti, affida al «Documento di economia e finanza» approvato dal Consiglio dei ministri. La congiuntura internazionale resta «debole e incerta», e dunque da noi la crescita «non tornerà fino al 2013». Non è una sorpresa, come certifica il nuovo quadro macroeconomico, che vede il Pil in contrazione quest'anno per l'1,2% mentre si prospetta una sia pur modesta ripresa l'anno prossimo con un +0,5 per cento. Nel 2014 si raggiungerebbe l'1%, e l'1,2% nel 2015. L'anno in corso non lascia margini, con la contrazione dell'1,7% dei consumi privati e del 3,5% degli investimenti, mentre l'intera domanda interna è indicata in flessione dell'1,8 per cento.

Si punta sul prossimo anno, dunque, quando il deficit dovrebbe raggiungere una posizione di «close to balance» (lo

0,5% del Pil). Condizione che pur non qualificandosi formalmente come pareggio, soddisfa uno dei principi-base della nuova disciplina di bilancio europea. In conferenza stampa, al termine del Consiglio dei ministri, Monti ammette che il prezzo della crisi è altissimo, anche in termini di vite «che si

chiudono con la disperazione», e tuttavia si chiede quale scenario si sarebbe aperto per il nostro paese se alla fine dello scorso anno fossimo finiti dritti nel baratro del default («è stato evitato uno shock distruttivo»). Il premier illustra i punti salienti del «Def» e del

«Programma nazionale di riforma», parla degli obiettivi del suo governo (dalla vita breve ma «con un compito lunghissimo») come di impegni con un orizzonte temporale tale da richiedere la massima condivisione da parte delle forze politiche che lo sostengono. Si progetta l'Italia del futuro, nella consapevolezza che parte delle residue perplessità dei mercati riguardano proprio la capacità del sistema politico di autoriformarsi. «Occorre la riforma della politica - osserva il premier - della governance del Paese. Non pen-

sino i partiti che questi temi siano cosa diversa e separata dai temi del recupero di credibilità del Paese».

Compito di enorme portata, appena iniziato, e il governo sta operando per evitare un «drammatico destino» come quello della Grecia, con i suoi 1.725 suicidi. Il quadro delineato dal «Def» è senz'altro più ottimistico rispetto alle stime del Fmi. Monti trova decisamente «più confortante» che il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble e il numero uno del Fondo, Christine Lagarde, abbiano espresso apprezzamenti sugli sforzi compiuti dall'Italia, «piuttosto che dibattere di mezzo punto in più o in meno di crescita». Fenomeno che Monti definisce «grandioso e pervasivo, non tanto sensibile all'ideona quanto a una serie di ideuzze, riforme e interventi». Alla crescita - osserva - «lavoriamo tutti i giorni, anche se non ne parliamo, ma è il termine più evocato dalla nascita del governo».

La parola va al vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli che Monti chiama «ministro» (investitura alla successione?), che sottolinea come i con-

ti pubblici strutturalmente in equilibrio siano la garanzia per l'Europa. «È la dimostrazione che abbiamo raggiunto un livello di disciplina convincente». Lo attesta quello 0,6% di surplus nel 2013 al netto degli effetti del ciclo economico, e lo stesso obiettivo del sostanziale pareggio che Monti qualifica come una «meta ambiziosa». D'ora in poi - gli fa eco Grilli - il pareggio sarà un elemento strutturale, non episodico. Quanto al peso reale sul debito degli aiuti a Grecia, Portogallo e Irlanda, Grilli chiarisce che è pari a circa il 3% del Pil. Ne consegue che la progressione del debito è del 123,4% nel 2012 e 121,5% nel 2013.

Siamo tutt'altro che fuori dal guado, «siamo consapevoli - spiega Monti - che «quel che facciamo è l'avvio di un'operazione che durerà anni». Il dossier dismissioni è in soffitta? «Non è chiuso, ma rispetto ad altre fasi storiche il dismettendo oggi è minore, e in questo momento le valutazioni di mercato di asset produttivi sono abbastanza sofferenti». In futuro i proventi della lotta all'evasione dovranno essere utilizzati per ridurre le aliquote.

**D. Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIFORME**

«Con un piano serio possibile un +5% di Pil in otto anni. Nel 2013 pareggio di bilancio, meno tasse dalla lotta all'evasione»



«Con le riforme tornerà la crescita». Mario Monti ieri in conferenza stampa



**I SUICIDI**

## Lo spread inutile della disperazione

**Q**uesta volta l'economista ha prevalso sull'uomo. Il metodo della comparazione internazionale, non c'è dubbio, aiuta - in genere - a capire come si posiziona il Paese. Ma non se la statistica è quella dei suicidi: è stato un "ultra petita" citare quei 1725 greci che, travolti dalla crisi, si sono tolti la vita, per indicare la strada buia che l'Esecutivo dei tecnici sta tentando di evitare all'Italia. Un dato drammatico, non c'è che dire. Ma non ci può essere uno spread della disperazione autodistruttiva. Non può nemmeno sospettarsi il cinismo di un "meglio" o di un "meno peggio": anche un solo suicida è sempre un tragedia che interroga un intero Paese. E non ha bandiere. (a.o.)



## Josè Vinals: «Ma il sistema è solido»

# L'Italia va verso una stretta del 2,7%

**Rossella Bocciarelli**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

«Penso che la solidità del sistema bancario italiano sia elevata e ritengo che sia molto incoraggiante l'azione intrapresa recentemente dalle autorità di vigilanza italiane allo scopo di rafforzare la solidità delle banche, che hanno fatto un importante sforzo per raccogliere capitale e per raggiungere una posizione sufficientemente forte». Esordisce così Josè Vinals, direttore del dipartimento monetario del Fondo, nella sua replica a chi gli chiede di descrivere la situazione italiana. Poi, però, spiega che per l'Italia l'impatto del possibile deleveraging potrebbe essere più elevato che nella media dei paesi di Euro-landia: «Mentre nell'euro area mantenendo le politiche correnti l'offerta di credito potrebbe contrarsi dell'1,7% nel prossimo biennio per l'Italia la flessione potrebbe essere superiore di un punto». L'offerta di credito in Italia potrebbe quindi contrarsi del 2,7% nel giro di un biennio. Perché? «I Paesi che ora sono soggetti alle maggiori costrizioni connesse a finanziamento del debito pubblico e al finanziamento delle banche sono naturalmente quelli che stanno sperimentando un più ampio impatto derivante dal processo di riduzione degli attivi bancari». Per l'Italia il problema di un stock del debito pubblico elevato (123,4% del Pil) «interagisce negativamente con elevati costi marginali del funding» e, anche nello scenario migliore, il tasso d'interesse sul debito pubblico italiano continuerà a salire fino al 2016 collocandosi intorno al 4,6% (nell'ipotesi peggiore potrebbe salire fino al 5,7%). Ovviamente, il Fondo riconosce che il

caso Spagna è ben peggiore del nostro, perché anche se quel Paese parte da livelli minori di indebitamento dello Stato si trova tuttora in una situazione di deficit pubblico primario mentre l'Italia già da quest'anno ha un saldo primario attivo del 3 per cento. Anche se non basta a spiegare per intero l'effetto deleveraging stimato dal Fondo, il link fra debito pubblico e problemi di finanziamento del credito è comunque un cocktail indigesto: infatti, la progressiva disaffezione degli investitori esteri verso i titoli di Stato italiani (nel terzo trimestre 2011 la quota di debito pubblico in mano agli stranieri sarebbe scesa al 37% dal precedente 43%) potrebbe comportare un maggior contributo delle banche domestiche alle esigenze di finanziamento del debito italiano, incrementando il rischio che il sistema bancario sia esposto a pressioni in caso di nuovi rialzi dei tassi e che reagisca riducendo i suoi attivi. La stima Fmi con le politiche correnti comporta un assorbimento aggiuntivo da parte del sistema bancario domestico di circa 223 miliardi di euro di titoli di Stato nel corso dell'anno.

Intanto, la dinamica quotidiana mostra anche altri aspetti: quello positivo, secondo i dati diffusi ieri dall'Abi, è che la raccolta bancaria italiana a marzo è tornata a salire dello 0,5 per cento, essenzialmente per via dell'aumento dei depositi dei residenti (+1,55%). Il credito invece langue, anche per via della forte recessione in corso: l'incremento tendenziale degli impieghi in marzo è stato pari allo 0,8% (era 0,9 a febbraio) mentre a febbraio i prestiti alle imprese sono saliti solo dello 0,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA** | **Giorgio Fossa** | **Presidente Fondimpresa**

# «Non è l'ora di sottrarre risorse utili alla crescita»

■ L'imperativo è non fermarsi: investire sull'innovazione, sulla ricerca di soluzioni produttive adatte al mutato scenario dei mercati, sulla formazione dei lavoratori. Giorgio Fossa, presidente di Fondimpresa dal 2009, è convinto che sia proprio l'aggiornamento della forza lavoro l'arma più potente in mano alle imprese in questo momento di crisi.

**Perché la formazione è uno strumento strategico?**

Il quadro economico attuale è caratterizzato, da una parte, da una platea di consumatori più ampia ma anche più consapevole ed esigente. Dall'altra, da una concorrenza sempre più agguerrita e globale, capace di competere anche sulla qualità e non solo sul basso costo. È una competizione molto selettiva, e per vincerla è fondamentale migliorare la produttività, saper cogliere e soddisfare la domanda di prodotti evoluti, razionalizzare i processi organizzativi, imparare a interagire in rete per contenere i costi e valorizzare il know how territoriale. Tutto questo si riassume in una parola: innovazione. Fare innovazione non vuol dire soltanto inventare un nuovo prodotto o configurare un nuovo processo, ma anche innestare nella gestione aziendale grazie alle competenze delle risorse umane. Investire sulle persone è il primo passo di un circuito virtuoso che, generando nuove opportunità di business in azienda, crea i presupposti per nuova occupazione e nuovi consumi, riav-

viando l'economia. Per questo sosteniamo che il futuro dell'impresa e del lavoro passa dalla formazione.

**Il ruolo di Fondimpresa è cresciuto negli ultimi anni: qual è il segreto della vostra formula?**

I fondi interprofessionali sono ormai l'unica fonte certa di finanziamento della formazione, in un quadro in cui le risorse di fonte pubblica sono drasticamente ridotte. Fondimpresa ha orientato l'uso dei finanziamenti verso i fabbisogni più strategici, stimolando sia le imprese che il sistema dell'offerta formativa a far emergere le esigenze di formazione in funzione della competitività e dell'innovazione. Con il Conto di Sistema, canale di finanziamento degli Avvisi, favorisce la partecipazione delle piccole imprese ma anche nuove relazioni, come i contratti di rete o la collaborazione tra aziende, università ed enti di ricerca. Ma è il canale di finanziamento del Conto Formazione il tratto di-

stintivo del Fondo. La possibilità di gestire direttamente la maggior parte del contributo dello 0,30% ha cambiato il rapporto delle imprese con la formazione, tanto che i piani formativi aziendali sono raddoppiati nel 2010 rispetto al 2009 e ancora raddoppiati nel 2011 rispetto al 2010, totalizzando 1,1 milioni di lavoratori formati. Ormai tutto il gettito annuale dello 0,30% viene speso in tempo reale e le risorse del Fondo sono sufficienti a copri-

re appena il 42% delle richieste di formazione delle imprese negli Avvisi.

**Formazione significa anche riqualificazione dei lavoratori, come quelli che hanno perso il posto a causa della crisi: qual è lo scenario in questo senso?**

La formazione ha un potenziale decisivo sia per dare nuove chance alle aziende in crisi riqualificando le risorse umane sia per avviare verso nuovi lavori le persone che stanno rimanendo fuori dal mercato. Con gli strumenti del Fondo,

cinquecento aziende hanno potuto formare oltre 50.000 cassintegrati, in funzione di nuovi progetti di sviluppo di impresa. La dote di 50 milioni di euro, stanziata da Fondimpresa per un intervento straordinario rivolto ai lavoratori posti in mobilità dalle aziende aderenti, ha reso possibile alle Associazioni di impresa e ai sindacati promuovere piani formativi condivisi mirati a nuove opportunità di business e occupazione strettamente legati alle dinamiche del territorio. Sono già attivi in questo senso progetti per 17 milioni di euro, e alcune centinaia di persone in mobilità hanno seguito un percorso di formazione che li ha portati a lavorare in una nuova azienda, che ha potuto avvalersi esattamente delle competenze di cui aveva bisogno. L'esperienza attivata da Fondimpresa, attuando l'Intesa firmata da Governo Regioni e Partecipazioni sociali sulle Linee Guida per la formazione nel 2010, mostra

che il ruolo della formazione è essenziale nelle politiche attive del lavoro e la riqualificazione delle competenze è un presupposto indispensabile per rendere proficui gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori che devono rientrare nel mercato.

**Qual è il futuro della formazione nella cornice della riforma del mercato del lavoro?**

Ci sono elementi che destano preoccupazione. Nella proposta di riforma si prevede una possibile confluenza dei Fondi interprofessionali per la formazione continua, e del contributo integrativo dello 0,30, nei Fondi di solidarietà bilaterali destinati a tutelare i lavoratori durante i periodi di sospensione dal lavoro, operando come gestioni dell'INPS. Questo rischia di generare una indebita confusione tra i Fondi di solidarietà e i Fondi interprofessionali per la formazione continua, che hanno natura e finalità diverse. Lo strumento della formazione per i lavoratori, che rende le imprese più competitive e crea concrete opportunità di nuova occupazione, non deve essere attratto nell'orbita delle politiche passive del lavoro e depotenziato drasticamente proprio nella fase in cui è più necessario. Non ci sono altre fonti di finanziamento diretto della formazione nelle nostre aziende. E non fare formazione vorrebbe dire, per le imprese, non crescere. Esattamente l'opposto dell'obiettivo primario per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISTRUTTURAZIONI**  
**«I nostri strumenti hanno consentito di riqualificare 50mila addetti in Cig»**

**L'APPEAL**  
**«In mezzo a risorse scarse i fondi interprofessionali sono l'unica fonte certa di finanziamento»**



**Presidente. Giorgio Fossa**  
di Fondimpresa



## ESSERE COMPETITIVI NON È POI DIFFICILE

di MARCELLO MESSORI

**L**e recenti previsioni del Fondo monetario internazionale indicano che, nel 2013, l'economia mondiale realizzerà buoni tassi di crescita. L'Unione economica e monetaria europea (Uem) stenterà a reggere il ritmo delle altre aree avanzate e di quelle emergenti.

CONTINUA A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto, nell'ambito della Uem, solo l'Italia rimarrà in recessione. Il Documento di economia e finanza (Def), che il governo italiano sta sottoponendo alla Commissione europea, presenta un quadro un po' meno fosco per il nostro Paese; anch'esso non offre, però, prospettive confortanti sul piano della ripresa. In tale situazione, diversamente da quanto suggerisce l'altro documento governativo (il Piano nazionale di riforme), l'Italia non può limitarsi a un'efficace gestione del debito pubblico, affidando le proprie prospettive di crescita alle iniziative europee.

Il varo di programmi infrastrutturali, finanziati mediante *project bond*, e il conseguente aumento del bilancio dell'Unione Europea, sarebbero cruciali per attenuare i divari di competitività e la recessione in corso negli Stati membri periferici della Uem. Un Paese come l'Italia, che dispone di efficienti realtà manifatturiere, deve però avere la forza per ritrovare anche da solo un sentiero di crescita.

Gli ostacoli, che schiacciano verso il basso la nostra capacità di crescere, sono noti. La dinamica stagnante delle varie forme di produttività e i saldi negativi tra import ed export mostrano che, nonostante isole di eccellenza spesso inserite in cicli produttivi che travalicano i confini nazionali, il sistema economico italiano non ha introdotto sufficienti innovazioni organizzative e ha così perso la sua forza competitiva. D'altro canto, il tentativo di corto respiro di recuperare margini di competitività mediante la compressione dei redditi è sfociato in una caduta dei consumi.

Per crescere, si tratta quindi di sostenere la domanda, nel breve termine, e di estendere le isole

manifatturiere di efficienza al resto del settore e ai servizi, nel medio-lungo termine.

I nostri stringenti vincoli di bilancio ci impediscono di uscire da questa situazione nel modo più diretto, ossia mediante massicci investimenti pubblici in infrastrutture (immateriali e materiali) e riduzioni della pressione fiscale. Una strada potrebbe essere però quella di incrementi di produttività aziendali ai quali legare aumenti salariali. Per farlo sarebbe necessario però l'accordo delle parti sociali e con intese della durata pluriennale che abbiano come punto di riferimento i Paesi concorrenti.

Le imprese, che otterranno nel periodo concordato un incremento della produttività del lavoro maggiore di quello programmato, aumenteranno i loro margini di profitto; e l'opposto accadrà per le imprese meno virtuose. L'andamento della produttività dipende, però, anche dall'ambiente economico; e, specie in recessione, i processi di selezione delle imprese non possono pesare sui lavoratori. Da qui il necessario e pieno coinvolgimento del governo per assicurare un sistema universale di ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro.

**Marcello Messori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Più produttività

Per crescere serve maggiore produttività, legata ad aumenti salariali. Governo e parti sociali devono essere coinvolti

# Monti: crescita solo dal 2013

## Adesso avanti con le riforme

Il premier: dobbiamo lavorare tutti per evitare di finire come la Grecia

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

I numeri ufficializzati dal governo lo confermano: per quest'anno inutile sperare in un'inversione di tendenza. Anche se verso la fine dell'anno il quadro internazionale dovesse migliorare, il 2012 avrà il segno meno. La crescita nel 2013 tornerà - per ora i documenti promettono uno striminzito +0,5% - ma dipenderà in larga parte da cosa sarà riuscito a fare il governo quest'anno. Il «piano nazionale delle riforme» altro non è che la lista dei compiti che l'Italia promette di fare nei prossimi 12 mesi. Le nuove regole europee vogliono così. In attesa di costruire una vera governance europea, il documento serve ad impegnare ciascun partner a riforme che

stimolino lo sviluppo senza deficit. «È il tema che preoccupa di più i cittadini e che ormai viene ripetuto ossessivamente nei consessi internazionali», dice Mario Monti. «Anche perché alla crescita è legata la sostenibilità del percorso di risanamento dei conti. Ristabilire un'Italia capace di crescere è un compito appena iniziato. Ci battiamo ogni giorno per evitare il drammatico destino della Grecia».

Dopo aver concesso qualcosa all'ottimismo durante il «roadshow», l'ultimo Monti torna alla dura legge dei numeri. Se nel 2013 raggiungeremo il sostanziale pareggio di bilancio - per Bruxelles un deficit dello 0,5% è «close to balance» - restiamo il Paese con il terzo debito pubblico del mondo. Quest'anno, nostro

malgrado, segneremo il record di sempre: il 123,4% del Pil. Paghiamo pegno alla crisi e alla solidarietà europea che ha evitato il default di tre Paesi. Gli aiuti a Grecia, Portogallo e Irlanda valgono tre punti percentuali di debito, a spanne 45 miliardi di euro. Il «Def» calcola che quest'anno spenderemo in interessi poco meno di 84 miliardi di euro, dieci di meno di quanto si pronosticasse a dicembre, comunque più di quanto abbiamo pagato nel 2011.

Alcuni credono che una sfida così concepita sia impossibile. Il governo è convinto di farcela. Del resto alternative non ce ne sono. Soldi per finanziare crescita in deficit non ce n'è. Tutto quel che si può fare deve essere realizzato con le risorse esistenti. Tutto concen-

trato nella nuova Agenda-sviluppo. Corrado Passera sintetizza attorno a cinque punti quel che si è fatto e si farà: accelerazione dell'apertura di cantieri (a giorni arriverà «un sito per seguire i singoli progetti»), accelerazioni nel rimborso di debiti scaduti, riforma degli incentivi alle imprese, riduzione dei costi della burocrazia e dell'energia. Dice Passera: «Siccome sulle accise dei carburanti c'è stato un intervento forte, è possibile che quando parleremo di sgravi con la lotta all'evasione se ne discuta».

Insomma, il governo valuterà se ridimensionare la stangata sulla benzina. «Non dobbiamo scoprire la ruota, faremo tesoro delle esperienze e degli errori degli altri Paesi». Il tempo non è molto: fra febbraio e marzo 2013 la legislatura e il mandato del governo Monti saranno conclusi.

### Confindustria: disoccupati record

La brusca impennata della disoccupazione proseguirà. E' quanto rileva il centro Studi di Confindustria indicando che permangono le condizioni che hanno causato l'accelerata perdita di posti di lavoro che si coniugano alla maggiore ricerca di impiego per compensare

la caduta del reddito reale. A febbraio è salita al 9,3%, il livello più elevato dal marzo del 2011. Le aspettative delle imprese «indicano nei prossimi mesi ulteriori riduzioni di manodopera a causa della ricaduta nella recessione e delle ristrutturazioni».

### Squadra

Da sinistra:  
il vice ministro  
all'economia  
Vittorio Grilli,  
il premier  
Mario Monti,  
il ministro  
dello Sviluppo  
Corrado  
Passera  
e il sotto-  
segretario  
Enzo Moavero

## Il piano per le infrastrutture

Strade, ferrovie, ponti e metro  
C'è il via libera per 278 cantieri

F ROMA

Il rilancio deve passare (anche) dalle infrastrutture. Bisogna «accelerare l'apertura dei cantieri, mettere in moto attività e far sì che i soldi girino per progetti rilevanti per il Paese», annuncia il ministro competente, Corrado Passera. All'insegna della trasparenza: a breve sarà attivo un sito internet per consentire a tutti i cittadini di seguire l'avanzamento dei singoli progetti «che, per dare un senso concreto, avranno un nome e un cognome», garantisce. Si vuole «creare un corpus di normative che potrebbe permetterci di prendere un altro passo».

Il Programma infrastrutture strategiche (Pis) prevede, si legge nel Pnr, 478 opere: stradali, ferroviarie, metropolitane, corridoi, porti, interporti, opere idriche e per la difesa del suolo come il Mose di Venezia. Con un occhio di riguardo al Mezzogiorno e priorità alle infrastrutture strategiche della rete transeuropea, in modo da agevolare una fruttuosa connessione con i mercati globali.

Il costo complessivo previsto è di 233 miliardi di euro: le opere già deliberate dal Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione

economica) sono 278, con un costo triennale di 133 miliardi.

La continuità degli interventi pianificati richiede investimenti per circa 25 miliardi di euro: il 22,7 (più dell'89 per cento) da risorse pubbliche, mentre il restante 11% da fondi privati. Negli anni a venire, invece, si punta a invertire la rotta: i soldi pubblici scarseggiano, si cercherà di coinvolgere sempre più partner privati. Se negli anni '80-'90 la soglia di finanziamento pubblico per costruire porti, interporti e ferrovie era del 90 per cento, e negli anni Duemila è diventata del 50 per cento con la legge Obiettivo, il governo ora punta ad abbassare l'asticella dell'intervento pubblico non oltre il 30 per cento.

# 133

miliardi

Saranno investiti nelle opere già deliberate dal Cipe (278). L'elenco ne prevede altre duecento

Per il prossimo triennio le esigenze per opere prioritarie sono di 10,7 miliardi di euro, di cui la metà (5,6 miliardi) l'anno prossimo. Per verificare lo stato di avanzamento delle grandi opere verranno consultate le comunità locali: inoltre, il Documento di economia e finanza prevede che venga realizzata una "due diligence", una verifica sulla reale validità strategica delle opere e la eventuale possibilità di recuperare stanziamenti da assegnare a interventi più incisivi. Se fosse accertata l'incapacità di avvio concreto, i finanziamenti verrebbero revocati. [F.S.]

## Istruzione

Sono pronti  
383 milioni  
per 700 scuole

La crescita, soprattutto nel lungo termine, si fa anche con l'istruzione. Così, tra gli obiettivi del governo è in primo piano quello di proseguire il piano di sviluppo per l'edilizia scolastica: per questa voce ci sono a disposizione circa 383,9 milioni destinati a coprire i fabbisogni di circa 700 istituti sparsi in tutto il Paese. Per rafforzare le azioni contro la dispersione scolastica - il fenomeno dei giovani che abbandonano gli studi - al ministero sono stati assegnati ulteriori 45 milioni.

Si punta poi a completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario con l'avvio delle procedure concorsuali per l'abilitazione scientifica nazionale, l'attuazione delle procedure di accreditamento degli atenei e dei corsi, la revisione del sistema di finanziamento e la riforma dei dottorati di ricerca. Nel campo della ricerca e dell'innovazione la prosecuzione delle azioni del programma per la ricerca e la competitività determinerà al 2015 una spesa complessiva stimata in 5 miliardi, 1,8 dei quali di parte privata.

## Fisco

Altri controlli  
"Evasione  
inaccettabile"

Va naturalmente avanti la proposta di riforma del sistema fiscale nel solco già tracciato dal decreto Salva Italia, con l'obiettivo di realizzare un cambiamento della struttura dell'imposizione a favore della compe-

titività, della crescita e dell'equità. C'è ovviamente la lotta all'evasione che - ha detto il premier Monti - è «a livelli inaccettabili» e rappresenta «un danno per i cittadini onesti», che si trovano a pagare imposte più salate

per sopperire a quelle non versate dai furbetti. Continuerà anche il lavoro di controlli a tappeto promosso dall'Agenzia delle Entrate, sul modello dei blitz effettuati da Cortina d'Ampezzo in poi nelle località turistiche

del Paese.

Nell'ambito della revisione della spesa pubblica nei prossimi mesi sarà sviluppato un processo di analisi e razionalizzazione e i progetti di revisione riguarderanno inizialmente la spesa delle sole Amministrazioni centrali.

**I debiti dello Stato**

**Le banche in campo per pagare le aziende**

**FRANCESCO SEMPRINI**  
ROMA

Un fondo da 5 miliardi di euro per gli investimenti delle piccole e medie imprese e un protocollo articolato in tre modalità di intervento per sbloccare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione, circa 60-70 miliardi secondo Confindustria. È questa la proposta che il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, presenterà nel corso del tavolo di lavoro convocato dal ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, e a cui partecipano anche rappresentanti del dicastero economico, le associazioni delle imprese. Lo sblocco dei crediti è uno dei principali impegni della nuova Agenda-sviluppo del governo.

«È uno sforzo che le banche fanno perché si rendono pienamente conto del momento particolare del paese con l'obiettivo di favorire una maggiore e più regolare trasmissione dei flussi di liquidità», ha spiegato il numero uno dell'Associazione bancaria. L'obiettivo è favorire una maggiore e più regolare trasmissione dei flussi di liquidità. Tra le tre modalità di sblocco, che saranno comunque percorribili assieme è prevista la «cessione pro solvendo». L'azienda si prende carico del debito consentendo di trasfor-

mare il debito della Pa da finanziario e quindi contabilizzato come deficit e debito, in commerciale. In questo modo si possono smobilizzare fondi a cui sarebbe stato difficile accedere. Più in generale le società attraverso una piattaforma elettronica potranno farsi certificare il credito e con tale garanzia andranno in banca per esigere il versamento di una quota dello stesso. Le Pa a loro volta

**60 miliardi**

**La somma che lo Stato deve pagare alle imprese. Le banche anticiperanno parte delle somme**

dovranno onorare l'impegno possibilmente entro 12 mesi o il credito diventa finanziario.

Il fondo da 5 miliardi riguarda invece le Pmi che presentano nuovi progetti di investimento e nasce in attuazione alla moratoria siglata da Abi e associazioni imprenditoriali lo scorso 28 febbraio e sarà finanziata coi fondi della Bce. Da parte sua l'esecutivo si impegna a rispettare i tempi su questo ultimo punto come spiega Passera al termine dell'approvazione del Def. «Siamo convinti che ci sia la disponibilità da parte del sistema bancario ad un anticipo di 20-30 miliardi di euro», grazie a una misura di garanzia dei debiti introdotta nel Decreto semplificazioni fiscali. Mentre da parte del governo «sono stati messi a disposizione delle Pmi garanzie di credito per 20 miliardi», assieme ai primi fondi (6 miliardi) per il rimborso dei debiti accumulati dalle Amministrazioni centrali.

**Energia**

**“Col greggio scenderà anche la verde”**

Il governo ipotizza di ridurre le accise sulla benzina con la lotta all'evasione) e - ha detto il ministro dello Sviluppo Corrado Passera - si farà attenzione a far trasferire il calo del costo del Petrolio anche sui prezzi della

benzina. Tra gli obiettivi, il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi per soddisfare una quota di consumi «ben più elevata del 10% attuale». L'Italia deve diventare il principale ponte per l'ingresso di gas dal Sud del Mediterraneo verso tutta

L'Europa. Passera punta anche sul forte potenziale di crescita nei settori della green economy «con l'obiettivo di rendere più competitivi i prezzi per i consumatori». Al via dunque il Piano per ridurre le emissioni di Co2 e degli

altri gas a effetto serra attraverso l'evoluzione del sistema energetico verso sistemi distribuiti di trigenerazione (elettricità, calore e freddo) ad alto rendimento. L'azione del Governo a sostegno della green economy prevede anche una «gestione integrata del ciclo delle acque».

**Le frasi del premier**

**La cura choc**

Non c'è tempo per aspettare che la parentesi della crisi si chiuda. Sacrifici subito.

**Il futuro**

Abbiamo messo i conti in sicurezza con uno sforzo collettivo, ma resta molto da fare.

**Tempi lunghi**

Liberalizzazioni e semplificazioni avranno un impatto sulla crescita del 2,4% nel 2020.

**I partner europei**

Mi conforta il fatto che la Germania dica che abbiamo fatto le riforme necessarie.

**Il paese reale**

La congiuntura è negativa da 4 anni e sta imponendo un prezzo altissimo a giovani e famiglie.

Incentivi alle imprese

# Meno leggi e credito d'imposta Ecco il decreto-Passera

ROMA

Capannoni fantasma, fatture inesistenti, persino fondi finiti per finanziare l'acquisto di Ferrari. Negli anni dei grandi sprechi, di storie così se ne contavano a bizzeffe, soprattutto al Sud. Non più tardi dello scorso novembre la Procura di Palmi ha chiuso le indagini su una maxi truffa organizzata dalla criminalità locale e costruita attorno a fatture e operazioni bancarie fittizie per l'assegnazione di fondi ex legge 488.

L'obiettivo ora è concentrare le risorse attorno a progetti davvero innovativi e meritevoli di aiuto pubblico. Di riforma del sistema degli incentivi si discute ormai da anni. Ne parlò Claudio Scajola, ci tornò su Paolo Romani, ma di provvedimenti non si vide nemmeno l'ombra. Corrado Passera ha preso in mano la pratica dal primo giorno di insediamento, ma finora ha dovuto fare i conti con il muro opposto dalla struttura tecnica del Tesoro e della Ragioneria, restie a rimettere in discussione i meccanismi di gestione della spesa.

Lo schema di decreto scrit-

to dai tecnici del ministero dello Sviluppo e in mano a La Stampa promette di ridestinare i circa sei miliardi a disposizione del sistema, e ipotizza di aumentare la spesa complessiva per non più 800 milioni l'anno. Più di quel che si spende oggi ma - spiegano fonti del ministero - «utili a sostenere davvero la crescita».

Delle attuali 80 leggi nazionali di incentivazione ne rimarrebbero la metà: in allegato al decreto c'è la lista di 40 fra leggi e parti di leggi che verrebbero immediatamente abrogate. Si va dalla 623 del 1959 a favore dell'artigianato alla 488 del 1992, dalla 752 del 1982 per il settore minerario alla legge 64 del 1986, l'ultima dedicata ad interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per ciascun incentivo sono previsti destinatari diversi, un complicato iter burocratico, lunghe procedure per l'assegnazione dei fondi. La riforma concentra le risorse e le riassegna attraverso un semplicissimo credito d'imposta. L'articolo tre lo riserva a «tutte le aziende che, indipendentemente dalla forma giuridi-

ca, dalle dimensioni e dal settore economico, effettuano investimenti in ricerca e sviluppo». Il tetto di spesa è di 1,5 milioni l'anno e «comunque con un credito massimo di 450mila euro».

Per i programmi «basati su un piano triennale di investimenti si applica un ulteriore

## 6 miliardi

**Sono a disposizione per il sistema delle imprese. Il governo vuole però essere al riparo dai raggiri**

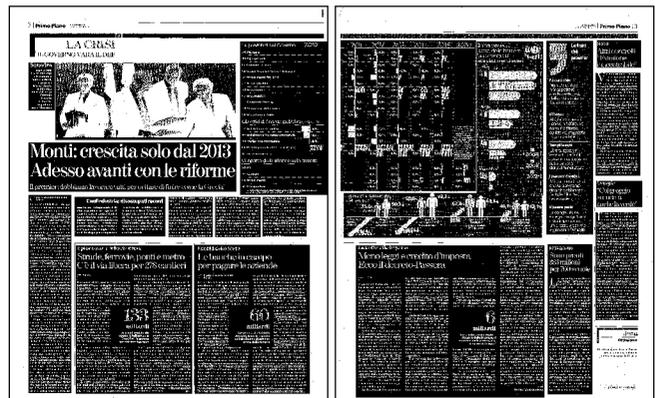
bonus del 5% e comunque con un credito d'imposta Ires e Irap al verificarsi di due condizioni: l'aumento degli addetti e il margine operativo lordo incrementato del 30% al termine del terzo anno.

Per combattere le frodi l'articolo 5 istituisce un nucleo speciale della Guardia di Finanza «incaricato di svolgere ispezioni e controlli sui programmi d'investimento ammessi alle agevolazioni». Il

«Fondo speciale rotativo» previsto da una legge del 1982 cambia. Si chiamerà «Fondo per la crescita sostenibile» e promette di concentrarsi su tre obiettivi: «promozione di progetti di ricerca e sviluppo», «rafforzamento della struttura produttiva», «internazionalizzazione». L'articolo 10 regola le procedure di assegnazione dei programmi già avviati, in particolare quelli della 488 la quale - scrive la relazione illustrativa - «vede migliaia di procedimenti tuttora in attesa di definizione». Le richieste inoltrate ma non avviate vengono revocate, quelle in corso dovranno essere completate «entro 18 mesi». Se il governo tentasse di cancellare tutti i programmi avviati, andrebbe incontro ad altrettante migliaia di contenziosi, il vero incubo della Ragioneria e del Tesoro. La vicenda degli incentivi pubblici alle imprese è uno dei paradigmi di un'Italia spendacciona e inconsapevole. Si dice spesso dell'impossibilità di comprimere la spesa, poi si scopre che il sistema produttivo italiano riceve miliardi di incentivi dei quali non si riesce nemmeno ad avere una lista precisa. Basti pensare agli aiuti regionali: quale che sarà il successo del progetto Passera di semplificazione, resteranno in piedi 1.085 incentivi previsti da altrettante leggi regionali. Diviso per 20 fa 55 a Regione.

[A. B.]

Twitter @alexbarbera



## Le previsioni del Governo 2010

	2011	2012	2013	2014	2015	2020
PIL reale	0,4%	-1,2%	0,5%	1,0%	1,2%	
PIL nominale	1,7%	0,5%	2,4%	2,8%	3,2%	
Consumi privati	0,2%	-1,7%	0,2%	0,5%	0,7%	
Spesa Pubblica Amministrazione	-0,9%	-0,8%	-1,1%	-0,3%	0,2%	
Investimenti fissi lordi	-1,9%	-3,5%	1,7%	2,5%	2,8%	
Scorte (% PIL)	-0,5%	-0,3%	0,1%	0	0	
Esportazioni	5,6%	1,2%	2,6%	4,2%	4,6%	
Importazioni	0,4%	-2,3%	2,2%	3,6%	3,9%	
Domanda interna	-0,4%	-1,8%	0,2%	0,7%	1,0%	
Variazione delle scorte	-0,5%	-0,3%	0,1%	0	0	
Esportazioni nette	1,4%	1,0%	0,1%	0,2%	0,3%	

## Obiettivi di finanza pubblica (in % sul PIL)

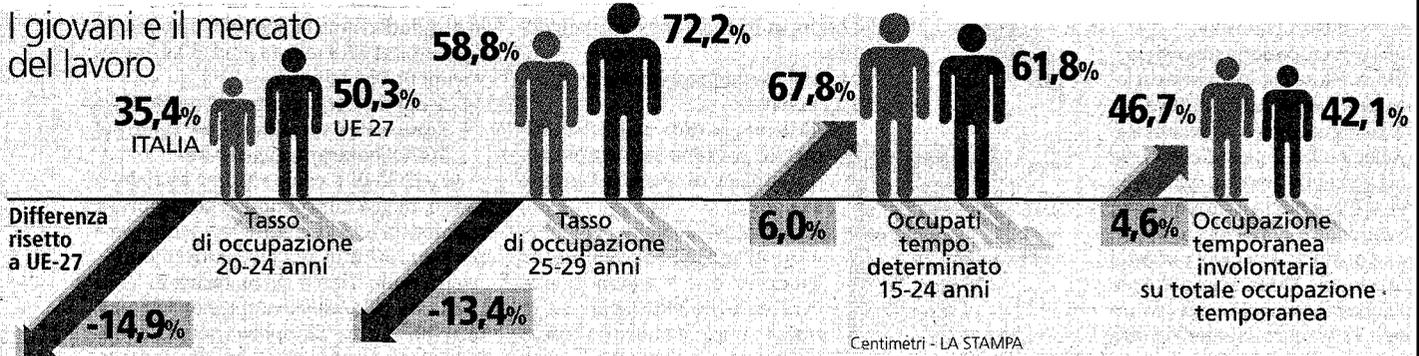
	2011	2012	2013	2014	2015	2020
Indebitamento netto	-4,6%	-3,9%	-1,7%	(*) -0,5%	-0,1%	0
Indebitamento netto strutturale	-3,6%	-3,6%	-0,4%	0,6%	0,6%	0,4%
Variazione strutturale	-0,4%	0	-3,2%	-1,0%	0	0,2%
Debito pubblico (netto sostegni)	118,3	119,2	120,3	117,9	114,5	110,8
Avanzo primario	0	1,0%	3,6%	4,9%	5,5%	5,7%

(\*) L'impegno del Governo sul pareggio di bilancio in termini nominali nel 2013 si basava sullo scenario prefigurato in dicembre. Di conseguenza questo obiettivo sarà raggiunto, e anzi ampiamente superato, in termini strutturali. Dal mese di dicembre si è verificata una riduzione delle proiezioni di crescita per l'anno corrente che ha causato una revisione delle stime sui conti pubblici in parte compensate da una riduzione prospettica della spesa per interessi.

## L'impatto delle riforme sulla crescita

	2011	2012	2013	2014	2015	2020
PIL		0,2%	0,4%	0,7%	0,9%	2,4%
Consumi		0,1%	0,1%	0,2%	0,3%	1,1%
Investimenti		0,5%	1,1%	1,6%	2,0%	3,9%
Occupazione		0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%

## I giovani e il mercato del lavoro

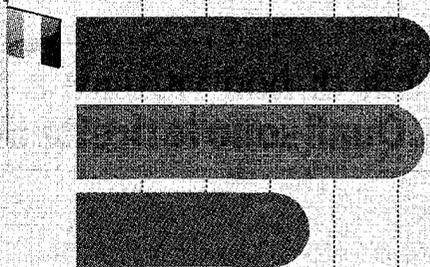


## L'indicatore Ocse delle barriere a commercio e investimenti esteri

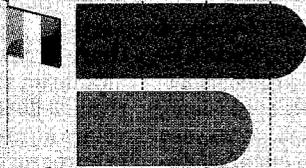


www.ecostampa.it

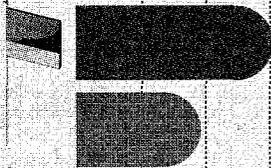
ITALIA



Francia



Germania

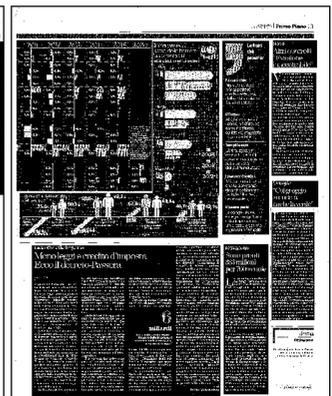


Regno Unito



2003  
2008  
2012

0,2 0,4 0,6 0,8 1,0 1,2



»» Dossier / I pareri degli economisti

# Nella trappola del rigore

**Il Paese nella morsa dell'austerità** rischia di non riuscire a centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Intanto la recessione va avanti e blocca la crescita. **Quali sono le ricette degli esperti e come giudicano le mosse di Monti?**

A CURA DI TONIA MASTROBUONI

Il Governo ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita italiana rispetto allo scorso autunno. Ora si parla di un pil in frenata dell'1,2% (contro il -0,5%). Un peggioramento che non tutti si aspettavano. Il rigore e la cura del governo Monti, contro la recessione, fanno discutere. La terapia d'urto di Palazzo Chigi sarà davvero efficace? Su questi temi La Stampa ha interpellato cinque autorevoli economisti. Alcuni esperti temono che la correzione virtuosa che Monti sta cercando di portare avanti sui conti pubblici non riesca poi a produrre effetti altrettanto virtuosi sulla cresci-

ta. Ecco perché c'è chi suggerisce all'esecutivo di varare le privatizzazioni e liberalizzare i servizi locali, in modo da abbattere il debito pubblico e poter così tagliare in seguito le tasse che in parte strozzano la crescita. Altri economisti suggeriscono di usare i proventi del fisco per aumentare la spesa della pubblica amministrazione. Qualcuno è dell'opinione che si debba cambiare modello produttivo dell'Italia. Il governo dovrebbe agevolare le imprese non solo con sgravi fiscali, ma anche riducendo la burocrazia, che pesa sui costi delle aziende private. Una soluzione, secondo gli economisti, è anche quella di sviluppare servizi e innovazione e puntare su beni di qualità tipo i prodotti farmaceutici, o l'elettronica. Da lì può venire valore aggiunto sicuro.

## Francesco Daveri

### “Servono privatizzazioni e liberalizzare i servizi locali”



Francesco Daveri, economista dell'Università di Parma, ritiene che ci sia troppa timidezza da parte del governo su privatizzazioni e liberalizzazioni: «così non abatteremo mai il debito».

**Daveri, la recessione peggiora, ammette il Governo**

«La prima cosa che salta agli occhi è che a fronte di un peggioramento delle stime sul Pil rispetto all'autunno - da -0,5 a -1,2 per cento - il Governo ha messo in conto una correzione più severa del deficit del dovuto. Con 7 decimali di peggioramento il deficit dovrebbe aggravarsi di circa 0,35 punti e invece il Def passa da 1,2 a 1,5 per cento di disavanzo. È come se incorporasse già un peggioramento ulteriore del quadro economico.



**Daveri.**  
È un economista della Università di Parma

Tutto sommato il quadro è realistico».

**Monti dice che le manovre da oltre 81 miliardi servono per non fare la fine della Grecia. C'è questo rischio?**

«No. Monti esagera perché vuole portare a casa la riforma del lavoro. Non siamo paragonabili alla Grecia. Però mi chiedo che fine abbia fatto la spending review. Io non sono tra quelli che pensa-

no che possa produrre effetti epocali però da qui a rinunciare, praticamente, ce ne passa. Sarebbe inaccettabile».

**Il Def ammette che l'annullamento del disavanzo promesso all'Europa slitta di almeno un anno.**

«Il nostro problema, mi pare, evidente, non è il deficit. I mercati lo hanno capito: il nostro problema è il debito. E non c'è nulla di serio per abbatterlo. Perché Monti non ha previsto delle privatizzazioni?»

**Il mercato non è in una condizione ideale per vendere: forse il Governo teme di dover svendere. Forse attende che torni «normale».**

«Ma chissà quando tornerà mai “normale”. E che facciamo, ci teniamo questa montagna di debito per altri decenni? Con l'avanzo primario ci metteremo 30 anni...»

**Non c'è altro modo per abbatterlo?**

«Sui servizi pubblici locali c'è solo un accenno a un “miglioramento dei servizi pubblici locali”. Mi sarei aspettato qualcosa in più. Un'altra possibilità è batterci per una zona di libero commercio atlantica, tra Usa e Europa, entro le regole del Wto, ovviamente».



# Confindustria divisa alla meta

## Oggi la squadra di Squinzi, senza Bombassei

### Retrosцена

TEODORO CHIARELLI  
ROMA

**D**ivisi alla meta. Praticamente spaccati. Gli industriali italiani arrivano oggi all'appuntamento in giunta di Confindustria in cui il presidente designato, Giorgio Squinzi, presenterà squadra e programma, al limite della rottura. Dopo le prove di dialogo dei giorni scorsi fra lo stesso Squinzi e Alberto Bombassei, il candidato uscito sconfitto di misura dal voto del 22 marzo, la situazione è quanto mai tesa. Sabato scorso sembrava che fra i due fosse stata trovata una linea di dialogo. L'incontro era stato definito da entrambi gli schieramenti «costruttivo e collabo-

rativo», tanto che Squinzi aveva accettato di buon grado l'indicazione di Bombassei di creare un «Comitato per la Riforma» dell'organizzazione affidato a Carlo Pesenti. Invece gli ultimi giorni, fino alle ultime ore, hanno fatto calare un nuovo gelo tra le parti. Il rischio, evidente, è di arrivare al voto di questa mattina alle 10 senza l'agognata (e tradizionale) unità. E' possibile che alcuni imprenditori non partecipino alla riunione e che altri si astengano o addirittura votino contro. Squinzi si troverà a dover sottoporre squadra e programma agli imprenditori di Giunta (187 membri) con i pro e i contro che la situazione ha prodotto, quindi correndo il rischio di una maggioranza risicata, fotocopia del voto del 22 marzo (93 a 82). La situazione si è così ingarbugliata che il presidente uscente, Emma Marcegaglia, che pure aveva appoggiato Squinzi, ieri ha lanciato un appello affinché «tutti abbiamo a cuore il bene e l'unitarietà dell'associazione: conti-

nua a essere speranzosa e ottimista che alla fine non prevarranno le richieste dei singoli, ma la logica dell'unità». A dividere il patron della Mapei dal numero uno della Brembo restano le questioni programmatiche, ma anche le poltrone: la composizione della squadra di presidenza. Il perno della discordia, secondo i rumors raccolti ieri, ruota intorno alla casella delle Relazioni industriali, la poltrona occupata negli ultimi otto anni proprio da Bombassei, che l'imprenditore bergamasco, secondo alcune voci, avrebbe voluto affidare a un uomo della sua corrente: Stefano Parisi, ex direttore generale di Confindustria e attualmente presidente di Confindustria digitale. Voci smentite seccamente da Parisi. «Tale candidatura - ha dichiarato - non è mai sussistita ed è quindi completamente falso che possa aver mai rappresentato una condizione di consenso alla formazione della nuova squadra di presidenza». Così su una cosa soltanto concordavano ieri sera entrambe le fazioni:

non pare ci siano spazi per arrivare a un accordo in extremis. Gli imprenditori legati a Bombassei, tra l'altro, lamentano il fatto che Squinzi non abbia mai fatto avere loro il programma che presenterà in giunta. Il patron della Mapei presenterà in squadra di Andrea Bolla (Verona) e Stefano Dolcetta (Vicenza). A quest'ultimo, vicepresidente di Federmeccanica, vorrebbe affidare, nonostante il no di Bombassei, le relazioni industriali. In precedenza Squinzi aveva respinto la proposta di designare a quell'incarico Andrea Ribolla, presidente del «club dei quindici» (le associazioni territoriali a più alta densità manifatturiera), mentre Gianfranco Carbonato (torinese e considerato vicino alla Fiat) sembra abbia negato la propria disponibilità. Per le altre caselle si danno per certi i nomi di Aurelio Regina (Unindustria) per le politiche industriali e di sviluppo economico, Ivan Lo Bello (Sicilia), Gaetano Maccaferri (Emilia Romagna), Antonella Mansi (Toscana), Fulvio Conti (ad dell'Enel).

### LA FRATTURA

Il nuovo presidente  
rischia di trovarsi di fronte  
una Giunta spaccata





**Rivali**  
Da sinistra  
il presidente  
designato  
**Giorgio**  
**Squinzi**, che  
oggi  
 presenterà  
 la Giunta  
 squadra e  
 programma,  
 e **Alberto**  
**Bombassei**  
 il candidato  
 uscito  
 sconfitto  
 di misura  
 dal voto  
 del 22 marzo

# QUEI BUCHI NELL'AGENDA DEL GOVERNO

di **GIAN MARIA  
GROS-PIETRO**

**IL GOVERNO** ha illustrato le linee essenziali del Documento di economia e finanza. Lo si attendeva con interesse, ma anche con la consapevolezza che non poteva contenere grandi sorprese. Il ministro Passera ha messo in guardia: non esiste «un'ideona» che possa far ripartire la crescita. Il suo realismo va apprezzato non soltanto per l'onestà intellettuale, ma soprattutto perché sembra escludere che il governo pensi a stimoli artificiali che aggraverebbero i mali strutturali del sistema italiano. Servono tante idee concrete che producano effetti durevoli e progressivi. Come ha detto il Capo dello Stato, la crescita non basta invocarla, bisogna produrla. Ma su questo terreno i risultati di qualsiasi governo non possono essere pronti e corposi come nel campo della finanza pubblica.

Inasprire le tasse, tagliare le erogazioni sono cose che il governo può decidere ed eseguire, soprattutto se è composto di tecnici competenti che non mirano a essere rieletti; infatti il presidente Monti rivendica giustamente di aver salvato il Paese dalla catastrofe con la sua manovra. Ciò non toglie che essa abbia di fatto proseguito sulla strada dell'aumento degli oneri addossati a coloro che producono per il mercato, senza quasi toccare quella parte del Paese che vive tranquillamente al riparo dalla competizione e spesso anche dal controllo del corretto adempimento dei propri doveri; con la sola eccezione dei sacrifici toccati a chi non può difendersi, pensionati e pensionandi.

CONTINUA A PAG. 20

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **GIAN MARIA  
GROS-PIETRO**

Non è un addebito che vada

rivolto al governo soltanto, perché certamente esso avrebbe fatto di meglio, e lo ha anche tentato, ma ha dovuto arretrare di fronte a reazioni orchestrate e ben appoggiate, in qualche caso allarmanti. Neppure un governo tecnico può salvare il Paese contro la sua volontà: dobbiamo convincerci che da questa crisi non usciamo né con sacrifici da addossare soltanto agli altri, né con sacrifici puramente monetari: tutti dobbiamo accettare il sacrificio reale di produrre di più e meglio, in termini reali di beni e servizi resi, a parità di reddito, perché in questo da anni siamo carenti e solo questa è la via per evitare di avvitarsi in una spirale depressiva.

Tutto ciò detto, non può mancare il rammarico per non aver trovato, ancora, nel documento presentato, alcuni elementi che pure erano nell'agenda iniziale del governo e che stentano a emergere. Per esempio una spinta alle privatizzazioni, che aiuterebbero a trovare risorse, e quindi a ridurre gli effetti depressivi, e soprattutto ridimensionerebbero una parte del sistema economico in cui si annidano sacche di protezione indebita e, in qualche raro caso anche recentemente emerso, focolai di corruzione e di commistioni tra politica e mondo produttivo. Privatizzazioni e liberalizzazioni più ampie, anche nel campo dei servizi pubblici locali, che pure sono evocati nel documento, sarebbero sinergiche con i primi segni di concreti stimoli alla crescita che vengono annunciati: programmi infrastrutturali e crediti di imposta alla ricerca industriale. Mobilitare i capitali privati, anche esteri, su questi obiettivi, certamente in grado di ripagare l'investimento, è la strada per affrontare con decisione il nuovo avvallamento congiunturale che abbiamo di fronte e che il documento governativo, stimandolo con prudenza, non vuole nascondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

# Quei buchi nell'agenda del governo



www.ecostampa.it

102219

**IL CASO** Oggi il gradimento della giunta su squadra e programma

# Confindustria, tensione sulle vicepresidenze

## Non c'è accordo tra Squinzi e Bombassei

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Forse oggi, dopo il voto di giunta sui vicepresidenti e il programma, si stringeranno la mano e la pax sarà davvero siglata. Forse. Fino a ieri sera, però, tra Giorgio Squinzi, presidente designato di Confindustria, e Alberto Bombassei, il candidato sconfitto di misura il 22 marzo, si registrava forte burrasca. Motivo dello scontro: la squadra dei vicepresidenti.

Una casella, in particolare, è stata al centro delle divisioni: quella del vicepresidente per le relazioni industriali. Ricoperta in questi ultimi otto anni dallo stesso Bombassei, quest'ultimo avrebbe voluto passarla ad un uomo della sua corrente. Il patron della Brembo ha indicato una terna di nomi a Squinzi. Tra questi Stefano Parisi, ex direttore generale di Confindustria con Antonio D'Amato e attuale presidente di Confindustria digitale, e Gianfranco Carbonato di Unindustria Torino. Ma Squinzi vorrebbe affidare il delicato ruolo all'attuale vicepresidente di Federmeccanica,

Stefano Dolcetta. In tarda serata le trattative andavano ancora avanti. Nel frattempo Parisi già nel pomeriggio aveva seccamente smentito sia di essere candidato alla vicepresidenza sia di essere il pomo della discordia: «Tale candidatura non è mai sussistita ed è quindi completamente falso che possa aver mai rappresentato una condizione di consenso alla formazione della nuova squadra di presidenza».

E ora c'è chi teme che il voto di oggi in giunta possa replicare quello della designazione, con una sostanziale spaccatura. Co-

me dire: un mese è passato invano. Anzi, peggio: è servito ad acuire ancora di più le divisioni.

Di certo ieri a viale dell'Astronomia e dintorni si respirava aria di forte preoccupazione. Evidente anche nell'appello al risveglio di un sentimento di unitarietà, fatto in serata dal presidente uscente, Emma Marcegaglia: «Io continuo a pensare e credere che i problemi di vice presidenza si risolvano e

tutti abbiano a cuore il bene e l'unitarietà dell'associazione.

Se siamo spaccati sarebbe un male per l'associazione».

Eppure solo qualche giorno fa, sembrava che vincitori e vinti avessero trovato un punto di mediazione. Appena sabato

scorso c'era stato l'ultimo incontro tra i due con tanto di dichiarazione conciliante da parte di Bombassei: «Qualcuno ha esagerato parlando di spaccature. Non siamo su posizioni opposte e non c'è niente di personale. Adesso stiamo cercando con grande spirito costruttivo di trovare un equilibrio che soddisfi tutti». Anche la decisione - che i due schieramenti avevano dichiarato condivisa - di creare una commissione ad hoc per la "Riforma di Confindustria" affidandone la guida all'imprenditore berga-

masco Carlo Pesenti, sembra essere il segnale del disgelo. In conto Bombassei andrebbe, poi, anche una vicepresidenza al veneto Andrea Bolla, mentre il piemontese Gianfranco Car-

bonato rimarrebbe comunque in ballo per una vicepresidenza o per la guida di una commissione di peso.

Tra i vicepresidenti certi della squadra Squinzi, c'è Aurelio Regina (Sviluppo Economico), Fulvio Conti (Centro Studi), Antonella Mansi (Organizzazione e il marketing associativo), Paolo Zegna (confermato all'internazionalizzazione), Alessandro Laterza (Mezzogiorno), Ivan Lo Bello e Gaetano Maccaferri. Conferma in vista poi per Diana Bracco, Aldo Bonomi e Antonello Montante.

Oltre che sulla squadra il voto di oggi sarà anche sul programma. Tra le priorità che secondo Squinzi dovrebbero essere messe al centro del Paese per una dare una sferzata allo sviluppo economico, c'è la semplificazione burocratica amministrativa, ci sono più liberalizzazioni, più ricerca, un programma di infrastrutture, un modello di relazioni industriali innovativo, un fisco equo e semplice, un nuovo ciclo di investimenti per recuperare il gap tra Sud e Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Al primo punto delle priorità la semplificazione amministrativa*





**Giorgio  
Squinzi**